

Introduzione

Giovanni Cecioni si definisce "scrivano fiorentino" perché quale Socio del Rotary Club Firenze Sud, facente parte in qualità di Segretario del Consiglio Direttivo in carica nell'anno rotariano 2015-2016, ha steso i reportages, anche fotografici, di ogni manifestazione tenuta nel periodo suddetto, che ha raccolto in questo piccolo volume ad "imperitura memoria dei fasti rotariani"!!!

E' stata ammirevole la dedizione con la quale ha seguito tutti gli eventi riuscendo a ricordare, mentre prendeva i suoi appunti senza l'aiuto di stenografia, il decorso degli stessi in maniera di darne un resoconto completo cogliendo al tempo stesso i punti focali delle relazioni dei vari ospiti alle conviviali o descrivendo i vari movimenti delle esecuzioni musicali, mostrando così di possedere una vasta e profonda conoscenza in materia e di possedere quindi una cultura decisamente eclettica.

L'attività culturale, che ha caratterizzato la gestione dell'anno rotariano in oggetto, ha registrato momenti di particolare rilievo che hanno visto l'intervento di grandi Commis d'Etat, quali Ufficiali Generali delle varie Armi dell'Esercito e della Marina Militare Italiana, di un ex ambasciatore con notevole conoscenza della Storia dell'Unione Europea e delle sue problematiche attuali, di alcuni Accademici, di un Religioso esperto conoscitore del Medio Oriente, di Ricercatori di nuovi traguardi scientifici, di un ex Socio del Club che ha parlato delle prossime Elezioni negli USA viste da un Italiano, i quali hanno portato all'attenzione dei Soci del Club fatti inerenti l'attualità europea e mondiale, in esecuzione del motto che ha caratterizzato la gestione del Club nell'anno rotariano di riferimento. Peraltro non è mancata l'attenzione alla visione poetica della vita risalendo all'evoluzione della musica nel tempo e soffermandosi anche, stante la ricorrenza del decennale della morte di Mario Luzi, sull'esperienza della corrente di pensiero individuata con il titolo di "Ermetismo".

Il leitmotiv che ha sotteso la gestione del Club ha voluto essere la risposta alla facile critica che viene mossa al Rotary da coloro che, ignorando volutamente o in buona fede l'attività benefica del Rotary, denunciano la mancanza di contenuti sostenendo che l'attività rotariana si risolve in inconsistenti sedute conviviali. Sotto questo profilo giova ricordare come con il ciclo musicale si sia anche realizzato indirettamente un service a favore di giovani promesse dell'arte musicale.

In conclusione può affermarsi che la finalità primaria di questa gestione è stata il consolidamento, anche sul piano economico, dell'assetto sociale, auspicando che le future gestioni possano trarne vantaggio operando un ulteriore maggiore sviluppo.

Di tale finalità l'opera di Giovanni Cecioni rende testimonianza.

Serata di festosa presentazione **martedì 7 luglio** al nostro Westin Excelsior del nuovo *Presidente del club* **Franco Puccioni**, che ha luogo dopo la prima riunione del Consiglio direttivo in questa annata rotariana che ha provveduto ad avviare a risoluzione una spinosa situazione con l'INPS per alcuni versamenti non effettuati dallo



studio Boselli, incaricato di ciò da moltissimi anni, certo da più di 17 anni fa' quando assumemmo la nostra attuale segretaria Barbara. Conviviale piena di aspettative per la presentazione del programma di questa nuova annata rotariana. Presenti due Past Governors: il nostro *Franco Angotti* e il neo-PDG *Arrigo Rispoli*, venuto a distribuire il riconoscimento di "Lode Presidenziale" al nostro Past-President *Paolo Bellesi* e la terza PHF a *Barbara Buonriposi Quilghini* che ha lavorato (anche) per il suo Distretto per quasi due anni: complimenti vivissimi ad entrambi!

Dopo una bella cenetta estiva, servita con il solito garbo efficiente dal maître *Gavino* e dai suoi *garçons* (pappa al pomodoro giustamente tiepida e vitella al limone, macedonia e caffè) il neo Presidente *Franco Puccioni* ricorda di essere entrato in questo club nel lontano 1986 (presentatori *Pugliaro* e *Bosi*) in questa stessa sala in cui una signora gli disse che questo era il club più importante dopo il R.C. Firenze "centro". In effetti il primo club dell'area fiorentina autorizzato a costituirsi dopo il Firenze fu il RC *San Casciano* dell'avv. *Traballesi* - all'epoca suo capostudio - che ottenne l'autorizzazione da Evanston, cioè dal Rotary International, di costituire un nuovo club non essendo riuscito ad entrare nel Firenze. Ciò avvenne dopo aver portato in Italia tutti i diritti di *Enrico Caruso* maturati presso la sua casa discografica RCA (una somma enorme), fu un grande successo realizzato in due anni di

permanenza in America *“senza sapere una parola di inglese”* afferma Puccioni. Poi è noto che il club di San Casciano decise di trasferire la sua sede a Firenze e nacque così il nostro club Firenze Sud. Traballesi ha così rotto per primo l'indirizzo di *chiusura elitaria* sino ad allora prevalente almeno nei club italiani, ma poi, commenta Puccioni, l'indirizzo opposto di apertura ai nuovi club *“è stato un po' troppo sfruttato dagli americani”*. Ricorda poi un frase pronunciata dal Presidente di un club toscano nel recente Seminario Effettivo SEFF a Pisa organizzato dal nuovo Governatore Mario Lubrani: *“la quantità è antitetica alla qualità”* il che spiega, secondo Puccioni, il declino del Rotary. Prima a Firenze ce n'era uno solo, il Firenze “centro”, poi venne Traballesi e tutti i suoi successori a moltiplicare il numero dei club e dei soci, ma *“la troppa quantità ha leso la qualità”* afferma Puccioni, e *“se i Lyons sono passati davanti al Rotary ci deve essere nella struttura del Rotary qualcosa che non funziona”*. Ciascun rotariano è un leader nel suo campo: *“chacun dans sa baronnie est souverain”* cita Puccioni (dal diritto medievale), per cui voler insegnare ad essere leader è un controsenso. Il motto della sua annata sarà: *“focalizzare la quotidianità nella nostra cultura”* o come si direbbe in inglese: *“focussing on the recent events in our culture”*. Invita quindi tutti i soci a segnalare alla presidenza argomenti attuali di rilievo che possano interessare per essere resi pubblici e uscire da queste quattro mura perché tutti *“sappiano cosa fanno i rotariani”*. *“Fra un saggio che tace e uno stolto che sta zitto non fa molta differenza”* prosegue Puccioni quindi *“facciamo conoscere che siamo vivi”*. Il nostro programma verterà su argomenti fondamentali per l'umanità di oggi, che saranno analizzati da specialisti di primo piano: la cristianità e l'islam, la crisi greca che sta mettendo in luce quella vera, molto più grave, cioè la crisi dei rapporti fra i Paesi europei. Senza dimenticare gli argomenti della realtà locale sia del passato che del presente che verranno ampiamente illustrati: si parlerà di Francesco Talenti il vero artefice del campanile di Giotto, di Galilei vs. Shakespeare, dell'Oasi di Focognano, delle poesie di Borgioli, delle Cantine Antinori e dell'Aerobrigata di Pisa...Invocazione finale di Puccioni: *“Chiedo la protezione dell'Onnipotente sulla nostra attività”*. Amen...

Primo dei **“nuovi caminetti”** reintrodotti dal Presidente Franco Puccioni stasera **14 luglio** al Westin Excelsior, con la piazza

Ognissanti gremita di francesi di passaggio e fiorentini francofilo per la festa nazionale con cui la Francia ricorda la presa della Bastiglia, rasa al suolo, come tanti altri edifici, in quel tormentato periodo rivoluzionario. Bancarelle dappertutto con le immancabili crêpes, champagne e fois-gras, musica dance-fusion con evidenti ricordi del Magreb (francese, naturalmente).

Noi, invece, siamo una trentina, compresa la Rotariana in visita Cornelia Oertle dal RC Berna Christoffe, e festeggiamo con una eccezionale *performance musicale* ideata dal nostro *Lucio Rucci* per il Presidente Franco Puccioni e per la nostra gioia: un delizioso



concertino per
clavicembalo del
**Maestro Umberto
Cerini**, che ha
portato in sala il suo
strumento personale,
una preziosa
ricostruzione
“anastatica” (sic
Lucio Rucci in un
orecchio)
dell'originale
strumento *Pascal
Taskin* (1769) di

Edimburgo. Inizia così un percorso musicale (ideato da Lucio) che ci condurrà a rivivere esperienze musicali del nostro passato anche remoto, fino alla musica del futuro: parola di Lucio...Il trentennio centrale del XVIII ° secolo ha prodotto in Francia strumenti meravigliosi, dice Cerini, e questo suo è la copia di un famoso strumento custodito in Scozia, riprodotto con successo ai giorni nostri con tecniche costruttive che consentono di movimentarlo con estrema facilità: bastano due persone per portarlo dove si vuole, nella apposita custodia, cosa impensabile per un pianoforte, naturalmente.

Siamo in ventitré, stasera, i privilegiati musicofili che si godono il concertino dopo un nutrito buffet di “aperitivi”, che sono in realtà dei veri antipasti, anche caldi, come i leggeri e croccanti frittini di verdure, e gli squisiti spiedini di prosciutto arrotolato su bocconcini di melone: niente da invidiare alle crêpes offerte (a carissimo prezzo, ma *la France...*) in piazza Ognissanti, dai francesi in festa. Il

programmino musicale è stimolante: si comincia con una *suite* del '600 di un anonimo che potrebbe essere *Ferdinando dei Medici* (1663-1713) figlio di Cosimo III (1644-1723) e di Maria Luisa d'Orléans cugina di Luigi XIV, il penultimo granduca Medici che "regnò" per 53 anni (record assoluto della casata). Infatti Ferdinando era un ottimo musicista e si racconta di lui un aneddoto, citato da Cerini stasera: Ferdinando, a Venezia, dopo aver ascoltato un concerto per clavicembalo, messi alla tastiera avrebbe sonato a memoria la musica appena udita, come Mozart farà più volte mezzo secolo dopo. La *suite* di stasera è stata scoperta dallo stesso Cerini in una sua ricerca di biblioteca presso il Conservatorio Cherubini: quindi una novità assoluta. Sono quattro tempi brevi di una musica garbatissima ma anche ritmica e allegra, quasi cantabile se non ballabile, poi pensosa, poi appassionata e infine un po' nostalgica ma non triste, anzi serena. Segue un'altra *suite* di un contemporaneo (del precedente) cioè di *Francesco Feroci* (1673-1750) primo organista del Duomo di Firenze, compositore e poeta, nonché sacerdote. Anche la sua *suite* eseguita da Cerini è una composizione in quattro tempi brevissimi che passano da un allegro disinvolto e spensierato a una tranquilla danza domestica, poi a un movimento energico e pieno di fantasia e infine a momenti ritmici di danza. A questo punto il nostro ospite si alza dallo strumento e alza la mano mostrando un attrezzo non chiaramente identificabile: è quello che userà ora per riaccordare rapidamente il suo clavicembalo, che l'aria condizionata della sala ha scordato! Dopo due fiorentini arriva la musica di due tedeschi: prima quella di *Carl Philipp Emanuel Bach* (1714-1788), che era il secondo e più famoso dei venti figli del celebre compositore Johann Sebastian Bach, scritta per il suo strumento preferito, che era il clavicembalo: Cerini ce ne ha proposto una breve sonata. Prima calma e tranquilla, riflessiva e pensosa, poi vivacissima, luminosa, scioltissima, con tanti punti interrogativi, e



Franco Puccioni con la Rotariana svizzera e Lucio Rucci

infine ritmica, allegra, ottimista ma assai determinata. Piacevolissima.

Poi del suo grande padre *Johann Sebastian Bach* (1685-1750) uno splendido *Preludio e Fuga* (dal Clavicembalo ben temperato) il primo pensoso ma sereno con vaste aperture luminose e poi la seconda intensa, profondissima, meditativa ma anche volitiva, assertiva, appassionata, una fuga nel futuro infinito di una fede incrollabile, con una inaspettata dolcissima fine, raccolta e quasi intima. Poco prima Cerini ci aveva presentato uno dei pezzi più noti del "*Piccolo libro di Anna Magdalena Bach*" donato da Johann alla sua seconda moglie nel 1725, un Corale in cui traspare una fede profonda e piena di fiducia in un "caro Dio a cui solo abbandonarsi" (letteralmente: *da cui farsi comandare*). Adieu...

Serata dedicata alla poesia quella del **21 luglio**, nella luminosa cornice della super-panoramica Villa Viviani, con deliziosi antipastini tentatori in giardino, ventilato e ombreggiato, su comode poltroncine bianche sparse a gogo. Siamo una quarantina di fortunati, compreso il Rotariano in visita Christophe Mastronardi dal RC Diest in Belgio, con nessuna voglia di entrare in casa per la cena:



la scusa della foto di gruppo ha convinto tutti a riunirsi all'ingresso per poi entrare ad ascoltare la relazione del **Prof. Giorgio Tabanelli** su: "*La Firenze dei poeti: Dante e Mario Luzi*".

Mario Luzi, come già Dante Alighieri, « poeta giornalista »: questa formula in parte schematica e provocatoria ma certo efficace e incisiva potrebbe costituire il nucleo della relazione di Giorgio Tabanelli, docente presso l'Accademia delle Belle Arti di Urbino, esperto dell'ermetismo fiorentino e in particolare di Carlo Bo al quale ha dedicato anche alcuni documentari televisivi. Il riferimento al giornalismo è lecito e azzeccato a patto che sia usato, come bene fa Tabanelli, per indicare in senso marcatamente nobile chi – scrivendo – si immerge nella cronaca, registra i fatti della realtà in modo acuto e penetrante, per

interpretarli e trasmetterne l'essenza ai propri contemporanei, ma anche alle generazioni future. In questo senso la conferenza riprende e sviluppa l'introduzione del Presidente Franco Puccioni che aveva sottolineato la necessità di salvaguardare in un mondo come quello attuale dominato dalla « tecnica » - e quindi anche dalla tecnologia e dalle sue incessanti rivoluzioni - valori umanistici che poeti come Dante e Luzi hanno incarnato.

Luzi dunque come Dante è « poeta della realtà » e in questo - come già ricordava il fiorentino Carlo Betocchi - superiore nel Novecento allo stesso Eugenio Montale. A differenza del poeta ligure, Mario Luzi rifiuta infatti tentazioni negative come quelle che emergono nei celebri versi montaliani dove è possibile dire solo "ciò che *non* siamo, ciò che *non* vogliamo" per cercare invece - tramite un atteggiamento sempre positivo o meglio, come ha dichiarato lo stesso poeta, "interrogativo" - il significato della vita e della storia, ossia per comunicare al lettore dei valori. Ecco allora che di Mario Luzi emerge un'immagine decisamente lontana da quella di poeta ermetico tutto assorbito da oscuri e preziosi giochi linguistici e formali. Il poeta scrive per necessità. Senza mai indietreggiare davanti alla storia e alla politica, Luzi imbocca in modo sempre più deciso la strada della poesia civile.

Oltre alla questione della realtà, un altro importante spunto di riflessione proposto dal conferenziere riguarda il tema del *viaggio*. Fondamentale nella *Divina commedia* che si struttura appunto come viaggio del pellegrino Dante nell'Oltretomba, questo tema è pertinente anche nell'esegesi dei versi di Luzi che come uomo e poeta attraversa tutto il Novecento, italiano ma non solo. Non a caso l'allusione al viaggio è contenuta nel titolo dell'ultima pubblicazione di Giorgio Tabanelli dedicata al poeta fiorentino: « Il lungo viaggio nel Novecento. Storia, politica e poesia » (Marsilio, Venezia, 2014).

Il punto di partenza di questo viaggio è rappresentato da un'immagine degli anni della prima guerra mondiale. Alla stazione di Castello (sobborgo di Firenze), il piccolo Mario vede dei soldati feriti trasportati dai treni alle autoambulanze. Si tratta di una scena simbolicamente forte che si imprime nella memoria del poeta i cui primissimi versi - scritti ad appena nove anni - saranno non a caso ispirati proprio a Dante. Tabanelli ricostruisce poi il clima della Firenze del periodo di formazione del poeta che è anche l'epoca del fascismo. Nonostante la dittatura, i dibattiti culturali restano per

certi versi vivaci: a Firenze sono attive diverse riviste tra cui «Frontespizio» cui Luzi collabora. Il giovane poeta, che nel 1935 esordisce con la raccolta *La barca*, frequenta inoltre il Caffè di Piazza San Marco e conosce scrittori e artisti delle Giubbe Rosse. Con la seconda guerra mondiale, la storia s'impone con la sua brutale violenza: la città fiorentina occupata e bombardata viene in parte distrutta. E distrutta è anche la casa del poeta in viale Milton. Il viaggio luziano continua nel secondo dopoguerra, quando il poeta assiste agli scontri politici tra DC e PCI anche se il clima è quello pieno di speranze del miracolo economico. La storia diventa chiaro punto di riferimento nel 1957 con la raccolta *Onore del vero*. Nel 1966 con il libro *Nel magma* l'uso del dialogo e il ricorso a un andamento prosastico confermano la piena apertura del suo universo poetico alla realtà quotidiana: basti pensare agli scenari che sono luoghi comuni come caffè, cliniche e hotel. Negli anni Settanta, con la strategia della tensione e il terrorismo, la poesia luziana si confronta in modo più diretto con la politica nella raccolta *Al fuoco della controversia* (1978), seguita dalla discesa negli Inferi costituita da *Per il battesimo dei nostri frammenti* (1985) che contiene anche un reportage in versi del viaggio in Cina compiuto da Luzi con una delegazione di scrittori. Il poeta osserva con lucidità le svolte politiche e giudiziarie italiane degli anni Novanta, ma dedica versi anche ad avvenimenti della scena internazionale e in particolare alla prima guerra del Golfo. Nel 2004 l'impegno civile, guidato dall'esempio dantesco, trova riconoscimento pubblico nella nomina a senatore a vita da parte del Presidente Carlo Azeglio Ciampi.

La relazione, sempre brillante e documentata del Professor Giorgio Tabanelli, è stata seguita da un breve intervento conclusivo del Professor Pier Francesco Listri che ha presentato con vivo affetto il proprio ricordo del poeta scomparso nel 2005. Ha rammentato come la vena civile di Luzi si intrecci sempre a una riflessione profondamente religiosa. Certo ha offerto un'immagine del poeta come uomo e amico, dai modi semplici e accessibili, che parlava poco solo perché sapeva cogliere e dire l'essenziale. (*Testo della relazione a cura Prof. Ambra Zorat ospite di Cecioni*)

Buone vacanze a tutti!

La prima nostra riunione di settembre, in una data fatidica non ricordata come forse meritava (è l'**8 settembre...**) è stata dedicata alla poesia, o meglio ad un poeta "di borgo", come lui ama



Marco Borgioli con il Presidente Franco Puccioni

definire il paesino dove vive, *Bedonia*, nell'appennino parmense dove nacque e visse il suo bisnonno: è il dott. **Marco Borgioli**. Più vicino a La Spezia che a Parma, ha scelto di risiedere in questo paese di pochi abitanti (ca.3500) a poco più di 500m di altitudine dopo gli studi di medicina a Firenze

e Milano e aver vissuto anche a La Spezia, dove è nato. Non ancora sessantenne, si è specializzato in Medicina Legale con il prof. Mario Graev "il faro della sua vita" (padre della nostra socia Aida) che ha invitato per questa serata dedicata alle sue ultime poesie.

Poeta da solo tre anni, "dopo un grave evento familiare" di cui la moglie non ha voluto dire altro, ha un bel volto aperto e sereno, amichevole e franco, che sembra contrastare non poco con alcuni dei suoi scritti poetici che appaiono tormentati dalla visione sia della sofferenza umana, talora sorprendentemente definita "gioiosa", che delle angosce e delle delusioni, della "tristezza del presente", dei "pensieri crudeli", delle "macerie del corpo", dei "dolori fisici spirituali" e dei "desideri soddisfatti insoddisfatti", dei "timori dell'eternità", del "mugolo sordo agonico di un destino incerto", dei "frastuoni rumorosi del passato", dell'amore come "demone dell'esistenza", delle "ore residue della vita" e delle "tenebre oscure dell'esistenza", dell'essenza della morte "in cui cerca la vera consapevolezza della vita". Il *Presidente Franco Puccioni* cita la nostra serata di luglio dedicata al poeta Mario Luzi e al suo ermetismo "che cerca lo spirito attraverso la parola poetica" espressione "dei valori più alti dell'essere umano" e Marco Borgioli gli risponde citando alcuni suoi versi che sanno un poco di ermetismo. Definisce alcune sue poesie "i dipinti dell'anima fatti di pennellate piccole, di sensazioni intime e sincere": sfogliando il libretto che ci ha portato appaiono delle

foto accanto a ciascuna poesia, quasi testimone della emozione che lo ha portato a scrivere i versi a fronte. Tutto molto intenso, concentrato, densissimo: "scava nel profondo della sua anima alla ricerca di se stesso" scrive Mario Graev, nella serena postfazione al libretto. Intitolato "*I dialoghi del silenzio, schegge*" è questo il terzo volumetto di poesie di Borgioli che sente nel silenzio "una sua musicalità e la capacità di costruire l'anima e di formare la grande sinfonia dell'amore". In queste poesie "ognuno può trovarvi qualcosa della sua vita", conclude il *grande vecchio* Graev. Inaspettato, misterioso e affascinante il nostro poeta-medico, talora appassionato talaltra sognante, anche filosofico, mai banale. Una vera scoperta. Grazie al Rotary, che ce lo ha portato qui, stasera, tramite Puccioni: grazie Presidente!

Martedì 15 settembre abbiamo la sorpresa, piacevolissima, di rivedere e riascoltare **Michele Manganelli**, Maestro di Cappella di S.M. Del Fiore, cioè del Duomo di Firenze, invitato dal Presidente Franco Puccioni a parlarci dell'*origine dell'arte musicale*: "inizio di un viaggio tra scoperte, invenzioni e innovazioni". E' presentato dal suo allievo e nostro socio *Lucio Rucci*, loro si vedono tutte le settimane alle prove del coro del Duomo in cui Lucio canta e Manganelli dirige; noi lo abbiamo conosciuto alla festa degli auguri di Lucio in cui ha diretto il coro del Duomo (Lucio compreso) in Ognissanti, poi lo abbiamo visto dirigere la moderna Messa di Bianchi, nella stessa chiesa, e infine a una nostra conviviale ci ha parlato di organi antichi e moderni, di come sono fatti e come funzionano: indimenticabile. Stasera abbiamo invece un incontro solo teorico: quindi niente musica né suonata né ascoltata, è dura per chi ama ascoltare la musica, ma quello che ci dice è comunque interessante e poco conosciuto dai non addetti ai lavori. Siamo in 27 ad ascoltare questo musicista pieno di entusiasmo per la musica e che inizia dicendo che "il parlare è già musica", che "tutti noi siamo immersi nella musica, gli inni che abbiamo appena ascoltato sono musica" e che "ascoltare la musica è una necessità umana" perché "la musica è l'espressione dell'anima, due che cantano la stessa musica non saranno mai uguali, la musica arriva dentro di noi, mette in vibrazione le corde del cuore". Tutto comincia con...*Pitagora (571-490 a.C.)* il primo ad occuparsi della musica con un approccio scientifico: inventa uno strumento a corda semplicissimo, il *monocordo*, composto da una

sola corda sopra una cassa di risonanza tesa tra due ponticelli. Un terzo ponticello intermedio può essere spostato a piacere: se si mette nel mezzo si ha la stessa nota ma più acuta, infatti ha una frequenza esattamente doppia della prima nota: Pitagora ottenne con quello strumentino la scala musicale (detta diatonica) . I greci dettero anche il nome alle note della scala musicale utilizzando il loro alfabeto: A-B-C-D-E-F-G che Guido d'Arezzo (991-1050) sostituì con i nomi moderni di *la, si, do, re, mi, fa, sol* (nell'ordine) ma che nel mondo tedesco e anglosassone è stato mantenuto con le lettere dell'alfabeto greco maiuscolo di cui sopra. La musica era molto usata nel teatro dell'antichità, ma non sappiamo



Michele Manganelli e il Presidente Franco Puccioni

come: sappiamo che la musica era fondamentale nel teatro greco e nelle celebrazioni degli antichi romani, ma non sappiamo nulla dei testi perché la musica era tramandata oralmente, a memoria, non essendo stato ancora inventato il modo di scriverla, quindi è andata persa per sempre. Esistono delle annotazioni "musicali" di un testo classico che si è tentato di tradurre in musica mediante uso di computer, e Manganelli ce li ha fatto ascoltare, sono piccoli brani di un fascino straordinario e misterioso, un tuffo nell'antichità musicale che ha del miracoloso...Il cristianesimo ha raccolto la tradizione musicale antica, sia greco-romana che ebraica, e ha introdotto nella liturgia il canto obbligatorio. "La Messa è solo cantata" dice il nostro ospite, ma ogni zona dell'ex impero romano ha la "sua" Messa, a Milano è diversa di quella di Roma o di Gerusalemme o di Costantinopoli. Il Canto detto Gregoriano è un canto monodico, cioè a una solo voce, ma fra il nono e l'undicesimo secolo si svilupperà il canto a due e più "voci" grazie alla scrittura musicale (codificata da Guido d'Arezzo con i suoi *quattro* righi musicali) che consente alle "voci" di cantare musiche diverse in contemporanea perché scritte e quindi certe e ripetibili all'infinito, non più affidate alla memoria dei singoli cantori. Poi verrà la polifonia, in cui gli strumenti musicali si

sostituiscono o si aggiungono alle voci, raggiungendo complessità musicali impensabili prima della scrittura musicale. Gli attuali cinque righi del pentagramma furono introdotti quattro secoli dopo da *Ugolino da Orvieto (1380 circa - post 1457)* che fu anche prete cantore a Santa Maria del Fiore a Firenze, ideatore anche delle regole del *contrappunto*, in cui linee melodiche diverse si combinano sovrapponendosi e creando una polifonia. "Non ci rendiamo conto del cammino che l'uomo ha fatto per lo sviluppo dell'Arte Musicale a partire da una origine comune" dice Lucio nella sua lettera ai soci di invito-presentazione di questa serata: grazie Lucio, e grazie Presidente per quest'altra *soirée* musicale, anche se senza *musica suonata*.

Il 22 settembre siamo accorsi al Westin Excelsior per rivedere e



risentire la *Compagnia delle Seggiole* nella nuova pièce di **Marcello Lazzerini**, il geniale giornalista-scrittore teatrale, intitolata **William vs. Galileo** dove William è...*Shakespeare*. Si immagina un ipotetico incontro fra questi due geni universali che hanno in

comune la data di nascita, il 1564, ma che pur essendo contemporanei e entrambi notissimi al loro tempo non si sono mai incontrati e non hanno mai avuto rapporti neanche epistolari fra loro. Siamo in 45 ad ascoltarli, dopo un aperitivo assai fantasioso con allegri spiedini di frutta policroma e leggera, anche esotica, che accompagnano fuscelli di pecorino fresco e frammenti di parmigiano disposti intorno ad eleganti coppette di miele, e mostardine varie, per un pinzimonio stuzzichino. E' seguita una vera conviviale gestita da giovani cameriere e camerieri sorridenti, che ci hanno servito pici ai funghi (porcini, ovviamente) seguiti da un sogno di branzino con curiose piccole patate abbucciate al forno di aspetto rusticissimo ma ottime e assai apprezzate. Sorbetto di frutta, gelido ma saporitissimo. Ottima cena, apprezzata anche dalla Compagnia, prima della recita. Il *Capocomico Fabio Baronti* viene invitato dal *Presidente Franco Puccioni* a presentare la sua Compagnia dal nome così originale : ci spiega che loro hanno

scelto di recitare in assoluta assenza di scenografie perché *"il teatro torni ad essere parola"* quindi a loro non servono che delle seggiole per allestire i loro spettacoli, un po' di luci e un po' di musica. Nati a due mesi di distanza l'uno dall'altro, Galileo è vissuto molto più a lungo (78 anni) di Shakespeare che morì invece a soli 52 anni: entrambi famosissimi già in vita, ma sconosciuti l'uno all'altro. Chissà se avrebbero fatto amicizia, se si fossero incontrati, probabilmente sì perché, pur avendo caratteri diversi, sono stati entrambi dei "ribelli fino all'ultimo respiro". L'autore immagina che entrambi si incontrino oggi con la piena consapevolezza di tutto ciò che è accaduto dopo la loro morte, così citano fatti e cose che loro non hanno mai visto da vivi, ma che l'autore immagina che le loro anime abbiano conosciuto e valutato mantenendo le rispettive personalità: le citazioni sono numerose e divertenti e i commenti pure, il ritmo della recitazione è rapidissimo, alternato a musiche efficaci e luci evocative, insomma un vero spettacolo anche solo con le seggiole degli attori come unica scenografia, un po' di musica e luci di grande effetto. Complimenti a tutti dal Presidente Franco Puccioni che sottolinea di aver apprezzato anche "questo pensiero di speranza" espresso dallo spettacolo. Nel senso che *"dopo non c'è il nulla"*: quindi speriamo di rivederci *"anche con voi della Compagnia delle seggiole"*, anche qui con noi per un altro spettacolo. A presto!



Domenico Taddei con il Presidente Puccioni

L'ultimo martedì di questo mese, cioè il **29 settembre**, siamo numerosi (51) a festeggiare il ritorno fra noi del past Presidente e Socio Onorario del nostro club il Prof. Arch. **Domenico Taddei e Signora**, genitori del nostro giovane socio Antonio. E' venuto a parlarci del maggior

artefice del Campanile detto "di Giotto", cioè di **Francesco Talenti (1305 ca.-1369)** che, noto come giovane scalpellino ad Orvieto, non era un architetto bensì era conosciuto come un

validissimo capomastro e capo cantiere, come diremmo oggi, cioè era un *pratico del mestiere* di costruire, di *murare* e di scegliere, organizzare e gestire la manodopera necessaria per realizzare quanto richiesto. Un uomo prezioso, in particolare nei momenti critici di una costruzione in corso d'opera, in quei momenti difficili in cui bisogna risolvere una grave problema, come per esempio la scomparsa del personaggio-chiave del progetto intrapreso. E' proprio quello che accadde durante la costruzione del campanile a fianco di Santa Maria del Fiore, quando **Giotto (1267 ca.-1337)**, che lo stava costruendo, morì improvvisamente nel gennaio del 1337 dopo aver costruito solo la parte più bassa di quel campanile che oggi porta il suo nome. Giotto infatti era subentrato nel 1334 ad **Arnolfo di Cambio(1232-1310 ca.)** che aveva iniziato a lavorare per il campanile nel 1298 dalle fondamenta, dopo aver realizzato il progetto e parte della costruzione della Basilica di Santa Croce, terminata dopo la sua morte ma seguendo il suo progetto iniziale. Giotto si occupò subito della costruzione del primo piano del campanile dopo aver fatto il progetto complessivo (che prevedeva una terminazione a cuspidale) e le sue idee sarebbero state improntate a ridurre lo spessore delle parti portanti del basamento. Dopo la sua morte, che secondo una leggenda avvenne per il dolore di aver dato al campanile poco ceppo *da piè* cioè muri di base insufficienti, il suo primo successore fu **Andrea Pisano (1290ca.-1349)** che realizzò l'ispessimento delle mura all'interno del primo piano ed realizzò le sale superiori alla prima non poggiandole sulle murature bensì sulle volte della sala sottostante. Anche il disegno all'esterno venne da lui modificato con la eliminazione delle finestre per la illuminazione della sala di rappresentanza sostituite con due prese di luce ridotte e irregolari. Risolse così il problema delle due scale previste che non dovevano mai incrociarsi fra loro: una per la cima del campanile e l'altra per collegare le tre sale. Dopo Andrea Pisano, che diresse il cantiere dalla morte di Giotto (1337) al 1348, i lavori furono interrotti tre anni per la Peste Nera che colpì Firenze e furono ripresi da **Francesco Talenti (1305ca.-1369)** nel 1351 quando divenne capomastro nella fabbrica di Santa Maria del Fiore e diresse tutti i lavori del campanile al di sopra del secondo livello che furono da lui terminati nel 1359, realizzando così negli 8 anni di direzione dei lavori del campanile circa i due terzi del campanile stesso, detto "di Giotto" per la grandissima fama di cui godeva a

Firenze (e non solo) il suo predecessore. Alto quasi 85 metri e largo 15, Talenti fu il creatore dei finestrini dei livelli alti, delle bifore accoppiate e delle grandi trifore di gusto elegantemente gotico e della grande terrazza protesa verso l'esterno, vero tetto panoramico completamente diverso dalla cuspide progettata da Giotto. Senza dimenticare che fu lui, il Talenti, a progettare e realizzare l'ingrandimento della pianta del Duomo in costruzione accanto al campanile, da lui allargato, allungato e consolidato dopo il finanziamento garantito dalla corporazione dell'Arte della Lana *"che chiedeva il 2% su ogni transazione economica di qualunque genere realizzata a Firenze"* ricorda Taddei per finanziare la costruzione del Duomo e farne la chiesa più grande della cristianità. E tale rimase fino alla costruzione di San Pietro a Roma e San Paolo a Londra, più grande sia della chiesa nostra di Santa Croce che del duomo di Siena: la cattedrale di Firenze non poteva essere da meno rispetto a nessuna altra chiesa in Toscana, naturalmente, essendo la città allora nel suo massimo livello di potenza economica, finanziaria, politica e artistica. Noblesse oblige...

La prima serata del mese al nostro Westin Excelsior, **martedì 6**



ottobre, ci ha rallegrato con un piccolo concerto organizzato dal socio-musicista (oltre che *otorino*) Lucio Rucci, della serie dedicata alla "Filologia esecutiva della musica". Una deliziosa *spinetta traversa* di costruzione moderna (2007) suonata da **Umberto Cerini** ha fatto

da *basso continuo* - cioè da accompagnamento - a tre strumenti a fiato suonati uno dopo l'altro dalla giovane musicista **Giulia Eletta Breschi**: un *flauto dolce* in taglio "più acuto di altri flauti" precisa Cerini; un *fagotto barocco* "cioè con meno meccaniche del solito, che richiede un fiato intenso ed è per questo raramente sonato da fagottiste" e infine un *flauto contralto*, "meno acuto del precedente" e dal suono molto "semplice". Giulia non ha ancora 30 anni, ha studiato a Basilea specializzandosi in musica barocca e vive a Zurigo dove insegna. La *soirée musicale* si è svolta prima del piccolo buffet offerto ai presenti (25) , ed è stata interamente dedicata ad un autore poco conosciuto dell'epoca tardo-barocca, *Georg Philipp Telemann (1681-1767)* vissuto in Germania al tempo di Bach e Haendel dei quali fu amico. Popolarissimo ai suoi tempi, Maestro di Cappella a Sorau poi a Eisenach, a Francoforte, a Bayreuth e Direttore di Musica ad Amburgo per moltissimi anni (conservando anche gli incarichi precedenti) dove morì a 86 anni . Nella sua breve introduzione al concerto **Lucio Rucci** definisce Telemann un musicista "più superficiale di Bach e Haendel": ricorda che Telemann era un musicista interamente autodidatta anche perché, cedendo alle insistenze della sua famiglia, si era dovuto laureare in giurisprudenza, come precisa, dopo il concerto, il nostro socio Jörn Lahr, suo conterraneo, e quindi Telemann aveva dovuto studiare la musica da solo. Ma le sue composizioni avevano un tale successo che dopo la laurea non si occupò d'altro che di scrivere musica, che oggi definiamo "*in stile galante*", cioè pura musica senza ornamenti, meno polifonia e più melodia, in reazione forse alla musica barocca



precedente. "Telemann scrisse moltissimo per tutti i genere musicali ed è stato forse il musicista più prolifico di tutta la storia della musica ma sempre originale, sempre con qualcosa da dire. Ebbe un successo enorme (anche economico) non come Bach che era poco

conosciuto al suo tempo" dice Cerini .

Tre sono le brevi sonate di Telemann nel programma di questa nostra serata musicale: la prima per flauto dolce e spinetta, con il flauto più acuto, si esprime subito con toni naturalistici quasi pastorali, con qualche interrogativo subito risolto amichevolmente, in una serenità bucolica distesa. Poi un salterello allegro e danzante, festoso e sereno cui fa seguito un tempo più narrativo un po' fiabesco, quasi per bambini, con pochi interrogativi e risposte semplici mai problematiche, storielle garbate, gentili, anche a ritmi di danza, sempre diversi ma con lo stesso tono amichevole. La seconda breve sonata, per fagotto e spinetta, inizia con un tema interrogativo del fagotto cui segue un altro e un altro ancora con la sua voce bassa e forte che quasi copre la tenue spinetta, con bel ritmo e bei temi uno dietro l'altro modernissimi, gradevolissimi e sempre sereni. Il ritmo si fa poi più veloce, spigliato, più di danza allegra e decisa, assertiva ma giocosa in cui si avverte la grande gioia dell'autore nello scrivere questa musica e nel suonarla in allegria. Poi diventa meditativo e pensoso ma sereno sempre, discorsivo e amichevole, narrativo moderno sereno e infine allegro danzante veloce, par di vedere i ballerini che saltano e ballano in allegria, con noi. L'ultima sonatina per flauto contralto e spinetta inizia con un movimento allegro e spigliato sempre di facile danza che esprime ottimismo e buon umore, serenità festosa movimentata veloce. Poi più riflessivo ma sempre sereno e contemplativo, meditativo ma mai triste, che torna allegro e mosso , sempre di danza festosa e gioiosa. Con noi, che meraviglia...

La mattina di **Sabato 10 ottobre** il Presidente Franco Puccioni ed il segretario Giovanni Cecioni hanno partecipato al **SINS (Seminario Istruzione Nuovi Soci)** svoltosi a Prato nel nuovo bellissimo Auditorium della Camera di Commercio locale, in via Pelagatti: la costruzione si presenta come un curioso scatolone misterioso, dall'esterno squadratissimo e di colore incerto, ma all'interno è assai accogliente e anche bello, oltre che molto funzionale, quasi elegante. Una bella sorpresa. Evidentemente le apparenze esteriori talvolta ingannano. Siamo accolti in un grande ingresso dominato da un notevole scalone centrale a spirale che separa le postazioni di accoglienza dal bar, dove ci aspetta un caffè di benvenuto, molto gradito da tutti. Il salone del primo piano è decisamente grande (500 posti ca.) ed è predisposto per accogliere i nostri 216 partecipanti. Fra loro almeno una trentina sono i "nuovi soci" cioè appena entrati nel Rotary. A loro è principalmente dedicato questo seminario, dominato dagli interventi un po' tecnici e un po' filosofici di tre PDG "storici": Margara, Giorgetti e Cardinale, dopo quello un po' più sentimentale del Governatore Mauro Lubrani, intitolato appunto "il Rotary nel cuore", meno tecnico ma più affascinante. Parla del loro "entusiasmo nel cuore" per il Rotary, del loro impegno e disponibilità ai service, del loro "coraggio e forza" nel realizzarli in spirito di amicizia. Invita e incoraggia la partecipazione delle loro famiglie alle attività rotariane con particolare riguardo ai giovani, la nuova quinta via d'azione del Rotary: cita in proposito un nuovo socio trentenne da lui recentemente "spillato" in una visita ai club, ex rotaractiano e neo avvocato, con sua grande gioia. Ricorda anche che il 23 ottobre sarà celebrata la *Giornata Mondiale sulla eradicazione della polio* e che novembre è il mese dedicato alla Rotary Foundation. Invita infine tutti, presenti e assenti, "a fare qualcosa per essere dono nel mondo", secondo la frase-motto dell'attuale Presidente Internazionale "Ravi", cingalese del R.C. Colombo (ora Sri Lanka), e ricorda che il prossimo 31 ottobre il suo Distretto ha organizzato un altro Seminario a Montecatini, dedicato alla Comunicazione nel Rotary. Buon Rotary!

Il **13 ottobre** torniamo a Villa Viviani per una conviviale *storica ma non troppo* dedicata ai *Salotti in Firenze capitale* del Regno d'Italia, per i pochi anni dal 1865 al 1871: invitato a parlarcene è il



prof. Giovanni Cipriani, notissimo a Firenze per la sua verve, unita alla "grazia e modo divertente" di trattare "anche gli argomenti più seri", come ha detto il nostro Presidente Franco Puccioni nel presentare l'ospite di questa serata di pioggia battente. Siamo

nella bella veranda della Villa Viviani, già Cerretani, come precisa il nostro ospite; con la capitale trasferita a Firenze nascono in città due cose prima qui sconosciute: i caffè e i salotti "sul modello francese". Il 3 di febbraio del 1865 il re Vittorio Emanuele II arriva in treno a Firenze, e con lui arrivano in pochissimo tempo altri 30.000 piemontesi, e poco dopo altri 20.000, a costituire la nuova burocrazia pubblica del Regno. Sono loro a portare le abitudini "mondane" e sociali della città da cui provengono, da Torino, dove i caffè e i salotti sono una consuetudine irrinunciabile. Rivoir e Doney sono gli esempi di caffè sopravvissuti da quei tempi, tuttora attivi e frequentati anche dai fiorentini, oltre che dai turisti. E' un "nuovo stile di vita portato dai torinesi", prima "i caffè di quel genere a Firenze non esistevano, non si sostava a tavolino" per conversare davanti a una tazza di caffè, la società era molto più chiusa in se stessa. Nascono così almeno due grandi "salotti": quello fiorentinissimo di *Ubalдино (Peruzzi) ed Emilia (Peruzzi Toscanelli)* nel loro Palazzo in Borgo de' Greci e quello "piemontese" di *Urbano Rattazzi e consorte Maria Letizia Bonaparte Wyse*, nel Palazzo Guadagni in Santo Spirito.

Uomo politico di lungo corso *Ubalдино Peruzzi de' Medici (1822-1891)* già in Parlamento toscano nel 1848 (con il Granduca Leopoldo II) fece poi parte del Governo Provvisorio Toscano e ministro con Cavour, Ricasoli e Minghetti. Nel Consiglio Provinciale Toscano rimase ininterrottamente dal 1865 alla sua morte, fu anche Sindaco di Firenze dal 1865 al 1878. Fu affiatatissimo con sua moglie Emilia, la quale diede vita al più importante salotto culturale di Firenze, chiamato il "salotto rosso" dal colore della tappezzeria, "con ospiti spesso di altissimo livello", fra cui era abituale la presenza di Edmondo De Amicis (che le dedicò il suo

libro *Cuore*), Renato Fucini (Neri Tanfucio, *nome de plume*) ed Isidoro del Lungo. Ma non solo artisti e letterati, anche politici, banchieri, imprenditori e costruttori frequentavano abitualmente il salotto rosso, richiamati forse anche dai prossimi grandi lavori in programma per Firenze capitale per i quali Ubaldino era molto importante. Erano lavori enormi, che richiedevano finanziamenti e quindi erano coinvolti i banchieri come Fenzi e i costruttori per le ristrutturazioni necessarie a dare ospitalità ai piemontesi calati a Firenze al seguito del re Vittorio; c'erano i viali da costruire sulle mura abbattute, grandi piazze da realizzare (Libertà, D'Azeglio, Indipendenza, Beccaria), il viale dei Colli, fognature e tante case. Ma trasferita la capitale a Roma "i grandi affari crollarono con i finanziamenti dirottati a Roma" e anche il salotto di Emilia perse importanza.

L'altro grande salotto, molto più mondano, era quello di *Maria Letizia Rattazzi nata Bonaparte Wyse* (1831-1902) che aveva sposato in seconde nozze nel 1863 *Urbano Rattazzi* (1808-1873) uomo politico piemontese trasferitosi nella nuova capitale d'Italia. La "vivacissima moglie, brillante, famosa" in Francia ma anche a Torino per i suoi salotti letterari, era figlia di Letizia Bonaparte (1804-1871) che era figlia di Luciano Bonaparte fratello di Napoleone di cui era quindi nipote, e cugina di Napoleone III con cui ebbe rapporti così amichevoli da ingelosire l'imperatrice Eugenia che la costrinse a lasciare la Francia per la Savoia, allora piemontese, dove aprì un salotto letterario a Aix-le-Bains mantenendo contatti con i grandi letterati che avevano frequentato il suo salotto parigino: Victor Hugo, Dumas, Lamartine e molti altri. Nel 1859 quando la Savoia fu ceduta alla Francia Maria Letizia venne a Torino dove aprì subito un nuovo salotto letterario e dove conobbe il politico conte Urbano Rattazzi, che sposò subito dopo la morte del primo marito, il conte Solms. Maria Letizia, bellissima come sua madre, nel suo salotto "sapeva creare una atmosfera straordinaria - lei stessa poetessa, musicista, scrittrice di teatro e attrice, poliglotta, circondata da un entourage di adoratori, dava scandalo con i suoi abiti" fantasiosi quanto succinti come quello "fatto con tralci di vite, attillato, audacissimo" da baccante, diceva lei. Lei e il marito "ricevevano gli ospiti in stanze diverse: lei riceveva scrittori, artisti, giornalisti e si parlava di musica, di poesia, di teatro mentre nel salotto accanto il marito riceveva politici, finanzieri, imprenditori per parlare di affari e di politica". Con il

trasferimento a Roma della capitale, anche i coniugi Rattazzi lasciarono Firenze e così ebbe termine anche il loro famoso salotto "a due". Poco dopo lei rimase vedova di Urbano e si trasferì a Madrid dove sposò il marchese spagnolo de Rute, deputato al parlamento, di cui lei adottò le due figlie.

Racconta poi Cipriani che a Firenze il re Vittorio aveva subito "conquistato i fiorentini, non gli piacque Palazzo Pitti preferendo la Palazzina Meridiana (ora Museo del Costume). Era vedovo con due cani, Lisetta e Milord, la sera faceva una passeggiata con i cani ma non a Boboli, usciva dal cancello di Annalena , sempre solo senza scorta" e passeggiando conversava con tutti coloro che lo salutavano e spesso gli chiedevano favori: "scrivetemi cosa volete, perché io mi dimentico" e si riempiva le tasche di biglietti che poi "passava al segretario dicendo di contentare qualcuno". Delle grandi famiglie fiorentine alcune si schierarono con re Vittorio, altre rimasero fedeli al Granduca, altre ancora in parte all'uno e in parte all'altro come i Corsini in cui "il principe rimase fedele al Granduca e suo fratello era pro Vittorio Emanuele". Racconta anche l'episodio del suo medico, Pietro Cipriani, che gli consigliò, dopo che il re aveva preso freddo in una delle frequenti battute di caccia, di "bere molto vino": il consiglio fu seguito con entusiasmo dal re che guarì e nominò il medico Senatore del Regno! Postille tristi di Firenze capitale, raccontate da Cipriani: il salotto dei Peruzzi in Borgo dei Greci è ora occupato dalla sede del sindacato CGIL e la loro bella villa all'Antella è stata suddivisa in appartamenti, compresa la cappella. Inoltre molte famiglie delle più povere della città che abitavano in centro furono "messe fuori casa nelle baracche di San Frediano", per ristrutturare le case da loro abitate e affittarle ai piemontesi...*No comment.*



Sabato 24 ottobre passo a prendere il Presidente Franco Puccioni alle 10:45 e arriviamo con larghissimo anticipo, con la Signora Claretta in *mise rouge très chic*. Perdiamo vergognosamente la strada, andiamo due chilometri oltre e ci fermiamo a chiedere

informazioni su dov'è la cantina Antinori a un piccolo "concorrente" produttore di vino e olio, sottoli e marmellate: la gentilissima la signora, voluminosamente incinta, ci invita a tornare indietro. Così facciamo e vediamo sulla nostra destra (come non averla vista prima!) una enorme scritta ANTINORI, sull'enorme muro a monte della enorme strada asfaltata, con gabbiotto di guardia e possente plastrino metallico a scomparsa che blocca la strada, tipo Consolato Americano di Corso Italia, a Firenze. Ci viene fornito un raffinato dépliant a colori e ci viene indicato il percorso fino alla gigantesca struttura della cantina, così abilmente celata da quattro ettari di vigne che non l'abbiamo vista; fino al parcheggio sotterraneo e al posto macchina coperto, di fronte all'ascensore che ci porta alla "reception" degna di un grande albergo, con tre belle "tatine" che ci fanno festa e ci preannunciano la loro guida nel complesso, veramente faraonico, fino al ristorante al piano di sopra. Nell'attesa delle 12:30 gironzoliamo esterrefatti nella enorme terrazza antistante la reception, super panoramica, con gigantesca scala a chiocciola che salendo dalle profondità della



costruzione fiancheggia la nostra terrazza per salire al ristorante di sopra. Siamo 43 e la guida ci porta nell'*auditorium super professional* del complesso, grande come un cinema medio, a vedere un filmino della famiglia Antinori, ieri oggi e domani, con la loro "vista lunga", cioè con la loro lungimirante visione aziendale che gli ha consentito di sopravvivere (nella buona e nella meno buona sorte) per oltre mezzo millennio, dice Piero A. nel filmato, con modestia accattivante, presentando la sua famiglia con la moglie, le tre figlie e i figli delle figlie, tutti interessati alla campagna e ai vini (naturalmente...). Segue visita in passerella panoramica all'esercito di botti allineate in due file chilometriche, acciaio



splendente, varie misure: di prima ebollizione (le più piccole) fino a quelle di stoccaggio, gigantesche, alte come una casa di cinque piani. Temperatura controllata...dalla natura : siamo 23 metri sottoterra quindi a temperatura costante in estate come in inverno, un bel risparmio

energetico per ambienti giganteschi come questo e un simpatico affidarsi alla natura semplicemente scavando nel sottosuolo finché è necessario per mantenere la temperatura voluta. Poi l'esercito di *barriques* per l'affinamento del vino migliore, di quercia ungherese, ma anche francese e perfino americana per un vino particolare. Infine la *vinsantiera* con gli immancabili caratelli da 75 litri, sempre in rovere ungherese, belli, chiari, profumati di buon legno, e di buon vino. Per fare il vinsanto mettono le uve scelte su graticcio tradizionalmente in sottotetto per quattro mesi, poi spremute nei caratelli dove bollono solo l'estate successiva e poi ribollono nell'estate ancora dopo e infine, dopo almeno tre anni, viene spillato il vinsanto pronto da bere. Lo abbiamo gustato a fine pranzo: buon profumo, bellissimo colore, non secco, secondo il gusto oggi prevalente. Infine grande tavolata *open air* sotto la

bella tettoia che ci ripara dal caldo sole di questo primo autunno, tutti i 43 in fila su un'unica tavolata di oltre 20 metri, di ottimo umore, sereni e allegri, davanti allo splendido panorama aperto oltre 180 gradi delle dolci colline di San Casciano, con il Presidente Franco



capotavola e al suo fianco Carlo Cappelletti, per i cui buoni uffici con la famiglia proprietaria è stata possibile questa visita. Tagliere di antipasti vari, filetto speziato al forno con verdure, zuccottino con vinsanto: vini offerti dalla famiglia Antinori, che ringraziamo tutti. Il Rotary è anche questo.

L'ultimo martedì del mese, cioè il **27 ottobre**, è dedicato alla **46° Brigata Aerea** con base a Pisa, con un gruppo di aerei militari per il trasporto di truppe e materiali di soccorso a popolazioni in guerra e/o colpite da calamità naturali. Operazioni dette di *peace keeping*, cioè volte alla pacificazione di situazioni belliche appena risolte anche grazie ad interventi militari esterni (vedi la ex Jugoslavia, Afghanistan, Libano, Palestina, Eritrea, Iraq, Libia) e al mantenimento della pace raggiunta, pur se precaria, o forse proprio per questo. Ce ne parlano il **Comandante Gianni Conzadori**, pilota militare e civile, ed il suo amico e collega di missioni *peace keeping* **Ing. Claudio Belli**, tecnico specialista di ricerche idriche, minerarie e petrolifere. La base aerea militare di Pisa è costituita da ben 1360 addetti - dice Conzadori - ed è dotata di aerei C-130 J da trasporto in grado di atterrare (e di decollare) su terreni in terra battuta o prativi, cioè anche *non* su piste di atterraggio vere e proprie ma su *terreni semi-preparati* come un prato, o semplicemente su terra battuta: dove è necessaria una particolare attenzione in fase di atterraggio quando, per frenare, si devono invertire le eliche e si solleva così un polverone che riduce moltissimo la visibilità del pilota. Una breve divagazione storica di Conzadori, che ha da poco visitato il Museo dell'Aereonautica di Bracciano: negli anni degli albori della aereonautica, cioè a cavallo fra fine '800 e inizio del '900,

contemporaneamente ai fratelli Wright operavano in Italia, anzi in Toscana, due fratelli pisani, i *fratelli Antoni Ugo e Guido* che realizzarono un aereo in grado di decollare con la sola forza muscolare del pilota, poi motorizzato nei cantieri navali di Livorno e dotato di ali mobili, cioè incredibilmente all'avanguardia. Fondatori dell'aeroporto di Pisa San Giusto furono pionieri dell'aviazione italiana e fondarono anche l'aeroporto di Pontedera concepito per i dirigibili. Segue un curiosissimo filmatino che riassume con fulminei flash di 90 secondi totali (!) l'intera storia della nostra aereonautica civile e militare: impossibile descrivere questo velocissimo filmato che riesce, nonostante la estrema concentrazione dei filmati che durano non più di due secondi ciascuno, a lasciare una memoria di immagini significative ed espressive. Le ultime operazioni a cui ha partecipato Conzadori si sono svolte a Timor Est ed in Afghanistan, le immagini scorrono rapidamente sullo schermo, bambini, donne, rovine, monumenti, ponti soprattutto afgani, che sempre colpiscono lo spettatore e lo



Il Presidente con gli ospiti della 46° Brigata Adrea

trascinano a vivere realtà così lontane ma così vicine nel tempo, sono immagini quasi dei nostri giorni di realtà rurali povere ma non misere, dignitose nella drammaticità degli eventi vissuti. Ha voluto spiegarci, Conzadori, qualcosa di meno noto della realtà geografica ed etnica

dell'Afghanistan, paese in cui la missione per la riforma del suo sistema giudiziario è guidata dall'Italia, e che nell'800 era lo stato-cuscinetto fra le due grandi potenze dell'epoca: a sud l'Inghilterra, che aveva l'India, e la Russia ai confini del nord, con i suoi satelliti Turkmenistan, Uzbekistan e Tagikistan. La popolazione afgana del nord del paese abitava, e abita tuttora, la *regione dell'Hindu Kush*, percorsa da catene di monti altissimi (fino a 7.000 metri) che si distaccano ad ovest della catena del Tibet e che "dividono l'Afghanistan in due. Essa è abitata dal *Popolo degli Ariani* che aveva il culto di Zoroastro e che nel 700 a.C. da Samarcanda entra nella valle dell'Indo dove abitano popolazioni di civiltà vedica". La popolazione del sud afgano è "completamente

diversa da quella del nord dell'Afghanistan" , a sud ci sono i Pashtùn con un'altra lingua, un' altra religione e differenti costumi. Nel nord del Paese le zone montane dell'Hindu Kush e del Parapomiso (descritte da Maraini in un suo celebre libro di viaggi) mostrano ancora le tracce della invasione di Alessandro Magno nel 330 a.C. ca. testimoniate dall'etnologo-orientalista -alpinista-fotografo-scrittore e poeta italiano (fiorentino) Fosco Maraini (padre della scrittrice Dacia) anche con numerose fotografie scattate con la sua inseparabile Leica.

L'Ing. Claudio Belli arriva a Nassiriya subito dopo l'attentato del 2003 in cui persero la vita 19 fra militari e civili italiani (oltre ad alcuni iracheni) quando molti civili scappavano, e si è trattenuto lì



per 4 mesi occupandosi delle sue ricerche in favore della popolazione locale e dell'Iraq, assistendo alle prime elezioni libere nella storia di quel paese "con tutti i partiti che si sono voluti presentare", una esperienza emozionante

che ha riassunto nel libro di memorie "100 giorni a Nassiriya". Ha visto molte realtà della guerra fra cui la casa di Bin Laden distrutta, di cui ha curiosamente conservato un mattone, mostrato qui agli astanti esterrefatti.

Abbiamo oggi imparato qualcosa di quelle terre lontanissime ma dove il nostro Paese è presente con la Nato in operazioni di peace keeping che ci auguriamo utili per quelle popolazioni martoriate da tante guerre, sia tribali che internazionali, almeno fino dai tempi lontani del protettorato britannico (1879) con la breve parentesi di "stabilità" del regno di Zahir Shah dal 1933 al 1973, quando fu deposto e sostituito, poco dopo, da un regime comunista (fino al 1992). Poi sono venuti i talebani e poi gli americani con la Nato (2001) che ora (forse) stanno lasciando il Paese, forse, di nuovo in mano ai talebani. Poi si vedrà.

Il **3 novembre**, in una dolce serata autunnale, ci siamo trovati a *Villa Viviani* per la prima Assemblea di questa annata rotariana, presieduta da *Franco Puccioni*, per eleggere i prossimi dirigenti del club. Aperitivi e antipasti caldi nelle belle sale della villa, con i due caminetti mantenuti accesi dallo stesso proprietario, l'operoso e sorridente signor Stefano Lisi. Ci accolgono alle otto in punto gli ormai familiari frittini di verdure di stagione (carciofi, fiori di zucca e foglie di salvia fritte) che si accompagnano felicemente con i mini sandwich all'acciuga ed ai micro bocconcini tartufati, profumatissimi.

Il *Tesoriere Alberto Pizzetti* presenta il consuntivo del "suo" ultimo bilancio dal 30.6.2014 al 30.6.2015 (annata di Paolo Bellesi) che si conclude in attivo per quasi 500 €, dopo aver accantonato 3.000 € per futuri service del club: ciò grazie a consistenti risparmi sulla rivista, sulle conviviali e sulle spese di segreteria. Il bilancio è approvato dalla Assemblea.

Alcuni soci si chiedono perché siamo ancora a Villa Viviani e non al nostro Westin Excelsior: la risposta (probabilmente) è molto semplice, perché il risparmio sulla conviviale è notevole e non si può ignorare soprattutto in questo momento in cui le finanze del club sono messe a dura prova da alcuni eventi imprevisti di cui ci parla Puccioni, dopo cena, durante gli scrutini delle votazioni. Siamo 35 soci presenti, le votazioni procedono tranquille, con la Segretaria Barbara che corre su e giù fra i tavoli a raccogliere le schede dei soci, che vengono consegnate alla Commissione Elettorale presieduta da Giulio Cecchi con Filippo Cianfanelli e Giovanni Pedol. Lo scrutinio dura piuttosto a lungo e il Presidente ne approfitta per informare i soci presenti delle incredibili disavventure delle nostre finanze. "La situazione non è facile, abbiamo una pendenza con l'INPS per mancati versamenti di contributi che il consulente del lavoro Boselli non ha effettuato bensì se ne è appropriato. In novembre dovremo accertare l'entità del nostro debito verso l'INPS: il 40% è stato recuperato e sono state pagate le contribuzioni del prestatore d'opera (cioè di Barbara) salvando così i tre Presidenti (Scarselli, Rucci e Bellesi) messi in sicurezza sotto il profilo penale". Il bilancio preventivo della sua annata verrà presentato nella *prossima Assemblea del 12 gennaio* in cui avremo anche il quadro completo sul recupero nel restante 60% del nostro credito.

Altro argomento importante per il club, dice Puccioni, è quello del

caso giudiziario Mancianti-Fersino: l'avvocato Fersino (Silvia) aveva invitato il club a nominare un successore dopo la sua rinuncia a difenderci, ma non è stato fatto, per cui siamo rimasti "scoperti" nella causa con Mancianti e quindi impossibilitati a difenderci. Con Puccioni è stato nominato nostro difensore l'Avv. Bosi per la nostra difesa finale e la sentenza ha accolto le nostre conclusioni per cui Mancianti è stato condannato a pagare: sono circa 6.000 € , contro i 2.000 € che lui non ha voluto pagare nella scorsa annata e che in questa il Consiglio non ha accettato per la richiesta di Mancianti di rientrare nel club, il che avrebbe creato una sperequazione fra lui e i soci "adempienti", cioè quelli che pagano regolarmente le loro quote associative, favorendo di fatto il socio moroso (Mancianti), e probabilmente avrebbe creato un precedente pericoloso.

Il Presidente Puccioni nella prossima Assemblea del 12 gennaio 2016 ritiene doveroso, per l'importanza dell'argomento e per prevenire diversità di comportamenti dei Consigli di annate diverse, invitare direttamente "il corpo sociale" (i soci) a pronunciarsi sul "criterio da adottare in futuro nei confronti dei soci morosi", cioè se preferiscono il "criterio legalistico adottato dopo Rucci o quello bonario prima di Rucci". In concreto, una volta che il Consiglio ha annullato l'affiliazione al Rotary dei soci morosi "le somme dovute e non pagate si vanno a richiedere o si abbuonano?" Il Presidente suggerisce infine che nel Consiglio Direttivo del club ci sia sempre un avvocato che visioni i verbali perché "i verbali fatti male possono essere a pregiudizio" del club (come accaduto nel caso Mancianti). Le elezioni dei prossimi dirigenti del club hanno confermato tutti i candidati : Sandro

Rosseti sarà il Presidente 2017-18 ed il prossimo Consiglio (di Giancarlo Landini) avrà Ferdinando Del Prete come Segretario, Stefano Andorlini Tesoriere, e come Consiglieri Franco Angotti, Gloria Cellai, Claudio Chiorra, Aida Graev, Jennifer Lusby Ruggeri, Niccolò Martinico, Alessandro Petrini e Giuliano Scarselli: ***buon lavoro a tutti!***



Sabato 7 novembre: nuova riunione distrettuale stavolta a Lucca e intitolata **IDIR**, cioè *Istituto di Informazione Rotariana*. Titolo vago che non entusiasma, ma il Presidente Franco Puccioni decide di partecipare, per cui ci andiamo. Sveglia antelucana, passiamo a prendere anche la Signora Claretta che di buon grado ci accompagna, e via di corsa a Lucca, dove parcheggiamo lungo le antiche mura della città, che i lucchesi hanno saggiamente rifiutato di abbattere dopo l'unità d'Italia (si mormora che le abbiano *ricomprate* dai Savoia), e trotterelliamo allegramente verso l'Auditorium San Romano che altro non è che...la ex chiesa di San Romano, nella omonima piazza. Chiesa intatta con i suoi



La ex Chiesa di S. Romano

altari, i quadri religiosi, i decori ecclesiali: insomma una grande chiesa sconsacrata, ma chiesa rimane: con qualche disagio, almeno per chi scrive, di utilizzare un antico luogo di preghiera per riunioni laiche

come questa, certo non blasfeme ma pur sempre non di preghiera. Del resto la prassi si è diffusa ovunque, anche per il grande numero di chiese che vengono dismesse sia in Italia che in tutta Europa. E' accaduto anche qui a Firenze all'Hotel Four Seasons - *pentastellato de luxe* – che utilizza la sua bella antica chiesetta (sconsacrata) come sala ristorante per convegni qualificati, ma certo non di preghiera.

Il seminario si apre con un interessante il saluto del Sindaco-filosofo di Lucca *Alessandro Tamellini* che esprime il suo apprezzamento per questa riunione interpretandola come un contributo del Rotary a “ricostituire un senso di *comunità* e di fratellanza universale utili per

realizzare la dignità della persona”, citando il significato originario di comunità come “dono” (dal latino munus=dono) e ricollegandolo quindi al motto rotariano di quest'anno “*siate dono nel mondo*” : preparato, questo Sindaco, e molto applaudito dai 160 *aficionados* presenti, appena rifocillati dal consistente buffet offerto dal Governatore Lubrani, e quindi ben disposti. Eccezionalmente il sindaco si trattiene a lungo fra noi, mentre in genere dopo il loro saluto di benvenuto le autorità locali se ne vanno alla chetichella. Bravo il signor Sindaco anche in questo.

Qualcosa di nuovo dai numerosi relatori? *Mauro Lubrani (l'attuale Governatore)* è letteralmente raggiante dopo aver “*spillato*” (appuntato la spilla del Rotary a) ben 21 nuovi soci nel corso delle sue 29 visite ai club, “sono quasi un nuovo club” dice con entusiasmo, ed è evidente che spera di raddoppiare quando avrà terminato le visite a tutti i 53 club del nostro Distretto 2071 della Toscana. Cita anche una curiosità: il nuovo progetto distrettuale *CORALMENTE ROTARY- Rotary Day* rivolto alle corali (cioè ai cori organizzati) di tutte le città toscane dove c'è anche un Rotary Club per realizzare una “Rassegna” di cori con repertorio libero ma con *un brano da dedicare al Rotary* che verrà postato sul sito del Distretto e votato da ogni socio rotariano per il miglior coro/brano. Fra un brano e l'altro i club parleranno di Rotary e del progetto PolioPlus, per il quale cercheranno di raccogliere fondi durante la manifestazione. Referente del progetto è l'amico *Umberto Canovaro* del R.C. Piombino, cell. 347 7445240 a cui gli interessati possono telefonare, facendolo felice. La sua email è: umbecanovaro@yahoo.it Penso al nostro socio Lucio Rucci che forse ci potrà dare una mano...

Dopo il Governatore la parola passa a un vero *pezzo da 90*: *Andrea Oddi*, past Governor del Distretto 2041 (Milano e dintorni) e *Coordinatore del Rotary International* per Italia, Malta, Albania, Spagna e Portogallo: si

definisce un *facilitatore* della crescita dei soci a livello distrettuale e dei club mediante strategie innovative. Cosa propone in concreto ai Presidenti di club e agli altri intervenuti a questo seminario “di informazione rotariana”? Di *comunicare* al mondo la presenza del Rotary nella società civile con tutte le sue iniziative, che vanno dai service dei piccoli club al maggior progetto mai costruito dal Rotary che è quello della eradicazione totale e definitiva della polio, vero flagello della umanità finché il Rotary non ha cominciato le vaccinazioni a tappeto nel lontano Questo atteggiamento che spinge i club alla comunicazione delle iniziative rotariane è esattamente l'opposto di ciò che “ci era stato detto prima, che era di *non* comunicare cosa facevamo”: ora ci viene chiesto di “comunicare sempre di più perché ciò è necessario per lo sviluppo dei nostri progetti”. E' il *marketing* che arriva anche qui fra noi, nei nostri club, nei nostri programmi, nei nostri progetti: è la modernità della comunicazione non solo come informazione ma anche come stimolo, come spinta, come invito a muoversi e a fare, ovviamente per il bene della società in cui viviamo, e non solo di quella. Oddi ci fa proiettare come esempio di comunicazione efficiente il *video realizzato dal R.C. Lucca* e ci invita a vederlo subito: ben fatto, aereo, simbolico, quasi astratto, al limite del futurismo, ma di eccellente impatto visivo e abbastanza breve da non stufare dopo aver attirato l'attenzione con inquadrature eccellenti e musica adeguata. La cosa più interessante e concreta è che esso verrà proiettato in tutti i cinema di Lucca, negli intervalli dei film, fino ad aprile 2016. E che esso viene offerto gratis dal club che lo ha fatto a tutti i Rotary Club del nostro Distretto che volessero utilizzarlo localmente. *Molto interessante*. Altro invito innovativo è quello di “pensare sul medio termine non sull'unico anno della presidenza del club e del distretto, per dare continuità ai progetti e creare a tal fine un

piano strategico del club”: c'è in queste parole quasi un timido sentore di superamento della fatidica annata rotariana, che comprime nei pochi mesi di un solo anno tutta le attività di un Presidente e di un Governatore: troppo poco tempo, secondo il parere di molti rotariani, per fare cose grandi, soprattutto in un Paese come il nostro in cui è tutto così complicato da realizzare. I Presidenti interessati ad approfondire q.s. possono telefonare ad Andrea Oddi allo 02 878938 (casa) o scrivergli una email : a.odd@argos-soditic.it

Emozionanti le parole di *Serena Mulaz* una giovane infermiera che ha salvato la sua nipotina (di un anno) dal soffocamento provocato da un grosso boccone di parmigiano incastrato in gola: Serena era presente ed ha subito messo in pratica le “manovre di disostruzione che hanno prodotto la rapida espulsione del corpo estraneo e la bimba ha ricominciato a respirare normalmente” con grande sollievo di Serena e dei genitori terrorizzati. Ma cosa c'entra tutto ciò con il Rotary? Il bello viene *dopo* il racconto di Serena: corsi di “disostruzione delle vie aeree in età pediatrica” vengono svolti regolarmente e possono essere *offerti da tutti i Rotary Club del nostro distretto* al costo “veramente stracciato” di 40-50-60 € nei vari livelli fino all'attestato di idoneità: i corsi sono indirizzati soprattutto ai giovani, per esempio di Rotaract e Interact, ma possono essere seguiti anche dagli stessi rotariani/e per apprendere come reagire di fronte a situazioni di soffocamento da cibo o altro che ostruisce le vie respiratorie di un bambino che li ha ingeriti: i casi mortali in Italia sono ben 450 l'anno che potrebbero essere risolti se uno dei presenti avesse seguito un breve corso di formazione come quello offerto: chi è interessato può telefonare all'amico *Mario Maida* del R.C. Brunelleschi, cell.336 696143 (mail: direttorehm@libero.it) che fa parte della Commissione Distrettuale Progetti di Interesse Pubblico presieduta

dall'ematologo Luigi Destefano del R.C.Orbetello che ci ha illustrato q.s.

Altra novità presentata in questo seminario sono i *Volontary del Rotary* che si stanno organizzando a livello di Distretto: sono già in 32, e sono pronti ad intervenire alla segnalazione di un altro Volontario o dello stesso Distretto dove serva la loro professionalità, la loro competenza, la loro capacità organizzativa per risolvere un problema della comunità, della città o del territorio. Si tratta in genere di medici, ma non solo: chiunque sappia fare bene qualcosa che richieda competenza tecnica o scientifica può offrirla al suo gruppo di Volontari del Rotary segnalando la propria disponibilità nell'apposito modulo di iscrizione che può essere richiesto all'amico Adriano Cascianini del R.C. Sansepolcro, cell.339 37311821 email duear@alice.it che fa parte della Sottocommissione Distrettuale Volontary del Rotary presieduta da Giuseppe Frizzi del R.C. Valdelsa che ci ha illustrato q.s.

Ultima importante novità presentata è il *Premio Legalità* promosso inizialmente dal Distretto 2080 (Roma e Sardegna) che è giunto oggi alla quinta edizione nazionale, che riguarda tutti i distretti del nostro Paese. Il tema di quest'anno è attualissimo: *Il bullismo e cyberbullismo*. Presentato con la solita efficace precisione da *Barbara Cardinali (Presidente del R.C. Firenze Michelangelo)* a lei i club e i rotariani di tutto il Distretto si possono rivolgere se decidono di aderire scegliendo di essere padrino di una scuola o semplice sostenitore dell'iniziativa: cell.335 441662 – email avv.cardinali@studiocardinali.it . ***Buon Rotary a tutti!***

**Martedì 17
novembre**

torniamo nella
nostra sede
ufficiale dell'Hotel
Westin Excelsior
per accogliere un
simpatico
vecchietto-ma-
non-troppo (ha
solo 84 anni...) per
parlarci
dell'Europa da



rilanciare, oggi più di sempre, anche alla luce degli ultimi tragici eventi di Parigi. E' ***l'Ambasciatore Pasquale Antonio Baldocchi***, toscano nato a Tunisi, in diplomazia dall'età di 26 anni, testimone protagonista del battesimo del Trattato di Roma, alla Farnesina (Ministero degli Esteri) sia con incarichi interni (Direzione Generale Affari Politici, Ministro Plenipotenziario) sia spedito in tanti Paesi: da Zagabria a Bucarest, da Copenhagen a Basilea, da Ankara a Berna, da Parigi a Daar es Salaam in Tanzania con cui chiude la sua carriera diplomatica per il Ministero degli Esteri, nel 1993 a soli 62 anni. Scrive libri (La penna del diplomatico, Labirinti -Le memorie di Dedalo, Verso quale Europa, l'Europa in bilico etc.) scrive poesie sia in italiano che in francese, è stato Direttore Generale dell'Istituto Italo-Africano, ha insegnato all'Università di Trieste "Stile Diplomatico" e "Storia della integrazione europea" presso il corso di laurea in Scienze Internazionali e Diplomatiche alla sede di Gorizia, è ora *Presidente dell' ISPRI* (Istituto per gli Studi di Previsione e le Ricerche Internazionali di Firenze) di cui è Direttore il suo amico ***Prof. Umberto Gori***, pure con noi stasera, che è il *Presidente del CSSI* (Centro Studi Strategici Internazionali della Università di Firenze) e del *CERPPE* (Centre Européen pour les Etudes de Prévision), che insegna a Scienze Politiche di Firenze (Cesare Alfieri) "Terrorismo, Intelligence e tecniche di Previsione", è docente di "Relazioni Internazionali e Studi Strategici" per gli Ufficiali di Stato Maggiore, per l'Accademia Navale, per la Marina Militare, per la Scuola di Guerra Aerea e molto altro ancora. Così (più o meno) la presentazione dei nostri due ospiti da parte del Presidente Franco Puccioni, in forma smagliante e visibilmente fiero

di quei due fuoriclasse della nostra diplomazia (Baldocci) e della nostra università (Gori) che ci ha portato stasera.

“Gentili amici, l'argomento è drammaticamente attuale per i luttuosi fatti parigini: non potevamo immaginare - dice Baldocci con grande umiltà come Presidente ISPRI, di cui sopra - questo attacco di guerra contro tutto l'Occidente; l'involontario sacrificio delle vittime possa segnare un rilancio” di questa Europa, nonostante che la sua classe politica attuale non sia più come in passato di europeisti convinti in nessuno dei 28 Paesi della U.E., che hanno perso la vocazione europea, i politici pensano a rimanere al potere il più a lungo possibile, non al bene dell'Europa e di noi europei. I nostri giovani sono molto più europeisti di loro, viaggiano per l'Europa e vanno a studiare all'estero con i programmi Erasmus o altro . Per rilanciare l'Europa Baldocci scrisse una lettera a Renzi, anche di rallegramenti per il suo nuovo e importante incarico, nella quale gli proponeva di convocare a Firenze, la sua città di grande tradizione europea, un *Consiglio Straordinario della Unione Europea* per favorire il rilancio dell'Europa, magari con un trattato che ne delineasse la Costituzione, ora inesistente dopo la bocciatura francese del Trattato Costituzionale e dopo il farraginoso Trattato di Nizza con i suoi “400 articoli illeggibili”. Renzi purtroppo non ha risposto, mentre gli hanno educatamente risposto i due capi della Unione Europea (U.E.), sia *Jean-Claude Juncker* (lussemburghese) che *Donald Tusk* (polacco), rispettivamente Presidente della Commissione Europea e Presidente del Consiglio Europeo, cioè il numero uno ed il numero due della nostra U.E. Baldocci aveva pensato a Renzi e a Firenze forse memore del “suo” *Ministro degli Esteri Gaetano Martino* (1900-1967), grande europeista, che, per rilanciare il progetto europeo che a metà degli anni '50 era in fase di stallo, decise di convocare nella sua città di Catania i capi di governo dei 6 Paesi europei impegnati ad unificare l'Europa fino ad allora senza successo : fu così efficace quell'incontro di Catania che poco dopo, il 25 marzo del 1957, fu firmato il *Trattato di Roma* che costituì la prima Europa a sei con Italia, Francia, Germania occidentale e Benelux. Se Renzi avesse saputo cogliere l'assist di Baldocci (o l'imbeccata, detto in termini non calcistici) forse oggi avremmo un Trattato Costituzionale Europeo che consentirebbe maggiore rappresentatività all'Europa nel mondo e anche maggiore indipendenza dalle grandi potenze mondiali. Forse. Il

primo passo per arrivare alla Comunità Economica Europea (CEE) fu fatto qualche anno prima, ricorda Baldocci, e precisamente nel maggio del 1950 quando fu lanciato il progetto della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio, dai francesi Jean Monnet e Robert Schuman per gestire insieme le produzioni di carbone e acciaio: venne accettato da tutti i Paesi europei e così nacque la CECA nel 1952, cinque anni prima del Trattato di Roma che riunì i sei Paesi principali della Europa di allora. Minor fortuna ebbe purtroppo la CED, la *Comunità Europea di Difesa*, il progetto di collaborazione militare tra gli stati europei che fallì per l'opposizione politica della Francia, contraria al riarmo tedesco e



con in casa un fortissimo Partito Comunista, che vedeva nella CED una chiara minaccia alla Russia Sovietica di allora. Un vero peccato, anche perché alla approvazione della CED era condizionato lo statuto della

Comunità Politica Europea che avrebbe costituito l'embrione di una costituzione federale vicina al sogno del grande europeista Altiero Spinelli nel suo *Manifesto di Ventotene*: essa non venne mai istituita per l'opposizione del Parlamento francese. Questi francesi... Ma poi con il francese Jacques Delors (1925), europeista convinto, l'Europa fece un grande passo avanti, dice Baldocci, con la creazione della Unione Monetaria e con il Trattato di Maastricht (1992): a capo della Commissione Europea per 10 anni (1985-1995) Delors riuscì a far accettare l'euro come moneta unica anche ai tedeschi, che erano i più riluttanti, in cambio della accettazione da parte della Francia di Mitterrand della riunificazione tedesca dopo il crollo del muro di Berlino. "Anche il nostro Andreotti dovette inghiottire il rospo", dice Baldocci, della riunificazione delle due Germanie, che lui preferiva alla Germania riunificata temendone l'eccessivo aumento di influenza rispetto agli altri

Paesi fondatori dell'Europa. "L'attuale Cancelliera Merkel, formatasi nella Germania orientale e figlia di un pastore protestante, non ha vocazione europea" dice Baldocci, per cui il progetto di unificazione politica non va avanti, con il risultato che "l'Europa è debolissima politicamente" soprattutto perché permane in tutti i Paesi il "tabù della sovranità nazionale intoccabile" che è attualmente modificabile solo dalla unanimità dei Governi", oggi non realizzabile" salvo grandi rivolgimenti che portino alla implosione della Unione Europea". Baldocci pensa forse alla lotta al terrorismo per la quale la Francia ha chiesto ufficialmente la collaborazione di tutti i Governi europei, degli USA e della Russia: chissà che dalla immane tragedia di Parigi possa nascere una nuova solidarietà europea che faccia avanzare il sogno di Altiero Spinelli di una Europa Unita, su base federale. Chissà...forse la vedranno i nostri nipoti!

La sera del **24 novembre** abbiamo ricevuto la visita ufficiale del **Governatore Mauro Lubrani** che ha subito accettato con molta semplicità la proposta del Presidente Franco Puccioni di incontrare contemporaneamente anche il Segretario e poco dopo anche il Tesoriere Stefano Andorlini. Il Presidente ha presentato al Governatore il quadro della nostra situazione finanziaria dopo l'appropriazione indebita di oltre 30.000 € da parte del consulente del lavoro Boselli (o meglio di suo figlio) i cui risvolti penali sono stati prontamente neutralizzati da Puccioni. Il Presidente informa inoltre il Governatore del contenzioso con un ex socio che abbiamo vinto in giudizio, ma non abbiamo ancora incassato la somma del nostro credito. Per quanto riguarda la frequenza dei soci alle nostre riunioni essa è scarsa, alcuni soci purtroppo vengono a mangiare e poi se ne vanno prima della fine della serata: "scortesias pura" commenta Puccioni. Di bello abbiamo l'ingresso stasera di due nuove socie una diabetologa (*Cristiana Maria Baggione* – a sinistra nella foto) e una neuropsichiatra dell'infanzia (*Gloria*



Vannini – a destra nella foto) che compenseranno almeno in parte la diaspora in atto, anche con trasferimenti ad altri club che si riuniscono in altri giorni della settimana, secondo le motivazioni addotte dai soci che chiedono il trasferimento a un altro Rotary. Puccioni osserva che se avessimo mantenuto i 120 soci che aveva il club pochi anni fa tutto sarebbe molto diverso, anche dal punto di vista della situazione finanziaria del club. Il Governatore, con grande fair play molto apprezzato, ricorda che anche il suo club storico (Pistoia-Montecatini) è attualmente in affanno essendo passato da 65 soci a 49. Fortunatamente nel suo insieme il nostro Distretto ha nell'ultimo anno aumentato il numero di soci complessivi, come l'intera Zona 12 dell'Italia.

Segue l'ingresso nella riunione con il Governatore dei membri del Consiglio Direttivo e di alcuni Presidenti di Commissione venuti a presentare il loro programma per questa annata rotariana. Sono Jennifer Ruggeri per la Commissione Pubbliche Relazioni, Claudio Borri per la Commissione Ammissioni, Filippo Cianfanelli per la Commissione della Rotary Foundation e Aldo Danesi per la Commissione Amministrazione. In coda alla riunione il Governatore Mauro Lubrani cita il caso veramente originale del R.C. di Cecina che ha organizzato un servizio di *baby-parking* durante le riunioni del club svolto dalle mamme e dalle nonne per consentire ai giovani soci di partecipare alle conviviali portandosi i figli piccoli: idea semplice ed originale che merita di essere conosciuta da tutti i club del Distretto.

Durante la conviviale che è seguita il Governatore ha avuto parole di sincero apprezzamento per il lavoro del Presidente Puccioni per avviare a risoluzione i gravi problemi sorti nella gestione del club, svolto con equilibrio, impegno professionale e rigore ammirevoli.



Sabato 28 novembre il *Presidente Franco Puccioni*, dopo brevissimo tentennamento per una alternativa assai più stimolante, decide di venire ad Arezzo per partecipare al **SEFR**, cioè al Seminario della Fondazione Rotary, organizzato dal nostro Distretto nell'Hotel Minerva. Puccioni ha deciso così anche per riconoscenza verso la estrema cortesia e lo spirito di solidale comprensione manifestata dal Governatore Lubrani (organizzatore di questo SEFR), in occasione della sua recentissima visita al nostro club, per il nostro *cahier de doléances* (vedi sopra). Mi telefona il generoso *Sandro Rosseti* per dirmi che viene anche lui e si offre di venirci a prendere e portarci ad Arezzo, città che ben conosce: appuntamento da Puccioni alle 8:15, passiamo a prelevare la ormai immancabile signora Claretta, sfavillante in un prezioso visone dorato con elegantissimi *pendantifs*, e via sull'Autosole per Arezzo. Parcheggio selvaggio sul marciapiede dell'albergo e scendiamo nel seminterrato con la bella sala del nostro seminario, già quasi al completo: siamo 170 - più o meno come a Lucca tre settimane fa per l'IDIR (vedi sopra al 7 novembre) e rifocillati dagli stimolanti bignet della colazione, generosamente offerta dal Distretto ai partecipanti al Seminario, freschissimi, ottimi e abbondanti. Si comincia!

La prima cosa che mi ha stupito l'ha detta il giovane l'aretino *Matteo Grassi* l'attuale "governatorino" dei Rotaract del nostro Distretto (si chiama in *rotarese* RD Rotaract). In partenza da Arezzo per un meeting sulla costa (Castiglioncello?) Matteo ha voluto venire a salutarci qui al SEFR, e ha accennato al nuovo rapporto di *Partnership* che il Rotary ha voluto creare fra noi rotariani e loro rotaractiani: "siamo due club *partners*" cioè sullo stesso piano "è un privilegio che obbliga ad avere tanto senso di responsabilità". Direi sia da parte loro che da parte nostra, loro sono i nostri giovani rotariani che però (frecciatina di Matteo Grassi) *non* hanno accesso ai fondi della Fondazione Rotary che conoscono solo per le borse di studio date ai giovani, ma non altro: sorpresa! Niente sovvenzioni distrettuali, cioè niente soldi dal Distretto per loro service o iniziative benefiche. E nonostante questo ho l'impressione che i loro service siano più numerosi ed impegnati dei nostri: sono bravi, organizzati e giustamente concentrati sui service come loro attività *principale*, mentre forse per noi club rotariani non è proprio sempre così. Forse siamo noi a dover andare a scuola di Rotary da

loro e non presumere che sia viceversa, forse. Incredulo, appena tornato a Firenze chiedo subito alla mia "*bibbia vivente*" in questa materia (leggi: Arrigo Rispoli) se conferma la esclusione dei progetti Rotaract dai co-finanziamenti della Fondazione Rotary, cioè dai District-Grants (finanziamenti distrettuali) e lui non solo mi conferma la loro esclusione ma la giustifica col fatto che i Rotaract non contribuiscono al Fondo Annuale Programmi (quello dei 100\$ a socio per anno) che finanziano i District Grants : ovvio, per lui naturalmente, ma *poco chic* secondo altri.

1907-2017 : fra due anni festeggeremo il centenario dalla nascita della Fondazione Rotary da parte di Archibald Clump; proprio per questo, cioè per essere più preparato in materia di Fondazione Rotary, il nostro Sandro Rosseti (Presidente eletto 2017-18) ha deciso di venire anche lui ad Arezzo, non mi ha ancora detto cosa lo abbia maggiormente colpito, ce lo dirà alla prima buona occasione (almeno lo spero). Forse lo ha colpito la performance del maratoneta *Mauro Polini, past Presidente del RC Certosa*, farmacista lombardo trapiantato a Bagno a Ripoli, che corre le maratone di mezzo mondo, a partire dalla nostra 100 km del Passatore, per raccogliere offerte alla Fondazione Rotary letteralmente mettendo in vendita ...la sua fatica e il suo impegno fisico nel fare la corsa: chiede a tutti un tanto al metro, o ai dieci metri, o al chilometro per correre la corsa in nome del Rotary e della eradicazione della Polio. Con questa tecnica, scopiazzata ai maratoneti anglosassoni, ha raccolto ben 7.800 dollari alla maratona di New York.. E quando è andato a consegnarli, fierissimo della sua performance, gli hanno detto che ne erano stati raccolti altri 280.000.. "Nella maratona di Londra il 90% dei partecipanti corre per una *charitie*, alla fine della gara ti chiedono solo quanto hai raccolto e per chi corri. Il miglior augurio lo ho ricevuto da Simone che mi ha scritto : da chi dalla polio è stato fregato un augurio". O forse Rosseti, come medico, è stato colpito dal fatto che la Nigeria è stata dichiarata quest'anno polio-free e che la polio resiste ormai in solo due Paesi al mondo: Afghanistan e Pakistan con 279 casi da gennaio al 25 settembre 2015. O forse lo ha colpito anche la notizia data dal Governatore Lubrani che i soci del R.C. *Pisa Galileo* hanno donato al Rotary 210 € per ciascuno nella scorsa annata rotariana. O la borsa di studio a *Sara Lunardi, pediatra ematologa*, per 7 mesi di studio-lavoro a Londra nell'ospedale di Fleming (scopritore della penicillina) "dove

nascono tutti i royal-baby", finanziata dal RC Montecarlo-Piana di Lucca e RC Viareggio Versilia oltre che dal Distretto: ce ne ha parlato lei stessa con una emozione e una gioia incontenibili esprimendo così tutta la sua gratitudine per i due club e per il Rotary che la ha appoggiata, anche in Inghilterra e di cui oggi è socia nel RC Montecarlo Piana di Lucca.

Il seminario termina... a Seul, sede della prossima Convention internazionale dove i fortunati partecipanti potranno essere guidati dal fotografo professionista e regista di Rai Uno *Luca Bracali del RC Pistoia-Montecatini Terme* che ha studiato per loro uno workshop fotografico in una isoletta vulcanica di eccezionale interesse paesistico. Viva il Rotary!



Per la raffinata serie su "La filologia esecutiva della musica", ideata e realizzata da Lucio Rucci per il nostro club con il beneplacito del Presidente Franco Puccioni, ci siamo trovati l' **1 dicembre** nella sala grande del Westin Excelsior che ha una acustica veramente buona

soprattutto con gli strumentisti dislocati a metà della parete lunga, davanti agli specchi: il suono pervade la sala senza rimbombi ma in modo pieno e ben distinto anche nei *pianissimi* di strumenti che suonano sempre *sottovoce*, come appunto la spinetta smontabile del **Maestro Umberto Cerini**, che lui trasporta a mano in una apposita sacca sagomata in cui entra tutta, gambe comprese. Il suono della spinetta non è quello di un "gran coda", *ça va sans dire*, ma ascoltato da vicino è ricco di dettagli e sfumature timbriche inaspettate da uno strumento così minuto e poco appariscente, ideale per ascolti *privati* in un salotto di casa e, perché no, di un bell'albergone come il nostro, riccamente dotato di sale con il soffitto abbastanza alto da non rimbombare, ma non troppo alto che disperderebbe nel nulla il debole suono dei piccoli strumenti. Eravamo pochi fortunati ad ascoltare le tre sonatine proposte da Cerini e dal suo amico violinista il **Maestro Giacomo Granchi**, un simpatico ragazzone zazzerruto che ha presentato il suo splendido strumento (ricevuto in prestito da una Fondazione milanese che ne è la proprietaria) con la grazia con cui avrebbe presentato la sua fidanzata: "è un "Carlo Antonio Testori" (1687-1765) milanese del 1740 con archetto "barocco" in "legno serpente" ancora più flessibile dell'archetto moderno ideato da Viotti (1755-1824) e con curvatura inversa, rispetto a quello moderno, che produce un suono più morbido e caldo", ci dice Granchi, raccontandoci che invece il violino di sua proprietà "è di fabbricazione inglese ma *italianizzato*, lo comperò ad un'asta tutto a pezzi, letteralmente *spiaccicato* ma non rotto, per cui dopo un lungo restauro con un amico liutaio è riuscito a

ricuperarlo perfettamente e ora suona bene, è di un liutaio del 1700, quindi ancora più antico del Testori, ma non di quel livello di suono". La prima sonatina è di *Arcangelo Corelli (1653-1713)* di scuola bolognese ma vissuto quasi sempre a Roma, è considerato il fondatore della sonata per violino di cui ascoltiamo l'undicesima dell'opera 5 per violino solo e basso, pubblicata nel 1700: sonata nella forma "da camera" che apre con un attacco dolcissimo, rievoca ricordi sereni, begli incontri in una atmosfera distesa, il violino ha un suono particolarmente morbido, e passa poi ad un tono molto più vivace, la musica si fa veloce, quasi incalzante e poi meditativa e un poco nostalgica per tornare di nuovo allegra, positiva, ottimista quasi rievocando piacevoli memorie di amicizie e forse di amori, per terminare con un finale brillante, dinamico e dialogante. Una vera meraviglia questo Corelli, romagnolo di nascita, bolognese di formazione musicale e romano di adozione. Della generazione successiva a Corelli è *Antonio Vivaldi (1678-1741)* che fu autore di uno sterminato numero di sonate e concerti, di cui la metà per violino: quella presentataci stasera è la sonata VI opera 6 n.2 che subito ci appare in tutto il suo *sound* veneto, quel misto di nostalgico ma anche lirico, molto calmo ma con spunti riflessivi, poi movimentato da moti più allegri, forse un poco ripetitivi, ma vivaci e insieme dolci, come le belle dame veneziane del suo tempo, colte, raffinate e amanti della musica che sapevano suonare, tutte, con garbo e maestria. Infine una sonatina di *Francesco Veracini (1690-1768)* fiorentino di via Palazzuolo, la casa dove è nato ha tuttora una targa marmorea, purtroppo di difficile lettura. Anche lui grande violinista, ebbe grande successo a Venezia come concertista, così anche a Londra, in Germania e di nuovo a Venezia ma poi purtroppo andò a Dresda dove fu oggetto dell'invidia professionale del primo violinista locale che gli fece fare una brutta figura davanti al re: per l'umiliazione si ammalò e febbricitante tentò il suicidio gettandosi da una finestra. Fortunatamente si ruppe solo una gamba ma rimase menomato per il resto della sua vita. Di lui abbiamo ascoltato una sonatina per violino che inizia con calma, con piccole riflessioni, ricordi lontani e sereni, a ripetizione, poi la musica si vivacizza, diviene allegra quasi di danza, disinvolta quasi saltellante, con bei flash di memorie felici, di colloqui brillanti in ambienti ridenti, per divenire poi riflessiva, meditativa e serena poi di nuovo allegra, disinvolta e movimentata. Applausi calorosi dai

presenti, e un bis vivaldiano conclude la serata con una gavotta particolarmente allegra, che fa pensare di nuovo alle belle veneziane frequentate da Vivaldi finché è vissuto nella sua città. Poi andò a Vienna, dove morì, molto rispettato ma in dignitosa povertà: la sua musica non era più attuale a Venezia per cui aveva tentato fortuna dove era ancora apprezzata, ma la morte del suo protettore, l'imperatore Carlo VI in persona che lo aveva invitato, lo lasciò solo e pochi mesi dopo morì. Venne sepolto in una fossa comune, come toccherà anche a Mozart cinquanta anni dopo, anche lui a Vienna, la vera capitale musicale del mondo di allora. Povero l'uno, povero l'altro.

Quest'anno la tradizionale Festa degli Auguri è stata anticipata al **15 dicembre** e si è svolta al Grand Hotel, che è tanto apprezzato sia dai soci che dagli ospiti: siamo in 85, con i nostri pacchettini-dono per la lotteria-raccolta-fondi, quest'anno in favore dei *Ragazzi di Sipario*, che sono dei ragazzi disabili che i genitori fanno recitare per aiutarli a superare o comunque ad alleggerire la loro disabilità, come ci spiega il Presidente Franco Puccioni, in forma smagliante ed

elegantissimo in smoking con gilet nobilitato da una doppia catenella d'oro da *montre de poche*. Aperitivo super rinforzato sulla balconata del primo piano, un pianoforte suona laggiù in basso, lontano, qualche valzer di Chopin ma anche di Strauss, mentre i *garçons* sfrecciano fra noi con i loro vassoi colmi di *flutes* e di

aperitivi dai mille colori e profumi, mentre garbate fanciulle offrono conetti di carta gialla colmi di frittini misti caldissimi, come dire di no? Dal buffet occhieggiano con discrezione involtini di salmone e di bresaola farciti con ricotta, e altre squisitezze.

Alle nove precise siamo invitati ad abbandonare la balconata per il grande salone delle feste, quello usato nella serata con Ferragamo, luminoso e accogliente oltre che con ottima acustica,



particolarmente importante stasera perché il nostro Lucio (Rucci, l'otorino-musicista-musicologo) ci ha organizzato uno speciale *Momento Musicale* di musiche natalizie cantate da due amiche (soprano e mezzosoprano), con l'amico Manganelli al pianoforte. Vivaldi, Haendel, Humperdink, Bartolucci e vari canti della tradizione natalizia *armonizzati dallo stesso Manganelli*, cioè praticamente riscritti a due voci per questo dolce concertino di Natale, cioè per noi fortunati spettatori di un piccolo prezioso evento musicale a sorpresa per tutti, e quindi ancora più gradito. "Tu scendi dalle stelle", "Stille Nacht", "Adeste fideles", "Gloria in ciel" hanno stupito tutti per la ricchezza della *armonizzazione* che li ha trasformati in piccoli *lieder* a due voci di grande eleganza e ricchezza musicale. Segue cenetta leggera e gradevolissima (risotto al prosciutto, sogliola, crema catalana, pandoro e



panettone) e, prima della lotteria - che ha fruttato un migliaio di euro, evviva!-

il Presidente Puccioni riassume il suo primo semestre di presidenza improntata a "focalizzare l'attualità" ricordando fra l'altro la serata con l'Ambasciatore Baldocci che ha segnalato "il

declino della Unione Europea per l'egoismo della sua classe dirigente che rivendica sempre la sua sovranità" e manca della volontà politica necessaria a salvare la U.E. "Questa serata - dice Puccioni - ha visto una certa sparizione di soci che si sono allontanati dalla sala prima della fine" e manifesta la speranza "di non vedervi disertare anche le prossime importanti riunioni" con ospiti di rilievo nazionale che vengono da Roma per parlarci di problemi importanti come le reazioni della Nato nella situazione attuale, la cristianità e la islamizzazione, i problemi dell'Afghanistan e molto altro ancora. Con l'augurio che nel prossimo anno vengano dissipati i venti di guerra che arrivano a noi dal Medio Oriente ma anche dalla stessa Europa il Presidente augura a tutti noi "pace, lavoro e serenità". E così sia.



La nostra prima riunione di questo nuovo anno si è svolta il **12 gennaio** nella sede campagnola di Villa Viviani, che ha accolto la nostra prima Assemblea dei Soci del 2016 voluta dal Presidente Franco Puccioni per presentare il Bilancio Preventivo della sua



annata rotariana, oltre alla situazione dello Studio Boselli, a quella relativa all'ex socio Mancianti e al trattamento dei Soci morosi: questo era esattamente l'ordine del giorno dettato dal Presidente. Il verbale dell'Assemblea è depositato in Segreteria, a disposizione dei Soci: un riassunto potrà essere letto in questo Notiziario nelle righe che seguono.

Copia del *Bilancio Preventivo* è stato consegnato ai Soci presenti in Assemblea (eravamo 40) e presenta un avanzo di € 1.300. Esso evidenzia inoltre un nostro credito verso lo Studio Boselli (consulente del lavoro) di € 24.700 che è pari al nostro debito previdenziale e fiscale che, rateizzato, viene pagato regolarmente dallo stesso consulente del lavoro responsabile dell'ammancio iniziale di € 37.000 che è stato parzialmente restituito, per cui il suo debito nei confronti del Club ammonta ora alla cifra suindicata (€ 24.700). Il regolare pagamento delle rate è debitamente monitorato da Pizzetti e Andorlini, in attesa della auspicata chiusura a breve della pendenza.

Il Bilancio Preventivo evidenzia inoltre un *accantonamento* di € 16.100 per il T.F.R. (Trattamento di Fine Rapporto, la cosiddetta *liquidazione* dovuta al dipendente quando cessa il rapporto di lavoro) che finora era inesistente ma che è necessario costituire nella eventualità che la segretaria ci lasci.

Il Presidente ha spiegato anche che abbiamo vinto la causa con l'ex socio Mancianti che dovrebbe al Club la somma di € 6.000: però il suo avvocato ha dichiarato che farà appello contro la sentenza di condanna di Mancianti, ma ha anche offerto la somma di € 3.500 per chiudere la controversia. Il Presidente Puccioni considera accettabile tale offerta transattiva.

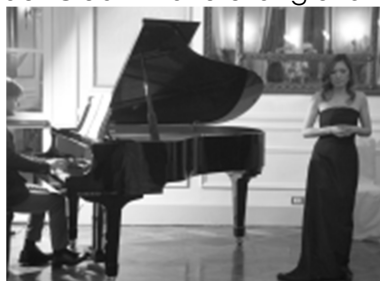
Quanto al problema dei Soci morosi il Presidente ha invitato l'Assemblea a definire l'orientamento del Club nei loro confronti: se

seguire la via dell'azione giudiziaria, oppure quella statutaria, cioè di revocare l'affiliazione al Rotary del Socio che non abbia pagato le quote dovute dopo il sollecito di pagamento inviato 30 giorni dopo la scadenza, oppure la via *buonista*, cioè quella di abbuonare i debiti maturati senza porre termini perentori. L'Assemblea ha optato per seguire la via statutaria. L'Assemblea ha anche approvato il Bilancio Preventivo, l'operato con Boselli e la transazione con Mancianti.

Apprezzamenti dell'operato del Presidente sono stati espressi da numerosi Soci mentre il p.p Nicolò Martinico ha ribadito il suo dissenso sul caso Mancianti dicendosi contrario ad ogni azione legale contro un Socio anche se moroso. Il PDG Angotti ha invitato a promuovere una raccolta-fondi straordinaria per finanziare almeno un altro service del Club, oltre a quello della SLA, senza costi per il Club. *The end!*

Martedì 19 gennaio il nostro mentore musicale Lucio Rucci ci ha fatto davvero una bella sorpresa: due giovani artisti ci hanno presentato *Arie d'Opera*, fra le più celebri del repertorio italiano. E' anche questo un piacevole service del Club in favore di giovani musicisti; chi accompagna al

pianoforte è **Daniele Gullotto**, un giovane e sorridente "ricciolone" fiorentino con mamma e sorella al seguito, e lei, la cantante, è una gracile ragazza giapponese, graziosina, di nome **Haruko Shimizu**, che dopo aver studiato pianoforte al Conservatorio di Firenze ha poi



deciso di utilizzare al meglio la sua bella voce di soprano e quindi di dedicarsi al canto, con alle spalle una solida preparazione musicale. Sta studiando molto e ci ha voluto far sentire cosa sa fare con la nostra più celebre musica operistica: prima sette brani di Puccini, e poi Verdi per finire, con *Sempre libera degg'io..* da La Traviata. Prima del suo canto il nostro Socio Cesare Orselli ci ha spiegato, su invito di Rucci, che Puccini è stato un rivoluzionario sia musicalmente, portando nel mondo dell'opera "un'altra idea del canto" che i critici giudicarono "troppo facile", sia "tirando giù dal palco le teste coronate" e portando sul palcoscenico "personaggi quasi presi dalla strada" non i soliti principi o re e regine bensì

personaggi della vita quotidiana. Nella Bohème, per esempio, i protagonisti sono quattro artisti quasi dilettanti che cantano in modo semplice, quasi dimesso, delle vere romanze “che assomigliano molto a delle canzoni, che hanno in sé una grande invenzione melodica e in cui la poesia è quasi più importante della musica. E' Puccini il nostro più grande musicista del novecento, non Casella o Respighi” afferma Orselli con ferrea convinzione. Così ascoltiamo con grande piacere le sette romanze di Puccini: da La Bohème, Turandot, La Rondine, Tosca, Gianni Schicchi e Madama Butterfly, le più famose e le più amate da tutti. Haruko canta con convinzione, con passione, con una bella voce piena di “armoniche”, mi dice il nostro Rucci, perfettamente intonata anche negli intervalli più difficili, con un timbro intenso. Io sento e apprezzo la dolcezza di molti passi e la sua potenza sonora, che stupisce in quella ragazza così minuta e che per questo fa pensare, *absit iniura verbis*, a quella cantante francese degli anni '50 che di grande aveva solo la voce che usciva miracolosamente da un fisico piccolo e gracile: Edith Piaf. *Sayonara, piccola Haruko!*

Il **26 gennaio** abbiamo ospitato al Westin Excelsior un curioso personaggio della chiesa cattolica: **Monsignor Nicola Bux**, presentato dal socio Lucio Rucci che lo ha conosciuto in una trasferta del Coro del Duomo di Firenze dove lui canta come



baritono. Don Nicola insegna Liturgia Orientale e Teologia dei Sacramenti alla Facoltà teologica della Puglia ed è stato nominato (dal Papa Benedetto XVI) *consulatore* della Congregazione della Dottrina della Fede, delle Cause dei Santi e delle Celebrazioni Liturgiche del Papa: definito “un

noto liturgista” , è conosciuto a Bari (dove vive e opera) per essere un fautore delle Messe in latino e della Comunione con l'ostia non consegnata in mano al fedele ma introdotta in bocca, come un boccone di pane . Prima di dargli la parola il *Presidente Franco Puccioni* ha voluto ricordare il *file rouge* della sua annata di Rotary: “*focalizzare l'attualità nella nostra cultura*” quindi osserva che il tema della serata sulla “*Islamizzazione europea*” non poteva

essere più attuale, dopo gli attentati di Parigi. Secondo Puccioni "l'Europa era impreparata a ciò che stava maturando da anni e ora sta frantumandosi con il risorgere delle frontiere": la Unione Europea è da rifondare sulla base di una nostra identità che va ritrovata "con un modo diverso di capire se stessi. Cantare la Marsigliese non basta più, afferma gelido Puccioni. Nel solco dell'attualità saranno anche i tre prossimi incontri di altissimo livello: quello con il *Generale Giorgio Battisti* che parlerà della guerra in Afghanistan (il 2 febbraio), quello con il *Generale Luigi Ramponi* che parlerà delle minacce alla nostra sicurezza nazionale e delle relative strategie a contrasto (il 23 febbraio) e quello con l'*Ammiraglio S. Felice di Monteforte* che parlerà sui riflessi della situazione attuale sulla NATO.

Più attuali di così non si potrebbe essere, conclude Puccioni, che passa la parola all'ospite della serata il quale inizia citando curiosamente *Giuseppe Laras*, a lungo rabbino di Milano e amico del Cardinal Martini, autore di una veemente lettera al Corriere della Sera subito dopo gli attentati di Parigi in cui afferma che gli alleati più fedeli dei jihadisti sono quei politici europei che, intrisi di sensi di colpa per il passato coloniale dell'Europa, hanno scambiato la pace con il pacifismo e affermano che l'Islam è una religione di pace. I sensi di colpa sono assolutamente anacronistici, dice Bux, "l'Islam si è affermato con la spada di Maometto e lo Stato Islamico ha ragione a ritenersi la più fedele attuazione dell'Islam".

Prosegue Bux affermando che "l'Islam ha nel suo DNA l'idea di conquistare il mondo", e cita la dichiarazione di un'altissima autorità islamica della città turca di Smirne (oltre 4 milioni di abitanti): "con le vostre leggi vi invaderemo e con le nostre leggi vi sottometteremo". La posizione è chiarissima, ma forse non è necessariamente condivisa da tutti gli islamici, e tantomeno da noi europei che abbiamo ospitato molti milioni di mussulmani, soprattutto in Francia e nel Regno Unito, non certo per venire da loro sottomessi. Afferma anche Bux che "ogni territorio sul quale si forma una comunità islamica è considerarsi, per la legge islamica, terra islamica" per cui ogni nostra integrazione con loro non è ammessa dall'Islam, che non accetta compromessi né rinunce di alcun genere che sono considerati infedeltà, violazione della legge coranica se non tradimento. Inoltre i mussulmani, secondo Bux, "non sono esattamente dei fanatici del ragionamento, anzi,

ancora peggio, non sanno ragionare". Significativamente, dice Bux, "la parola *ragione* in arabo si traduce con *gabbia*" e ciò conferma la scarsa propensione al dialogo degli islamici che evidentemente non vogliono *ragionare* con altri per non sentirsi prigionieri o ingabbiati da altri: la ragione è serva del diavolo, dicono gli islamici... Quindi, dice ancora Bux, "la posizione della chiesa cattolica impostata sul dialogo è totalmente sbagliata" anche perché "il dialogo non è possibile senza la buona volontà di entrambe le parti". Anche "i tentativi da parte dei politici europei di esportare la democrazia sono finiti malissimo: per esempio facendo fuori l'uomo forte in Libia hanno fatto ancora peggio. Gli scenari islamici sono di impossibile comprensione da parte europea", conclude convinto don Nicola, a lungo vissuto in medio oriente. I tentativi di laicizzare l'Islam dall'interno per fare i conti con la modernità (Nasser in Egitto poi Assad in Siria e Saddam in Iraq) sono tutti falliti e i pochi intellettuali superstiti sono una piccola minoranza vista con sospetto per cui sono tacitati o anche "fatti fuori", cioè eliminati fisicamente, trucidati. E il filone mistico spiritualistico è assolutamente "minoritario ed opportunistico" dice ancora Bux, non rappresenta il vero Islam che vuole invece conquistare il mondo con la guerra santa, la jihad. La islamizzazione dell'Europa è nei fatti, dice ancora Bux, e l'Arabia Saudita svolge in tutto il mondo un'azione di propaganda volta a mettere in cattiva luce tutto ciò che non è islamico, e Londra è il centro di diffusione islamica più importante in Europa. L'Islam non ha l'equivalente di un Papa come hanno i cattolici o di un Patriarca né un magistero ecclesiastico univoco che possa dire "sì" o "no" o "per volontà di Dio" ad ogni iniziativa dei gruppi religiosi: la massima autorità religiosa è il rettore della Università del Cairo, ma anch'essa è contraddicibile in quanto il Corano "ha diversi gradi di lettura" che, sembra di capire, sono tutti buoni. Anche quelli più violenti e sanguinari interpretati oggi dall'Isis, che riflette le basi tribali dell'Islam in cui l'obbedienza coranica è assoluta e basata sulla morte di chi trasgredisce gli ordini. Per capirne di più don Nicola caldeggia la lettura del libro "*Cento domande sull'Islam*" di G. Paolucci (ed. Marietti, nella collana *Ecumenismo e Islam*). Fine della conferenza vera e propria.

Siamo tutti col fiato sospeso, nell'attesa di essere (qui) decapitati qualcuno riesce ad articolare un timido "che fare?" e qualcun altro arriva perfino a esprimere seri dubbi sulla opportunità di

adottare (anche) da noi lo "ius soli", all'americana, ma nel complesso siamo tutti molto molto preoccupati dello scenario pre-apocalittico del "don", che intanto chiacchera amabilmente con la imperturbabile Signora Claretta, che gli sieda accanto. *Landini* accenna ai (quasi) duemila anni che ci confrontiamo con l'Islam e alle sue divisioni interne fra sciti e sunniti che si sbranano fra loro : ma risponde implacabile Bux che gli sciti non contano nulla, sono molto più colti e apparentemente tolleranti ma non per questo più affidabili. I mussulmani finché non sono al potere hanno un atteggiamento "dormiente" (come quello dei mussulmani non praticanti) e si adeguano alle realtà del Paese dove vivono, ma poi cambiano modo di procedere accettando di passare alla violenza quando viene loro ordinato. Esempio eclatante citato da Bux è quello del vecchio e fedele mussulmano da 27 anni al servizio dei padri domenicani di Gerusalemme che tornando dalla moschea in lacrime e interrogato dal padre domenicano sul motivo del suo pianto gli risponde che quando gli arriverà l'ordine di ucciderlo "cercherà di farlo morire senza farlo soffrire". Cioè il vecchio mussulmano non mette neanche in dubbio se eseguirà o no la eventuale condanna a morte del padre domenicano, ma gli dispiace così tanto che si mette a piangere per il dolore di dovere uccidere una persona a cui è affezionato. Che pensare? E' schizofrenia o semplicemente fanatismo per così dire religioso? O entrambi?

Ma non è facile accettare questa realtà come proposta da Bux, tantomeno da parte di persone molto giovani e di buonsenso come *Raffaello L.* (nipote di Cecioni) che riferisce il suo caso personale di studente universitario di *Relazioni Internazionali* a Mosca dove la maggior parte dei suoi colleghi di studio sono di religione musulmana ma non gli sembrano animati da spirito aggressivo verso gli altri studenti di religione diversa (fortunatamente). Lui ha spesso interrogato i suoi compagni di studio musulmani, che vengono da Repubbliche russe post-sovietiche, riguardo a ciò che sta accadendo in Siria ed essi hanno tutti detto che loro e le loro famiglie condannano ciò che fa l'ISIS e che considerano i terroristi gente non musulmana, che ha mal interpretato il senso della religione islamica. La risposta di don Nicola è quanto detto sopra e cioè che questi compagni di *Raffaello* sono in realtà dei musulmani "latenti" pronti ad attaccare gli infedeli quando verrà il momento della conquista

musulmana del mondo intero.

Inoltre, dice Bux, vediamo anche che in Europa, e soprattutto in Francia, alcuni (molti) "giovani di terza generazione di origine magrebina hanno deciso di arruolarsi nell'ISIS accusando gli europei di avere un modo empio di vivere come se Dio non esistesse e di amare una musica diabolica che è un vero inno a satana e di essere depravati con le donne che si spogliano in pubblico". Ci sono perfino dei giovani europei che sono cresciuti in un ambiente *non* musulmano ma cristiano o ateo che vanno in Siria ad unirsi ai combattenti ISIS, cioè a dei fanatici terroristi assassini musulmani. Da non credere, ma è così. Ma quegli studenti compagni di Raffaello sono tutti "musulmani dormienti" in attesa dell'ordine di brandire la spada di Maometto e tagliare la gola agli infedeli? Sono tutti schizofrenici e fanatici? Passi il fanatismo di massa, ma la schizofrenia di massa è una novità che merita un approfondimento scientifico adeguato. E non solo. Fortunatamente secondo Bux "ci sono anche circa 500 casi ogni anno di musulmani che si convertono al cristianesimo pur sapendo cosa rischiano, perché nell'Islam chi si converte a un'altra religione è un apostata e va fatto fuori". Interviene anche il Socio *Pino Chidichimo* per dire che secondo lui il Corano è tollerante e che i facinorosi sono una minoranza, che Komeini ha eccitato i giovani con la prospettiva di un paradiso "molto particolare" per i martiri dell'Islam ma i fanatici sono pochissimi. Bux non è d'accordo, i gesuiti (come Papa Francesco?) , dice, hanno una "visione buonista a causa dei loro omologhi culturali a Teheran" ma i musulmani non vanno identificati con gli sciti iraniani, che sono pochi rispetto ai sunniti. L'Islam in Europa è sempre più invadente, secondo Bux, mentre la cultura e le chiese cristiane sono debolissime: il nostro problema "è il problema di Dio, come ha detto Benedetto XVI" cioè che immagine abbiamo di Dio? Il Socio *Stefano Fucile* tenta una sdrammatizzazione proponendo Gesù Cristo e il Vangelo come unica arma che ci possa salvare dall'Islam e stavolta anche Bux è pienamente d'accordo, niente da ridire.

Il Presidente Puccioni interviene alla fine della serata con una delle sue brillanti citazioni classiche: "coloro che Dio vuole perdere li rende folli, e noi abbiamo peccato di follia credendo che gli altri fossero come noi." Calandosi nel quotidiano Puccioni cita anche una sua zia vissuta in Egitto che gli diceva sempre di "non fare mai

affari con gli arabi perché perderai sempre". Che facciamo? "Dobbiamo ritrovare la nostra identità, bisogna essere italiani e bisogna essere europei, finché siamo disuniti non contiamo niente anche se siamo 500 milioni in Europa: dobbiamo trovare (o ritrovare) una identità europea a partire dalla base della popolazione, anche senza cantare la Marsigliese" che lui definisce, in modo assai *chic*, essere solo un *flatus vocis*.



Rieccoci il **2 febbraio** a Villa Viviani, stasera tutta per noi: aperitivi “rinforzati” da preziosi frittini nella veranda a giardino, dinner nel salone interno, i tre caminetti sono tutti accesi e scaldano i salotti e anche l'atmosfera umana ne risente in modo

benefico. Siamo una cinquantina abbondante ad ascoltare il **Generale di Corpo d'Armata Giorgio Battisti**, ora in servizio a Roma come Comandante per la formazione e specializzazione dell'Esercito, ma con alle spalle quattro missioni in *Afghanistan* (dal '93 al 2014) dopo la Somalia e la Bosnia. Un vero militare moderno, cortese e disponibile al colloquio, dal leggero accento lombardo, direi, formatosi all'Accademia Militare di Modena e alla Scuola di Applicazione Militare di Torino. Arriva con sette militari al seguito, fra guardie del corpo e assistenti, tutti riservati e civilissimi, appartate le guardie in un tavolo ad hoc vicino all'ingresso della sala, con il Generale di fronte e bene in vista, e la porta accanto a loro perfettamente sotto controllo.

Dopo aver presentato il Generale Battisti il *Presidente Franco Puccioni* invita a vedere un cortometraggio, portato dal Generale, che ha l'obiettivo di illustrare i luoghi delle sue missioni Nato-ISAF in *Afghanistan*, con scene della vita quotidiana in tempi recenti a Kabul ed Herat, dei campi militari dell'esercito governativo addestrato dai nostri Carabinieri, delle esercitazioni militari, delle operazioni tattiche di velivoli militari Nato e delle attività sociali di medici e militari italiani in aiuto della popolazione afgana, che, non dimentichiamolo, vive in guerra da almeno trent'anni e che non ne può più di guerre, bombardamenti, bombe anti-uomo, attentati, agguati in cui i civili vengono regolarmente coinvolti con morti e feriti in gran numero. Dopo il filmato, assai ben fatto e interessante, il Generale traccia brevemente la storia militare di quel Paese, a partire da *Alessandro Magno* che lo attraversò nel 330 a.C. per raggiungere l'India, in inverno per schivare le popolazioni locali già allora con fama di essere così bellicose da rappresentare un pericolo per il suo piccolo esercito. Lasciò nella regione montana del Parapomiso

(estremo nord est dell'Afghanistan attuale al confine con il Pakistan) una piccola guarnigione che è assai probabilmente responsabile di averci tramandato dei bei bambini biondi con gli occhi azzurri, come avevano i greci di Alessandro, segnalati dal nostro Fosco Maraini nel suo diario di viaggi in quella zona negli anni '30 intitolato appunto "Parapomiso". Molto dopo (ai primi del '300 quindi dopo oltre 1600 anni) passò di qui anche Marco Polo diretto in Cina, lui senza fini bellicosi, naturalmente, era un avventuroso commerciante veneziano e un grande viaggiatore curioso di tutto ciò che incontrava sulla sua strada: la sua strada era una delle *Vie della Seta* che da tempi immemorabili collegavano l'occidente mediterraneo all'estremo oriente. In epoca moderna gli *inglesi* cercarono per due volte di invadere quel Paese che confinava con l'India che faceva parte del loro impero, ma infine rinunciarono dopo essere stati sconfitti e si limitarono a operazioni "covert" cioè di "intelligence" militare per tenere sotto controllo i possibili movimenti del confinante impero russo, grande e temibile antagonista di quello britannico. Poi, dal 1979 al 1992 un colpo di stato instaurò un *regime comunista*, appoggiato dai russi, che però furono costretti al ritiro (nel 1989) dalla guerriglia appoggiata dagli americani e dal Pakistan. Fece seguito un *emirato islamico* (nel 1996) instaurato dai talebani con il mullah Omar che durò solo 5 anni, fino al 2001 quando cadde per l'intervento delle forze armate USA e Nato avvenuto in seguito al rifiuto dei talebani di consegnare Bin Laden, il saudita ritenuto responsabile dell'attentato dell'11 settembre 2001 a New York e Washington. Da allora l'Afghanistan ha un governo abbastanza stabile, una Costituzione, un Parlamento eletto più o meno democraticamente, e gode (si fa per dire) di un periodo di quasi-pace. La popolazione è giovanissima e i giovani afgani, nella stragrande maggioranza, non ne vogliono più sapere della guerra perché aspirano ad avere una vita "normale" all'occidentale con internet, TV e radio libere e non accetterebbero più il ritorno al potere dei talebani. Non si sa esattamente quanti siano gli afgani attualmente, anche perché "non è mai stato fatto un vero censimento: i russi lo tentarono nel 1979, ma i rilevatori vennero sgozzati" dice Battisti, per cui il censimento non è stato mai portato a termine. I dati del '79 danno una popolazione di circa 13 milioni di abitanti, la stima attuale è fra i 25 e i 32 con un'età media di 30 anni circa, dice Battisti. I talebani, che sono tornati in Afghanistan

dal Pakistan dove si erano rifugiati dopo l'intervento militare della coalizione occidentale post 11 settembre 2001, sono per la maggior parte dei banditi, dice Battisti, dei delinquenti comuni che si fanno chiamare talebani ma della religione non gliene importa molto (o nulla), trafficano con la droga e sguazzano nella corruzione che è così forte e generalizzata che il Paese è classificato al 150° posto nella classifica mondiale della corruzione nei Paesi di tutto il mondo. In questa speciale classifica, dice ancora Battisti, l'Italia è al 61°(!) posto. No Comment. Ciò significa che 60 Paesi al mondo sono meno corrotti del nostro e che 149 sono meno corrotti dell'Afghanistan. No comment.

Ma cosa ci fanno gli Italiani in Afghanistan che dista dall'Italia 6.000 chilometri? Il Generale la prende alla lontana: ricorda che nel 1747 l'Afghanistan, detto allora il Regno di Durrani, si rese indipendente dalla Persia da cui dipendeva e rimase libero fino al 1826, poi vennero l'Emirato dell'Afghanistan, le invasioni straniere ed epiche guerre di indipendenza che portarono nel 1919 alla nascita del nuovo *Regno dell'Afghanistan*, e *l'Italia fu il primo Paese al mondo a riconoscerlo nel 1921*, per cui da allora il nostro Paese da quelle parti è generalmente ben visto, dice Battisti. Già negli anni '30 l'Italia inviò laggiù uomini e mezzi per la loro difesa ed ha poi ospitato due loro Re dopo il colpo di stato che depose il sovrano e proclamò la repubblica nel 1973. Ora le nostre forze svolgono in loco un'azione di *peace-keeping* in favore della popolazione e di addestramento dell'esercito locale, loro ufficiali e sottufficiali sono formati in Italia per difendersi dai talebani che sono tornati a minacciare il Paese dal Pakistan, dove si erano rifugiati dopo l'intervento militare della coalizione internazionale in Afghanistan, che Battisti ha comandato nella sua ultima missione come Capo di Stato Maggiore del Comando ISAF per un anno dal gennaio 2013 al gennaio 2014. Educazione, sanità, trasporti: a ciò mirano i finanziamenti internazionali che non è facile distribuire nelle mani giuste e controllare come sono gestiti cioè dove vanno a finire, ma la situazione oggettiva è molto migliorata, basti pensare alla rete stradale che nel 2001 era di 2.000 km di strade asfaltate e ora di 22.000 in un Paese estremamente chiuso in se stesso, dove "l'abitante del paese accanto è un forestiero e è straniero quello del fondovalle" dice Battisti. La rete stradale contribuisce molto a togliere dall'isolamento intere comunità e indirettamente a diminuire così la nefasta influenza dei *mullah* di

paese che secondo Battisti “sono dei preti di campagna analfabeti che non hanno mai letto il Corano, arrivato a loro solo per tradizione orale” e quindi “*personalizzato*” secondo le indicazioni dei gruppi di potere locali in particolare dei finti-talebani che agiscono per propri interessi personali sotto la finta copertura ideologica del Corano per avere maggior credito nella popolazione più ignorante e impreparata. Niente a che fare con i veri talebani degli anni '80-'90 che erano degli asceti studiosi e religiosi islamici, che poi presero il potere nel 1996 con il mullah Omar fino alla loro sconfitta e cacciata dal Paese nel novembre 2001 in seguito all'intervento militare della coalizione di 50 Paesi che sotto la guida degli USA invasero l'Afghanistan.

Nel luglio del 2011 il Presidente americano Obama ha dovuto inviare di nuovo in Afghanistan altri soldati, che erano stati ritirati: sono 30.000 militari che dovevano restare fino alla fine del 2014, prorogata al 2015 e ora sono ancora là ad appoggiare l'esercito locale nel contrasto con i talebani che cercano di riconquistare il potere perduto. Battisti ha detto che mai nessun esercito è riuscito a sconfiggere del tutto gli afgani, che sono dei guerriglieri nati, abituati a combattersi fra di loro e contro i nemici invasori: forse dovranno cominciare anche loro a fare i conti con la modernità come già fanno gran parte dei loro giovani e giovanissimi che non vogliono più sentir parlare di guerra, di bombe, di assassini suicidi, vogliono solo vivere la loro vita in pace, accontentandosi delle piccole cose della modernità, senza fanatismi di nessun genere, senza ideologie preconcepite e perciò fuorvianti, senza odio per nessuno. Così sia, è il nostro augurio.

Il Presidente *Franco Puccioni* conclude questa serata “militare” con la considerazione che “insegnare la democrazia a popoli che sono rimasti indietro è un sogno, questo è ciò che Bush non ha capito e che Obama capisce saltuariamente”. Inoltre osserva che “a noi mancano l'identità e la forza, e noi dobbiamo ritrovare sia l'una che l'altra”. In coda alla serata il Generale Battisti fa omaggio al Presidente Puccioni di una copia del suo ultimo libro “*Storia militare dell'Afghanistan*” scritto a quattro mani con la storica *Federica Saini Fasanotti*, milanese “romanizzata” attiva nell'Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito Italiano, collaboratrice della RAI e delle principali testate giornalistiche italiane. (*Testo in collaborazione con Raffaello Loreto*).



Martedì **9 febbraio** il caminetto musicale di questo mese è stato interamente dedicato a musiche di *G.F. Haendel* (1685-1759) il grande musicista barocco tedesco della Sassonia (era nato a Halle a 40 km da Lipsia) ma naturalizzato inglese

(nel 1727) contemporaneo di Bach e grande amico di Telemann che lo introdusse al genere operistico. Al **forte-piano** il **Maestro Manganelli**, a noi ben noto e amico, accompagna la giovane (e avvenente) **mezzosoprano Patrizia Scivoletto**, per la raffinata serie intitolata *"La filologia esecutiva della musica"*. Ideata dal nostro Socio Lucio Rucci essa ci porta ad ascoltare giovani artisti ancora sconosciuti al grande pubblico e offre loro la possibilità di farsi conoscere ad una audience inconsueta e così interessata da dedicargli una intera serata rotariana. Il piccolo strumento portato da Manganelli è di sua proprietà, lo ha trovato "a un mercatino" e lo ha comperato anche se era privo delle gambe di sostegno, ma era completo del nome del fabbricante inciso all'interno della cassa e del relativo numero di fabbricazione, che gli ha consentito di datarlo con precisione. E' uno strumento originale inglese dei primi dell'ottocento, perfettamente restaurato e facilmente trasportabile da due persone nel baule di una media utilitaria: le sei gambe (che ha fatto fare Manganelli) si svitano e resta una cassa di legno chiusa di meno di due metri, essendo le corde posizionate trasversalmente allo strumento, parallele alla piccola tastiera, e non per lungo come nei pianoforti a coda. Il **fortepiano** è l'antenato del pianoforte, ci illustra il nostro organizzatore di pomeriggi musicali ed esperto Lucio Rucci, inventato dal costruttore di clavicembali veneto *Bartolomeo Cristofori* (1655-1731) intorno all'inizio del 1700 a Firenze dove si era trasferito dalla natia Padova su invito di Ferdinando de' Medici che gli aveva proposto di creare un nuovo strumento a tastiera "che percuotesse le corde anziché pizzicarle", Cristofori lo costruì ma esso fu usato su larga scala solo dopo la seconda metà di quel secolo, con grande entusiasmo, da tutti i principali musicisti,

da Mozart a Beethoven e Schubert, perché era nato finalmente lo strumento a tastiera che consentiva di modulare l'ampiezza del suono, più forte o più piano, in proporzione alla pressione esercitata sui tasti. Infatti le corde del forte-piano vengono percosse da martelletti, di legno e ricoperti di pelle per ammorbidirne il suono, e non pizzicate da plettri come nei vecchi clavicembali, per cui è possibile, finalmente, ottenere suoni più forti con una maggiore pressione sui tasti e suoni più delicati premendo più leggermente. I primi strumenti erano molto piccoli ma successivamente ne hanno costruito di sempre più grandi e con una sonorità sempre maggiore fino ai pianoforti attuali che hanno un suono enormemente più forte rispetto ai primi strumenti, come quello di Manganelli.

Il programma del concertino di questa sera comprende sia musiche strumentali che vocali tutte di Haendel, due pezzi suonati al forte piano da Manganelli e quattro cantati dalla Scivoletto. La iniziale *Passacaglia* suonata dal Maestro ha già contorni di nostalgia preromantica, alternati a momenti di gaiezza non solitaria e forse di memorie recenti godute in allegria, decisa e proclamata con gioia quasi esplosiva, nel forte più sonoro consentito dallo strumento. Il brano successivo è tratto dall'opera "Alcina" e dopo la presentazione strumentale la voce si fa misteriosa, emozionata e emozionante, intensa, densa, espressiva e piena di pathos anche se le parole sfuggono quasi tutte, a parte un intenso "perché sola lasciarmi in pianto, dimmi perché..." con cui si chiude il canto. L'aria successiva è tratta dall'Oratorio "La resurrezione" è una musica quasi moderna con note un po' strane, alte e basse, che si succedono veloci ad esprimere un dolore intenso, interiore, non declamato e tanto meno drammatizzato pur nelle parole dolenti del testo "*Piangete sì piangete al morto mio Signore...*" le uniche che si sentono chiaramente ripetute varie volte. Segue, eseguita al fortepiano, la *Sarabanda*, versione di Haendel di un tema musicale portoghese di antica data (incerta) detta "la follia di Spagna" che tutti i grandi musicisti hanno poi utilizzato interpretandolo a modo loro: da Frescobaldi a Lully (il nostro Lully si francesizzò anche nel nome), e anche Marin Marais, Scarlatti, Couperin, Geminiani, Corelli, Vivaldi, Bach, Salieri, Beethoven e perfino Rachmaninov (nel 1931): oltre mezzo millennio di vita vissuta da questa "musichetta" che ci ha presentato oggi Manganelli, con grande emozione di Lucio Rucci, che ben ricorda

la interpretazione su chitarra classica del grandissimo Segovia, "ancora più tragica" di questa al fortepiano, che a me sembra più una meditazione serena e calma, talora assertiva e intensa, anche appassionata con accordi (in re minore, mi precisa Lucio) caldi, pur se dolenti. Patrizia (Scivoletto) ci presenta poi un canto "doloroso", che esprime uno strazio calmo, controllato, ma con una apertura finale alla speranza: "*Stille Amare...*", dall'opera *Tolomeo* di Haendel e termina poi con il brano "*Lascia ch'io pianga...*" che sembra quasi un *lieder*, musicalissimo, dolce, interiore quasi intimo, poi deciso e sicuro per sfumare delicatamente intenso e emozionato, creando tale grande pathos musicale da lasciarci stupiti e ammirati oltre ogni dire. Brava Patrizia! Che ci concede anche un bel *bis*: una vera trina musicale con la voce che imita il canto degli uccelli intitolata "Augelletti e ruscelletti..." allegra, vivace, dolcissima. Che meraviglia...

Termina la serata il Presidente Franco Puccioni: "francamente sono musiche che arrivano al cuore, specialmente l'ultima *Lascia ch'io pianga*. I brani scelti sono tutti *piangenti*" osserva Puccioni, quasi "per legge di contrappasso in questa sera di martedì grasso" ad indicare "la caducità della nostra felicità su questa terra, di questa gioia e felicità ricevuta grazie a Voi e a Lucio" - ora ci tocca "scendere dal settimo cielo, da Voi elevati" conclude allegramente il Presidente.

Sabato 13 febbraio siamo invitati dal Governatore Lubrani ad un pomeriggio dedicato ai giovani di ***Rotaract e Interact a Pontedera***, nella storica sede del Museo Piaggio, strapieno di Vespe, Gilera, Moto Guzzi ma soprattutto Vespe, Vespe e ancora Vespe, di tutti i tipi e di tutti i colori possibili costruite dalla fabbrica aeronautica Piaggio dal 1946 ad oggi: 70 anni (ad aprile) di *Vespa* nell'immenso salone al piano terra e tante belle moto storiche nella balconata del primo piano. Siamo accolti dal Rotariano *Riccardo Costagiola Presidente della Fondazione Piaggio*, che oggi ci ospita, fondata nel 1994 su progetto di Giovannino Agnelli, lo sfortunato nipote del mitico *Avvocato*, che lavorò qui qualche tempo prima della breve terribile malattia.

La storia della Vespa è molto semplice: subito dopo la fine della guerra Enrico Piaggio, titolare di una fabbrica di aeroplani, nata nel 1905 ma non più attuale in quel momento storico, capì che per far sopravvivere la sua fabbrica con i suoi tecnici e operai altamente specializzati doveva



inventare un motociclo economico, semplice e pratico da poter vendere in gran numero. Ne affidò la progettazione ad un suo ingegnere aeronautico che “detestava le motociclette” proprio per inventare qualcosa di completamente

nuovo: *Corradino D'Ascanio* che, detestando di dover scavalcare una moto per sedercisi sopra, inventò la prima moto a struttura portante senza il telaio centrale che sorreggeva il motore e quindi libera per le gambe, mise il motore di dietro in presa diretta con la ruota come nei motori degli aerei che sono coassiali con l'elica, adottò la sospensione anteriore come quella dei carrelli degli aerei e mise il cambio sul manubrio, a portata di mano, e il freno a pedale, sopra il predellino. Non mancava nemmeno la ruota di scorta, di facile montaggio, e un bauletto per le piccole cose, un comodo sellino imbottito e ammortizzato rendeva la guida facile e confortevole anche nei lunghi viaggi : era nata perfetta e dopo un anno furono vendute più di 10.000 Vespe. E la fabbrica fu salva e tuttora produce la Vespa, aggiornata tecnicamente ma inconfondibile nel suo look storico. Viva la Vespa!

I giovani dei Rotaract e Interact si sono riuniti qui la mattina; il pomeriggio tocca al Distretto di offrire il suo contributo con questo incontro Rotary-

Rotaract-Interact centrato su tre argomenti principali: New Generation (Rispoli), Responsabilità (Angotti) e Valori (Bellandi), dopo la presentazione del *Governatore Lubrani* che ha parlato dei *Borsisti Rotariani per la Pace* e degli *Scambio-Giovani* che vede quest'anno 11 ragazzi del nostro Distretto 2071 sparsi per il mondo con altrettanti ragazzi stranieri ospitati da noi nelle famiglie dei Rotariani (e non solo).

Il *PDG Arrigo Rispoli* (*Chimico, ex Dirigente di azienda*) ci presenta due novità: il *RYPEN* (*Rotary Youth Program of Enrichment*) che è il programma distrettuale pensato per i giovani dai 14 ai 18 anni ai quali offre in un week-end-



lungo un corso di leadership per giovanissimi. E' il primo incontro sul tema della Leadership rotariana e il primo passo dei giovani in vista del successivo programma rotariano del *RYLA* (*Rotary Youth Leadership Awards*), super-corso di Leadership per i più grandi, in età di studi universitari, della durata di una intera settimana e che quest'anno si svolgerà all'Isola d'Elba. Seconda novità presentata da Rispoli è il *ROTEX* (*leggi: ex Rotary*) definita da Rispoli "struttura virtuale" e "ufficiosa" perché in Italia non è ancora operativa ma è in corso di realizzazione: essa riunirà in un unico archivio i nomi di tutti coloro che hanno partecipato, nella loro vita, ad una iniziativa rotariana, dallo Scambio Giovani, a Gruppi di studio, ai borsisti rotariani e ai partecipanti al Ryla, per costituire un data-base di supporto ai Distretti e ai Club

come fonte di nuovi Soci. I Rotex esistono già in alcuni dei maggiori Paesi europei (Francia, Spagna e Germania) e lo saranno presto anche in Italia, assicura Rispoli. Può anche servire come supporto agli studenti dello Scambio Giovani per aiutarli a superare le difficoltà di ambientamento e di ri-adattamento culturale al ritorno in patria dopo un anno di vita all'estero. Infine Rispoli ha parlato del *N.G.S.E. (New Generation Service Exchange)* per giovani dai 18 ai 30 anni, per far loro conoscere nuove culture e nuovi Paesi in giovane età e/o approfondire una formazione professionale. Si tratta di uno *stage* di formazione culturale o professionale che viene organizzato e offerto da un Club o da un Distretto in favore di uno o più ragazzi di un altro Distretto, anche dello stesso Paese, o di un Paese straniero. Il Club o il Distretto che ospita fornisce in genere ospitalità (gratuita o a basso costo) ai ragazzi dello stage ed anche un modesto *pocket-money* e *local transportation*, cioè biglietti dell'autobus e paghetta. Le modalità operative concrete verranno spiegate ai Club interessati dallo stesso Rispoli, a semplice richiesta.

Il nostro PDG Franco Angotti (*Ingegnere, Prof. Universitario a Firenze*) si occupa quest'anno per il Distretto (Governatore Lubrani) dei *Programmi e Attività del Rotary International* di cui fanno parte il *Rotaract*, *l'Interact*, il *RYLA* e lo *Scambio Giovani*, e anche dello *Scambio d'Amicizia Rotariana*. Venuto a parlare di *responsabilità del Leader*, e osserva subito che la leadership consiste sostanzialmente in una assunzione di responsabilità da parte di un leader e che l'assunzione di responsabilità è fondamentale nelle comunità perchè “senza leader le comunità si disgregano”. La responsabilità non può essere ceduta, se ciò avviene non si è più leader, afferma Angotti. Oggi sembra che nessuno voglia più rispondere di nulla: la *deresponsabilizzazione* è oggi molto (troppo)

diffusa. La disgregazione delle comunità porta alla incrinatura dei rapporti sociali e alla *corruzione morale*. Ne nasce quindi anche un problema politico, non solo etico, con effetti devastanti nelle comunità, in cui “si aggira l'impegno e si evade l'obbligo” da parte del corrotto “che non risponde di sé”. Dobbiamo inoltre difenderci dalla tecnica trionfante che rappresenta oggi un potere che ha stravolto i mezzi confondendoli con i fini: cioè sappiamo fare molte cose ma non sappiamo come usarle. Urge quindi una etica della responsabilità fondata sul *principio di precauzione* e sul *principio di responsabilità* che ci portino al rispetto per gli altri e per tutte le cose del mondo, per lasciare il nostro pianeta ancora vivibile per chi viene dopo di noi, riconoscendo “la suprema dignità dell'uomo” e operando per incidere sul miglioramento del mondo anche rafforzando i valori rotariani e prevenendo la loro deprecata fase di stallo. Ma l'età media dei nostri Club è intorno ai 60 anni con punte verso l'alto, nel nostro è anche più elevata (67 ca.) : ciò porta inevitabilmente ad una “attenuazione della attrattiva” e al “disinteresse per un Club di pensionati” da parte dei potenziali Soci più giovani o molto più giovani. Quindi è fondamentale per la nostra sopravvivenza “seguire le strutture giovanili” e forse anche costituire nuovi Club orientati sui giovani e sulla realtà del mondo attuale. Il *Presidente Internazionale* (Ravindran, singalese di Colombo, ex Ceylon) ha affermato recentemente che “entro 5-10 anni i vecchi club che restano chiusi nei loro Jurassic Park” non ci saranno più : il Rotary deve quindi predisporre azioni umanitarie e culturali che ne giustificano l'esistenza e la arricchiscano di contenuti condivisi da tutti e soprattutto dai giovani che si sentano coinvolti in iniziative pratiche, concrete, nel mondo attuale, nelle nostre società di oggi in cui possano utilizzare le loro professionalità e le loro competenze e magari coinvolgano così anche dei Soci meno giovani.

Giuseppe Bellandi (Economista, Prof. Universitario a Pisa) si occupa quest'anno per il Distretto (Governatore Lubrani) di *Cultura e Etica*: cita subito il motto rotariano *"Profitta di più chi serve meglio"* per affermare che "la crisi è anche una opportunità, noi Rotariani non temiamo il futuro, offriamo lavoro culturale, dobbiamo essere esempio di coerenza, di obbiettivi alti" incoraggiando la "autostima di cui hanno bisogno i giovani, stimolando il loro talento, prendendoci le nostre responsabilità" ed esercitando un "ascolto attivo" con il "coraggio dell'ottimismo" per conquistare il cuore dei giovani! W il Rotary! Con queste calde parole di incoraggiamento a noi tutti ci saluta Giuseppe, con un grande sorriso, accompagnato dagli applausi dei giovani presenti, e dei meno giovani.

Sabato 20 febbraio alle 10 precise il *Presidente Franco Puccioni* è accolto dalla *dott. Carlotta Cianferoni* nella biglietteria del Museo Etrusco che lei dirige, pronta ad accompagnare i nostri Soci alla visita di questo Museo, che è la sezione etrusca del **Museo Archeologico Nazionale di Firenze**, istituito nel 1870 dal Re Vittorio Emanuele II quando Firenze era capitale del Regno d'Italia, ancora per poco più di un anno. Occupa il secentesco *Palazzo della*



Crocetta costruito nel 1620 da *Cosimo II de' Medici* per la sorella *Maria Maddalena* ("malcomposta di membra") per la quale fece costruire un lungo corridoio che termina nella parte alta a destra dell'interno della chiesa della SS. Annunziata per seguire la Messa (da dietro una grata metallica con un

comodo inginocchiatoio a latere) senza dover scendere giù in chiesa. Nel 1942, in piena guerra, l'acquisto dell'edificio adiacente in piazza SS. Annunziata d'angolo con via Gino Capponi ha consentito di realizzare l'ingresso del museo direttamente dalla piazza stessa e di avere più spazio per l'esposizione delle collezioni,

che nonostante ciò sono ancora in gran numero conservate nei magazzini, ordinate e catalogate alla perfezione, ci dice la Direttrice Cianferoni, sfrecciando in giardino dalla vetrata (uscita vietata, ma non per lei) e invitandoci a seguirla.

Questo giardino fa parte dell'area archeologica aperta al pubblico nel 1902 quando vennero ricostruite alcune tombe etrusche smontandone le pietre, numerandole, e rimontandole esattamente come erano state trovate per mostrarle qui ai visitatori del Museo. Dopo più di un secolo hanno un aspetto "antico" e ben curato dagli esperti giardinieri, che abbiamo visto all'opera, accanto al tempietto di Dioniso e alla "buca" delle offerte che gli etruschi lasciavano prima della *grazia richiesta*, quindi non per *grazia ricevuta* (come facciamo noi): erano offerte di tutti i generi, fuori dal Tempio e quasi mai cruenta, mai dentro il Tempio, dove stavano solo i sacerdoti e l'immagine della divinità cui era dedicato il Tempio. La Direttrice si precipita dentro due tombe (etrusche, ovviamente), la più piccola e la più grande di quelle disponibili in giardino, impegnandosi anche in una dettagliata spiegazione della curiosa tecnica costruttiva della volta-che-non-è-una-volta che sorregge la cavità che ospita la tomba: l'unico che ha compreso fino in fondo tale tecnica è naturalmente il nostro professore di Scienza delle Costruzioni (Angotti) che trova molto semplice la cosa, con grande soddisfazione della Direttrice. Probabilmente anche i Calamia e i Borri hanno ben afferrato la questione tecnica, gli altri tacciono e proseguono il percorso dietro alla agile Direttrice, che si infila dentro un'altra vetrata dalla parte opposta alla prima, e parimenti

"vietata" ai comuni mortali, ma non a noi, che le trotterelliamo dietro alla spicciolata, inseguendola su per scale ampie e luminose fino al primo piano del palazzo, dove ci attende il più famoso dei grandi bronzi etruschi: la Chimera. Mitico mostro sputafiamme, con testa di leone, corpo di caprone e coda di



serpente, in lotta mortale con Bellerofonte, figlio di Poseidone, che getterà nelle sue fauci infuocate del piombo che fondendosi la soffocheranno. Qui è in posizione di slancio per l'ultimo attacco, la testa di capra già ferita a morte pende ormai da un lato, la tensione muscolare della Chimera è al massimo, il suo corpo sembra vibrare prima dell'ultimo attacco, ma già si percepisce che la sua battaglia è finita, sta per morire, perché così vogliono gli dei. Bellerofonte che ha rubato Pegaso, il cavallo alato, a Zeus è il vincitore, ma verrà infine disarcionato proprio da Pegaso per punirlo del suo desiderio di raggiungere l'Olimpo. Fine del mito.

Nelle sale si susseguono i grandi sarcofagi e quelli più piccoli, alcuni quasi "tascabili", con iscrizioni etrusche e bassorilievi che riproducono miti greci, alcuni commoventi nel gesto affettuoso del defunto che abbraccia la moglie, un altro con un bimbetto riccioluto che dorme sereno, e così via. Fino al famoso corridoio di Maria Maddalena e alla grata elegantissima che lo separa dalla sottostante chiesa della SS. Annunziata, che ammiriamo da una prospettiva veramente insolita. Infine una vetrina particolare: la "Tomba del duce", e la grattugia del formaggio. La prima, scoperta nel ventennio, così chiamata per un piccolo fascio littorio trovato nel suo corredo funebre, accolto all'epoca con grande entusiasmo. La seconda è una vera piccola grattugia metallica, forse d'argento, che, secondo la nostra Direttrice, veniva usata per grattugiare il formaggio secco...nel vino, secondo un'usanza etrusca e forse anche greca - romana, per coprire cattivi sapori. Forse avevano già notato che mescolando alimenti grassi alle bevande alcoliche si rallentava l'assorbimento dell'alcool, osserva acutamente il nostro Luca Manneschi.

Dopodiché tutti da "i Toscano" in via Guelfa dove ritroviamo *Piero Germani* che ha organizzato un sano pranzetto *super-tuscan*, di cui non citerò il (fantastico) menù per misericordia verso il lettore...

Nell'ultimo martedì del mese, il **23 febbraio**, una celebrità militare di primissima grandezza è venuta a dirci cosa pensa delle minacce reali alla nostra sicurezza nazionale e come contrastarle. Siamo in 82 fra Soci e ospiti del nostro Club e del R.C. Firenze Certosa che ben volentieri si è aggregato a noi. Ex bersagliere, ex aviatore, ex paracadutista, ex addetto militare all'Ambasciata Italiana a Washington ex Comandante Brigata Garibaldi, ex

Sottocapo di Stato Maggiore della Difesa, ex Comandante Generale della Guardia di Finanza, ex Direttore del SISMI, ex Senatore (1994, 2006 e 2008), ex Deputato (2001), il **Generale Luigi Ramponi** è un arzilla ottantenne (86) pieno di energie e di entusiasmo, contento di essere al Rotary, lui che è in un Lions Club, contento di essere a Firenze dove ha vissuto da giovane con la moglie che apprezzava molto l'eleganza della città (e dei suoi negozi) e felice di poter dire la sua opinione certo competente per gli incarichi ricoperti nella sua lunga vita militare e politica.

Le minacce sono cambiate, dice il Generale: prima era



prevalente quella nucleare. I due blocchi, occidentale e sovietico, hanno avuto fino a 80.000 ordigni nucleari, una follia, ridotti poi agli attuali 16.000 di cui 3.000

pronti per l'uso sia gli USA che la Russia, comunque una follia pensando a Hiroshima e Nagasaki e alle locali celebrazioni annuali che terminano regolarmente con l'impegno "mai più" una strage nucleare. E allora che senso hanno tutte queste bombe atomiche? Nessuno, sono superate dallo loro stessa potenza distruttiva e dalla attuale geopolitica che non vede più le contrapposizioni di un tempo, fortunatamente. Per cui, escludendo la possibilità che terroristi o Paesi-canaglia possano procurarsi e usare ordigni nucleari, resta però almeno teoricamente la minaccia con *armi convenzionali*: ma chi ci minaccia, si chiede il Generale? La Russia possiede attualmente solo 1/3 degli armamenti convenzionali posseduti dalla sola U.E., senza contare la NATO che però è americana e ne possiede dieci volte quelle della Russia. Ne deriva che anche la minaccia "convenzionale" è "decaduta".

Restano però attuali altre due minacce: quella *terroristica* e quella *cibernetica*. Quanto al terrorismo un intervento degli occidentali contro l'ISIS sarebbe facile con una delle 130 Brigate disponibili in Europa, ma sembra che nessuno dei nostri Paesi abbia intenzione di andare sul posto, per cui bisogna cambiare strategia: e come?

Con tre tecniche diverse: la prevenzione, la protezione e la resilienza, dice il Generale. Infatti, di fronte ai terrorismi che operano con grande efficacia e ad un costo economicissimo, le nostre società sono debolissime non potendo usare il metodo della "deterrenza" che è stato così efficace nel confronto nucleare. Per cui devono organizzare tecniche di prevenzione con largo uso di *intelligence* in loco, ben addestrata e infiltrabile per raccogliere una grande massa di informazioni che consentano di prevenire gli atti terroristici ed organizzare la protezione *chez-nous* dei centri più esposti e quindi a maggior rischio. E valorizzare la resilienza della popolazione e delle strutture di difesa, cioè stimolando la capacità di ognuno e di tutti di "far fronte in maniera positiva ad eventi traumatici" come gli attentati terroristici con la fiducia in se stessi e nella propria capacità di gestire tutte le avversità, anche il terrorismo.

Resta l'ultima grave minaccia alla nostra società, quella *cibernetica*, cioè quella che ci può far perdere il controllo di strutture essenziali come la distribuzione dell'energia elettrica, del gas, dell'acqua, dei sistemi di controllo del sistema ferroviario e aereo, del traffico in genere da parte di "organizzazioni" malavitose o addirittura di governi nemici che attentano alla sicurezza degli Stati e delle grandi imprese multinazionali. Perfino le piccole e medie aziende sono in pericolo di "ricatti cibernetici", dice il Generale che ricorda di aver dato il suo concreto contributo al superamento della minaccia cibernetica riuscendo, quando era in Parlamento, a far approvare una Legge (un DPCM) che è operativa dal 2013 che consente la realizzazione di una efficace struttura di contrasto al terrorismo cibernetico a costi relativamente modesti. Servirebbero 20 milioni per il sistema informatico delle Regioni e



complessivamente non più di 500 milioni (di cui ora sono disponibili 150, è poco ma è già qualcosa) per creare una struttura di Intelligence nazionale efficace e competitiva, in grado di essere anche deterrente e quindi non solo difensiva, e di arrivare alla

fonte degli attacchi informatici, sia che provengano dalla criminalità che dal terrorismo. I nostri "servizi" sono di ottimo livello e godono della alta considerazione degli altri servizi (stranieri) che "collaborano benissimo con noi compresi i servizi NATO, noi eccelliamo nella *Human Intelligence*" dice il Generale, per il nostro carattere aperto che ci facilita i rapporti umani che sono fondamentali in questo settore delicatissimo degli informatori da inserire o inseriti localmente. Le grandi aziende hanno già realizzato da tempo sistemi di difesa propri, ma lo Stato deve coprire tutti i cittadini, e lo sta facendo anche grazie alla Legge proposta da Ramponi. Il Presidente Puccioni osserva, in chiusura di serata (il tempo è volato via come non mai, è quasi mezzanotte...) che gli sembra di poter rilevare nelle parole del Generale almeno "un cauto ottimismo", se ne rallegra e così facciamo noi: buonanotte!

1° marzo siamo al sesto piano super-panoramico e super chic del Westin Excelsior, ore 21, dopo congruo aperitivo in sala-bar al piano terreno, accanto al pianoforte.

E' con noi il pluridecorato **Ferdinando Sanfelice di Monteforte, Ammiraglio di Squadra** dal 2000 al 2008, quando è "*transitato in Ausiliare*", cioè è andato in pensione, a 64 anni. *Noblesse oblige*...E il nostro trasuda "noblesse" di antichissima data partenopea (la prima Contea di famiglia fu ottenuta nell'anno 1080) portata con quella semplicità affabile e cortese che la rende piacevole e ben accetta da tutti. Diciotto anni in mare e dodici nel servizio internazionale, anche a Washington come Addetto Navale all'Ambasciata Italiana, è invitato dal *Presidente Franco Puccioni* a parlarci delle "*Crisi interne di oggi e prospettive della NATO*".



"Le crisi sono come i funghi" che spuntano qua e là senza una apparente relazione fra di loro, ma nascono tutti dallo stesso *micelio*, che li fa spuntare dal terreno in ordine sparso. Tutto ciò assomiglia molto alle cause delle crisi politiche internazionali : le relazioni fra loro ci sono ma sono spesso nascoste, come il micelio che sta sotto terra e che fa nascere i funghi, ma si comprendono solo se si hanno ben presenti *tutti* i principali eventi (esplosioni di forze sociali) del mondo intero, che la attuale globalizzazione collega inesorabilmente fra loro ovunque nel mondo esse avvengano. L'incipit folgorante dell'Ammiraglio fa subito capire che sarà difficile annoiarsi ad ascoltare questo eminente Rotariano del Club di Gorizia, gentile e sicuro di quel che dice dopo tante esperienze sia militari che di docente universitario a Milano, Firenze e Gorizia e anche insegnante di Strategia Marittima all'ISSMI, l'Istituto Superiore di Stato Maggiore Interforze che forma gli Ufficiali destinati agli Stati Maggiori delle Forze armate nazionali e interforze internazionali. E' anche membro del "*Wise Pens International*" il "*think-tank*" (pensatoio..) indipendente utilizzato anche dalla *Commissione di Difesa Europea* per l'analisi della sicurezza marittima nella U.E.

"Il problema dell'Europa è quello di essere un gigante economico, un nano politico e ...un verme militare" afferma Sanfelice (citando Emma Bonino), ma per nostra fortuna abbiamo la NATO che è una

struttura militare permanente e "l'unico posto in cui l'Occidente è unito perché la NATO dà la voce a tutti, è una alleanza in cui c'è diritto di veto e non una coalizione che non tutele le minoranze: nelle coalizioni – infatti -fai quello che vuole l'azionista di maggioranza, le minoranze sono un accessorio" afferma Sanfelice. Esempio concreto dell'efficacia della Alleanza è quello delle *tre guerre del merluzzo* degli anni '50 e '70 (del secolo scorso) fra Islanda e Regno Unito (G.B.) che si sono concluse positivamente per l'Islanda solo quando essa ha minacciato di uscire dalla NATO, la quale ha dovuto esercitare le pressioni necessarie sul Regno Unito in difesa degli interessi islandesi che venivano regolarmente calpestati dagli arroganti pescatori inglesi e scozzesi.

Oggi "il baco nella NATO, il suo principale guaio è la Turchia" afferma l'Ammiraglio, e va anche considerato il fatto che nell'Alleanza sono presenti "ben otto Paesi ex Patto di Varsavia, tutti ferocemente anti-russi, e ciò fa pensare a come essi sono stati trattati quando erano sotto il giogo sovietico" osserva Sanfelice. Inoltre sono presenti nella NATO anche altri due Paesi confinanti (o quasi) con la Russia e cioè la Norvegia e la Turchia, l'una sospettosa e l'altra storica nemica della Russia. Quindi 10 Paesi sui 28 che compongono l'Alleanza sono sostanzialmente anti-russi, chi più chi meno. Ma che c'entra la Russia attuale post-sovietica? C'entra sempre di più, dice Sanfelice, sia "dopo quello che ha fatto" in Crimea e in Ucraina, sia dopo che Putin, con "una presenza mediatica notevole", ha presentato il giorno 31 dicembre 2015 la "*Nuova Strategia di Sicurezza Nazionale*" russa che ha sostituito la precedente formulata nel 2009, quindi appena sei anni prima (in genere ne durano almeno dieci). "Il tono del testo è molto cupo, la sicurezza interna occupa un maggior numero di pagine di quella esterna: la Russia si atteggia a grande potenza ma è nei guai" dice Sanfelice "la coesione interna è un problema, i russi si sentono in pericolo, la sicurezza nazionale è minacciata" per cui si afferma, nel testo di cui sopra, "la necessità di un rafforzamento della cooperazione (russa) con gli Stati della U.E. e di un partenariato con gli USA in nome degli interessi comuni reciproci" (vedi attuale guerra contro ISIS sostanzialmente a fianco degli americani). "La Russia è una grande decaduta" dice Sanfelice, "con enormi minoranze islamiche e con la Cina che reduce dal secolo dell'umiliazione sta

trasferendo milioni di cinesi nella Siberia Orientale russa con il fine (dichiarato) di ripristinare i suoi *confini naturali* di prima delle Guerre dell'oppio (1839-1842 e 1856-1860)" che invasero e umiliarono la Cina, obbligandola ad aprire alla fino ad allora vietatissima importazione di oppio dall'India, colonia inglese. Tibet, plateau himalayano ma anche Birmania, Indocina e parte dell'India: queste le aspirazioni territoriali della Cina di oggi. Nel 1959 la Cina si prese il Tibet; il Nepal è stato di fatto annesso dalla Cina insediandovi un governo che si auto-definisce "maoista" e quindi filo-cinese. La guerra vittoriosa contro l'India del 1962 si è conclusa con la annessione da parte cinese di un territorio indiano pari alle dimensioni della Svizzera. L'anno dopo (1963) con la guerra contro il Pakistan la Cina si prese parte del Kashmir pakistano. Ultima novità cinese: "L'oceano indiano non appartiene all'India" affermano i cinesi, interessati prima alle isole Paracel, conquistate nel 1974 con una battaglia navale contro il Vietnam, poi alle isole Spratly nel Mar Cinese Meridionale rivendicate anche da altri Paesi (Vietnam, Filippine etc.). Quindi oggi "il nemico naturale dell'India, grande potenza povera, resta la Cina, che tenta di strangolarla con la tecnica detta del *filo di perle*" cioè creando basi navali attorno all'India, che si difende installando bombardieri nucleari nelle sue isole Andamane e Nicobare, al largo della Thailandia.

Tornando alla NATO e al suo futuro, l'Ammiraglio è convinto che essa abbia molti assi nella manica: prima di tutto è "l'unico forum



del ponte transatlantico che unisce idealmente la UE agli USA, è l'unico posto per accordi comuni anche commerciali che l'Europa cerca di rimandare da 12 anni" ma che dovrà prima o poi accettare. Il secondo asso è che la NATO è "una struttura militare permanente, collaudata e importante" e il

terzo è che essa "esercita un controllo politico sulle attività dei militari" che talvolta "si lasciano trascinare dagli eventi". Infine la forza della Alleanza è che essa si esercita in favore di tutti e di ciascuno dei suoi membri e non solo in favore dei più forti, dando

voce a *tutti* i suoi membri, anche a quelli minori (vedi sopra il caso Islanda vs. G.B.). A differenza della UE che con il Trattato di Nizza (2000-2003) ha abolito il potere di veto e introdotto il voto a maggioranza che non tutela le minoranze dissenzienti. "Lunga vita alla NATO" conclude l'Ammiraglio, accomiatandosi con garbo da noi. Nessuna domanda dei presenti, piuttosto sorpresi dalla realtà prospettata dal nostro nobile ospite in un quadro politico globale inconsueto che considera con attenzione quel che accade in tutto il mondo, dalla Russia, alla Cina, all'Europa, agli USA. Meditate, amici, meditate. Viva il Rotary!

Per l'**8 marzo**, cioè per la **Festa della Donna**, il nostro *Lucio (Rucci)*

ha organizzato un programmino musicale ad hoc, cioè "tutto al femminile" come dice subito il nostro *Cesare Orselli* che presenta la "tematica molto femminile" dei cinque *Lieder* di Robert Schumann (1810-1856) e della Sonata per violino e pianoforte op.105 dello stesso autore. Perché "al



"al femminile"? Perché la destinataria dei *Lieder* e della Sonata è sempre lei, il grande amore di Schumann, Clara, la figlia del suo celebre e antipatico maestro di pianoforte, conosciuta ragazzina, amata da subito di un amore appassionato e purissimo, e finalmente sposata nel 1840, superando la contrarietà del padre di lei, e nel frattempo diventata celebre concertista di pianoforte, *Clara Wieck Schumann* (1819-1896) famosa in tutta Europa per il suo talento, e la sua bellezza.

I *lieder* sono un genere musicale tipico della cultura tedesca, dice Orselli: da Mozart a Beethoven e Schubert che ne scrisse almeno 600 e ai quali si ispirò Schumann, quando volle dare "voce al suo amore", per Clara naturalmente. Al pianoforte il "nostro" simpatico **Daniele Gullotto**, sempre allegro e pieno di *joie de vivre* accompagna l'altra nostra *habituée* il soprano giapponese **Haruko Shimizu** che canta disinvoltamente in tedesco i cinque *lieder* in programma: il primo si intitola allusivamente "*Dedica*" ed è ovviamente dedicato a Clara; il secondo è il "*Lieder della sposa*" in cui lei proclama (molto opportunamente) a sua madre di

amarla ancora di più... da quando ama lui! ; il terzo è il "*Lied del noce*" in cui la musica del pianoforte è quasi più bella del canto, sembra quasi indipendente da esso: dicono che è una delle caratteristiche dei lieder di Schumann che spesso sono scritti più per lo strumento che per la voce, come se fossero invertite le parti tradizionali con il canto che accompagna il pianoforte, e non viceversa come è consueto; il quarto è il "*Lied di Suleika*" da un testo di Goethe ispirato al mondo esotico dell'India. L'ultimo lied, il più lungo, è anch'esso ispirato ad una lirica di Goethe, forse la sua più famosa, almeno nel mondo tedesco (*Kennst Du das Land...*), in cui una ragazzina "rubata da un circo in Germania ricorda il mondo dove lei ha vissuto e dove lei vorrebbe ritornare". Bello il testo, letto in italiano da Orselli prima della performance, bellissima la musica, sia il canto che il pianoforte: un momento musicale in cui le due voci scorrono talora parallele, talora complementari e talvolta separate, ognuna per suo conto, e il pianoforte di Gullotto canta non meno intensamente della brava Shimizu, che ce la mette proprio tutta per mostrarci il suo impegno e le sue doti musicali. Bravissimi.

Anche questa serata musicale è dedicata alla "*Filologia esecutiva della musica*", che Lucio Rucci organizza mensilmente per incarico del Presidente Franco Puccioni come contributo del Club in sostegno di giovani artisti formati al Conservatorio Cherubini di Firenze. Lucio non è con noi stasera, ahimè, chiamato



ad Assisi con il Coro del Duomo di Firenze, in cui canta come tenore. Al violino **Rossella Pieri**, affascinante giovane artista accompagnata da Daniele Gullotto al pianoforte (ancora lui, naturalmente) . L'incipit è travolgente, appassionato, drammatico, liricissimo, intenso, struggente, intimo; si fa poi più delicato, pieno di interrogativi

spesso risolti dal pianoforte con cui il violino dialoga con energia espressiva, poderoso anche il pianoforte quando accompagna e talora precede il canto del violino, l'anima è in subbuglio con i due strumenti che rafforzano le frasi, poi si placano con tenera dolcezza. Il successivo *Allegretto* è all'inizio discorsivo, fa pensare a

chiacchiere informali, poi a ricordi di tenera dolcissima passione, in tono sereno, tranquillo, senza pathos, sempre così amichevole e contemplativo ma partecipe, fino al sussurro con cui si chiude questo secondo tempo della sonata. L'ultimo (tempo) è un *Allegretto* rapido e ritmato, deciso, assertivo, sempre disinvolto ma intenso, i due strumenti sembrano inseguirsi con vivacità e ritmi vivaci, cui fanno seguito piccole pause di riflessione, fino all'unisono dei due strumenti che alla fine della sonata sono decisi, intensi e appassionati. Bellissima musica, che più romantica non si può, con i due giovani artisti belli e musicalmente intensi come questa sonata richiede.

Mi spiace per Lucio, ha perso una performance d'eccezione, che resterà incancellabile negli animi della piccola fortunata brigata presente, a partire dal Presidente Puccioni visibilmente emozionato. Taccio della cena, per carità di patria: striminzita e poco significativa, a dir poco... Certo è che nessuno potrà più dire di noi Rotariani che ci riuniamo per gustare i piaceri della tavola! Purtroppo anche Piero Germani, il nostro Prefetto, si era dovuto assentare prima della "cena" per cui non ha potuto intervenire come certo avrebbe fatto, se solo fosse stato presente. Pazienza per la cena, ma la musica...quella sì valeva la serata: viva il Rotary!

Rieccoci **martedì 15 marzo** a Villa Viviani, in una bella serata quasi primaverile, ad accogliere e ascoltare un'altra persona amica del Professor Umberto Gori (amico del Presidente Puccioni): la **Professoressa Valeria Fargion** venuta ad informarci delle "*Strategie della Unione Europea in Africa*". In questo momento storico l'attenzione di tutti noi è sui problemi del Medio-Oriente più che su quelli dell'Africa, ma non per questo "l'Africa scompare", osserva subito la nostra simpatica e vitalissima ospite, imprunetina, nata in Inghilterra e con la doppia cittadinanza italo-inglese, Professore Associato di Scienza Politica alla "Cesare Alfieri" della Università di Firenze ed ex-sosia di Claudia Cardinale, scambiata con lei più volte sia in Italia che all'estero, statura a parte: ma questo il pubblico non lo sa, lei è una spanna più alta della Cardinale, bellissima ma piccoletta. Ora la nostra ospite è una bella giovane nonna, piena di vita e di entusiasmo per l'Africa, dove è già stata cinque volte, in Tanzania (47 milioni di abitanti in un territorio tre volte l'Italia, poverissimo con 1.000 \$ l'anno di PIL/abitante, il nostro è di \$ 35.000) a Dodoma (la capitale amministrativa con 430.000

abitanti) dove una onlus dell'Impruneta ha realizzato in pochi anni un villaggio per bambini orfani di genitori morti per HIV-AIDS. Ora ne hanno 170 (tutti con AIDS/HIV), l'obitorio costruito in previsione di tanti bambini morti è convertito ad altro uso (fortunatamente), hanno costruito scuole elementari dove studiano oltre 500 bambini anche esterni al Villaggio, hanno 120 mucche per latte, yogurt e formaggio, e un forno per 800 kg di pane al giorno, venuto dall'Italia. Un prete e una suora mandano avanti il "Villaggio della Speranza" nato nel 2000, innestandosi sulla precedente esperienza degli anni '80 del nostro antico Socio Manrico Gabriele, anche lui dell'Impruneta, che realizzò un piccolo dispensario a Mikumy, tuttora funzionante ed essenziale per la zona di Morogoro. La onlus di cui parla Fargion è la *Associazione Onlus Impruneta Africa* in piazza Accursio 11, all'Impruneta.



Osserva la nostra ospite che in Europa (U.E.) la popolazione è in netto calo, anche considerando gli immigrati già qui fra noi, e in netto invecchiamento con l'età media di oltre 44 anni previsti nel 2030. Con un reddito superiore di dieci volte a quello africano è inevitabile che l'Europa attragga altri immigrati dall'Africa in fuga non solo dalle guerre, soprattutto islamiche, ma anche più semplicemente dalla fame per le carestie derivate dalla siccità estrema nei Paesi del sub-Sahara come Nigeria, Niger e Mali. Lei stessa ha visto in Algeria una colonna infinita di persone risalire a piedi da quegli sfortunati Paesi inariditi verso il Mediterraneo, diretti in Europa.

I singoli Stati europei e la U.E. con il Fondo Europeo di Sviluppo contribuiscono con il 55% degli aiuti mondiali all'Africa, più degli USA (19%) e della Cina messi insieme. Ma la maggior parte dei contributi U.E., invece di finanziare progetti concreti e monitorati come fanno sia gli USA che i cinesi, si limitano a distribuire fondi europei ai Governi locali, soprattutto in favore delle ex colonie europee: sia sotto forma di "*budget support*" che di "*good governance support*". Cioè solo come contributi al bilancio dei governi locali che finiscono nel calderone e non si sa come vengano utilizzati. La corruzione è diffusissima, purtroppo, per cui

una parte consistente degli aiuti prende quella (cattiva) strada. Cosa fare? Bisogna cercare di far dirottare i finanziamenti europei su obbiettivi concreti: *istruzione maschile e femminile* (le bambine raramente vengono mandate a scuola), e *sanità* sono gli obbiettivi attuali per il 20% delle risorse U.E. per l'Africa per i prossimi finanziamenti del Fondo Europeo di Sviluppo. Ma le risorse così finalizzate vanno aumentate progressivamente togliendole dai vecchi finanziamenti a pioggia a favore dei governi locali, dove in parte spariscono più o meno misteriosamente, senza che la popolazione sia minimamente al corrente di quanto la U.E. fa per loro. Per fortuna in Europa le competenze sulla *sanità pubblica* sono molto superiori sia a quelle americane che a quelle cinesi, per cui la U.E. può fare moltissimo in Africa per contribuire ad organizzare le loro nascenti strutture di sanità pubblica in modo moderno ed efficiente, sostiene la nostra relatrice, con entusiasmo. Inoltre, lei dice, con i nostri farmaci a basso costo ma alto contenuto scientifico potremo salvare milioni di bambini dal massacro delle malattie endemiche che portano a una mortalità infantile intollerabile da qualunque società moderna, e alla mortalità delle partorienti: in quei Paesi il primo giorno dopo la nascita è il più pericoloso sia per il bambino nato che per la madre, purtroppo, e noi europei possiamo fare molto utilizzando meglio i fondi esistenti. Viva L'Europa, viva il Rotary!



Stasera il Presidente Franco Puccioni ha "spillato" il **nuovo Socio Stefano Tatini**, chirurgo vascolare all'Ospedale S.M. Annunziata, presentato dal Presidente-Incoming Giancarlo Landini (2016-2017) e da Sandro Rosseti che sarà Presidente dopo Landini (2017-2018): rivolgiamo il nostro più caloroso benvenuto a Te ed alla simpatica

Manuela da parte di tutto il nostro Club!

Un mese dopo la nostra visita al Museo Etrusco torniamo la mattina di **sabato 19 marzo** nel Palazzo della Crocetta in Piazza SS. Annunziata per visitare l'altro Museo lì ospitato, oltre a quello Etrusco (visto il 20 febbraio u.s.): il **Museo Egizio di Firenze**, il più importante in Italia dopo quello di Torino, e fra i *top-ten al mondo*, come ci comunica con orgoglio la simpatica e allegra **Direttrice**

Maria Cristina Guidotti che ci accompagna a vedere *le sue creature*, cioè i sarcofagi, le stele e gli oggetti di vario uso raccolti nelle dodici sale di questo prezioso museino.



Tutto appare in ordine perfetto, con chiarissime iscrizioni bilingue nelle vetrine, con efficace illuminazione a led (perfetta per le antichità perché non riscalda e consuma pochissimo), felice conseguenza dell'importantissimo Congresso Mondiale di Egittologia tenutosi a Firenze nell'agosto del 2015 che ha costretto la Direttrice a un vero *tour-de-force*, dal quale comincia solo ora a riprendersi...Ma è stato un grandissimo successo per lei e per il Museo, rinato dopo la cura di bellezza intensiva della Guidotti che ha fortemente caldeggiato che il Congresso si svolgesse a Firenze. Bravissima. Il suo Museo conta attualmente oltre 15.000 pezzi (*reperti* come li chiama la colta ma semplice Direttrice) non tutti esposti per mancanza di spazio ma tutti accuratamente catalogati e conservati in due depositi.

Sono attualmente in ordine cronologico, dal periodo *predinastico* o *preistorico* in cui non compare alcun tipo di scrittura e che va circa dal 4.000 al 3.000 a.C. nella prima sala, fino all'ultima che ospita oggetti di epoca tardo-romana e copta, cioè fino al 640 d.C. data dell'invasione araba che ha segnato la fine di tutte le precedenti esperienze in terra d'Egitto: quella egizia vera e propria, quella greca, quella romana, quella bizantina e infine quella copta. Curiosa l'origine della parola "*copto*": ci spiega la Direttrice che deriva direttamente dal vocabolo greco che indica l'Egitto cioè *aiguptòs*, perdendo la prima sillaba (ai): copto

significa cioè semplicemente "dell'Egitto" cioè egizio o egiziano.



La cavalcata nelle dodici sale del Museo è travolgente, si susseguono sarcofagi dipinti e stele funerarie dense di iscrizioni magiche, specchi con custodia lignea intatta compresa l'imbottita di stoffa, un cocchio di legno

elegantissimo perfettamente conservato e unico al mondo, vasi antichissimi pre-geroglifici e mantello di seta copto del 600 d.C.; ostrachi cioè frammenti di coccio con scritte e disegni di scolari che si esercitano a scrivere su pezzetti di vaso rotto (il papiro è raro e preziosissimo) , bassorilievi ancora colorati pieni zeppi di geroglifici che la nostra Direttrice ci traduce all'istante su richiesta (del curioso Luca Petroni) e tante tante formule *magiche* che erano una caratteristica delle steli funerarie.

Ce n'era una, per esempio, che serviva per "alleggerire" il cuore dell'anima del defunto prima che venisse "pesato" nel giorno del giudizio universale : se era leggero come una piuma andava in Paradiso, in caso contrario l'anima veniva divorata "dal mostro", dice Guidotti. Ma con la formuletta magica incisa sulla stele il peso-piuma (del cuore del defunto) era assicurato e così il Paradiso. Altra formuletta magica molto importante per l'anima del defunto era quella che

assicurava
l'opera di servitori e
che lavorassero la terra al
dell'anima del defunto (!)
espressamente comandato
ordinamento post-mortem:
statuette "magiche" nel
grazie alla formuletta,
sostituito nel suo lavoro
defunta, giorno dopo
a quello del giudizio finale.
magia bianca finalizzata al
come la medicina" dice la



asscurava
sorveglianti
posto
come
dal loro
apposite
sarcofago,
avrebbero
l'anima
giorno, fino
"Si tratta di
bene un po'
nostra

Direttrice, con uno sguardo un po' magico e la ricca capigliatura d'ebano sparsa sulle spalle: sembra anche lei una antica egizia, mi fa notare Luca colpito dal look vagamente esoterico della Direttrice.

Poi tutti noi (Direttrice, viareggina, compresa) andiamo da l/Toscana in via Guelfa, dove Piero Germani ci ha organizzato un pranzetto "*francescano-prima-della-sua-conversione*" cioè esagerato in quantità e eccellente in qualità, oltre che moderato nel prezzo sapientemente concordato dal nostro Piero, che è dolorosamente assente per impegni distrettuali per il Governatore Vignani. Se ne rammarica ancora dopo l'accurata descrizione del memorabile desco: Calamia quasi piangeva di gioia e diceva a

tutti che il Club doveva trasferirsi lì; Puccioni, il viso arrosellito dal bianchetto di suo gusto, conversava brillantemente con la Direttrice del Museo egizio; perfino Rucci, venuto al pranzo ma non al Museo perché "troppo impegnato negli studi di armonia musicale" (il suo arduo hobby), sorrideva apertamente e non mi brontolava quando attingevo cautamente la quarta fettona di finocchiona, a fine cena dopo tutto il resto, dal tagliere di legno che Petroni (Luca) ha coraggiosamente trattenuto sul nostro tavolo convincendo autorevolmente la cameriera marocchina che era meglio lasciarlo lì per i ritardatari; la trippa frita era dorata chiara, profumata, croccante ma morbida, leggera come una piuma...insomma un vero sogno. E come dimenticare le fette

bruscate sepolte dal cavolo nero con fagioli cannellini 'n coppa? E le polpettine fritte, leggere e saporite, profumate e croccantine? E il pollo fritto con patate fritte veraci, tagliate a mano piatte per una doratura perfetta di superficie e tenere all'interno? E il brasato sottile e morbido nel sughetto di cipolline



intere, andate a ruba? E le fettine di tagliata tenerissima e rosata che ha entusiasmato uno scienziato della Nasa come Calamia che non faceva che ripetere, a brevi intervalli, il suo apprezzamento per la tenerezza e il sapore di questa "bistecca tagliata" come diceva lui? Peccato, un vero peccato per Piero e per chi stavolta non c'era: ma ci sarà certamente un'altra volta! Viva il Rotary...sempre!

Torno a Pisa il **12 marzo** al ***Seminario sulla Leadership*** organizzato, per il Distretto, da ***Antonio Trivella***, l'Ingegnere-Prof che abbiamo conosciuto, *chez nous*, quando si occupava di scavare pozzi in Africa: ora è stato chiamato a svolgere una attività meno pratica, e forse meno divertente per lui, di *Presidente della Commissione Distrettuale* ad hoc, cioè sulla

Leadership. Stessa FI-PI-LI, uscita di Pisa, solito albergone vicino all'aeroporto Galilei, di cui porta il nome (Hotel Galilei, che fantasia...), che sgradevolmente ospita, nel retro, un ufficio *Equitalia*, i cui posti auto erano tutti liberi, per cui infilo lì la mia gloriosa Subaru, dopo gli scongiuri di rito.

La grande sala brulica allegramente dei 130 rotariani venuti da tutta la Toscana, consegno subito al *Governatore Lubrani* la lettera personale del *Presidente Puccioni*, che oggi ha fatto forza, ma lo posso anche capire ben sapendo cosa pensa sulla leadership nel Rotary: e cioè che tutti i Rotariani sono dei leader nelle loro professioni e se non lo sono è perché hanno sbagliato a cooptarli nel loro Club. Gli dò anche una copia del nostro *libretto giallo* di marzo, che mi aveva richiesto. Con mio grande stupore il Governatore si affretta a comunicarmi, cortesemente affranto, che il nostro povero piccolo libretto gli provoca, mensilmente, qualche mal di capo (in più, penso io) a causa della presenza dei *Club Satellite*, pubblicati nel libretto accanto ai Club normali, Club Satellite che sembrano curiosamente indigesti a qualche PDG (cioè qualche ex-Governatore) che si sfoga con lui, protestando: ora Lubrani può sfogarsi con me, è persona garbata per cui la cosa non mi pesa affatto, anzi mi invita al sorriso.



La cartella che ci hanno consegnato all'arrivo contiene la presentazione di questo Seminario scritta dallo stesso Trivella, nella quale egli spiega che lo scopo di questa riunione è di aiutare i Rotary Club a superare i loro problemi, o

meglio “certe criticità” al loro interno, e precisamente: “la *partecipazione* dei Soci alla vita del Club, la *visibilità e reputazione* nel territorio del Club e la *sensibilità dei Soci verso la Rotary Foundation*”, la nostra gloriosa Fondazione Rotary.

Ma lui (Trivella) per aiutarci non pensa di “suggerire la soluzione”, come credo che piacerebbe molto ai Presidenti di Club, bensì di “facilitare un confronto” fra le nostre esperienze. Osserva che “molti sostengono che le doti di leadership sono presenti nel DNA di ogni Rotariano”, e lui condivide tale convinzione, ma dice che ora “un adeguamento ci viene richiesto dalle peculiarità della nostra associazione di volontari” per realizzare service anche complessi “di alto contenuto progettuale” che richiedono “una visione complessiva delle possibilità d'intervento e una pianificazione di medio lungo periodo”, *tipiche di una matura leadership rotariana*. In altre parole mi pare di capire che, poiché i Club devono risolvere alcuni problemi interni molto importanti per il futuro del Rotary, siamo qui invitati a parlarne insieme per mettere a punto le strategie da proporre ai nostri Club e al Distretto. Veniamo così a sapere che sono stati già preparati ben 14 tavoli, e che ciascuno di noi “seminaristi” è stato assegnato ad un tavolo: io sono al tavolo n°14 con l'amico Feroci, il Tesoriere del Distretto Grieco e altri 4 amici.

Nella sua presentazione del Seminario, stavolta al microfono, *Trivella* fa alcune altre osservazioni interessanti: un tempo, egli dice, il Rotary “era molto elitario” e anche per questo molto ambito: ma ora che il Rotary si è democratizzato esso risulta attraente per la società civile e in particolare per i nuovi Soci solo se ha la capacità di concepire e portare a termine progetti di service interessanti e utili per la società-territorio, e se riesce a farlo con un efficace “lavoro di squadra” (non di gruppo, precisa Trivella, per evitare la inevitabile *caciara*) che coinvolga tutti i Soci del Club.

Quindi: “Non donate (cioè non limitatevi a dare soldi, anche se benvenuti)- conclude Trivella citando il PDG Riccomagno, mancato di recente - bensì fate molti progetti di service in condivisione con le Commissioni del Club, con il Presidente e il Consiglio Direttivo”. Quanto alle Commissioni “se cambiano tutti gli anni non possono funzionare bene” per cui suggerisce di “cambiarne i Presidenti uno ogni anno così resta la rotazione, che è molto rotariana ma va applicata al rallentatore”. Consiglia cioè di sostituire i Presidenti delle Commissioni di Club non tutti insieme quando cambia il Presidente del Club, ma diluendo i cambiamenti in più anni, per assicurare la continuità operativa necessaria soprattutto ai programmi poliennali, come è anche indicato dal Manuale di Procedura (pag.5 , Commissioni).

Spunta poi un illustre sconosciuto (per noi) che susciterà a fine giornata l'inevitabile brontolio di dissenso da parte di glorioso e anzianotto PDG dalla splendida chioma bianca (“mezzora di tempo perso...”) : non mi sento di poter condividere questa posizione critica, quasi al limite del disfattismo, in quanto alcune osservazioni dello “sconosciuto” mi paiono interessanti. Intanto sconosciuto lo è solo per noi Rotariani di provincia, in quanto si tratta di un Dirigente del Rotary International: il ***PDG Paolo Biondi*** del Genova Est ora responsabile della Task-Force Leadership della Zona 12 cioè di Italia, Albania, Malta e San Marino, cioè è il grande capo di Trivella, l'organizzatore di questo seminario. Reduce da una full-immersion di una intera settimana a Chicago dedicata (proprio) alla Leadership rotariana (una settimana, non mezzora, caro PDG...) ci fa presente che “la visione del Rotary in molti si è cristallizzata a quando sono entrati nel Club”: ma il Rotary cambia, deve cambiare, in quanto “cambiano le soluzioni operative del mondo in cui viviamo, per cui è opportuno ripensare e rimetterci in discussione per non diventare entità

estranea al mondo attuale, dobbiamo adattarci al cambiamento, fedeli alle idealità del Rotary”.

Ha introdotto poi il concetto di Paul Harris di *civic work vs. charity* cioè di “servizio alla comunità” in luogo di beneficenza : i service del Club non devono essere “solo dazione ma devono impegnare le nostre professionalità, con la partecipazione attiva dei Soci nei service in cui *è necessaria la loro eccellenza professionale*” perché solo così i Club si rendono più attraenti e più attrattivi delle nuove professionalità e delle nuove competenze della società in cui essi (i Club) operano. Osserva poi che “i costi di appartenenza ai Club sono giudicati molto/troppo alti, ma non per la quota dovuta al Rotary International che è di soli *50 € l'anno*” (più € 100 l'anno ca. per il Distretto) e ciò rappresenta un freno alla diffusione del Rotary. Anche “alcuni PDG che stanno operando come freni” afferma inaspettatamente Biondi : non fa nomi, ma la frase pesa sull'uditorio ammutolito. Si chiede alla fine Biondi: “Se il mio Club chiudesse, la sua comunità se ne accorgerebbe? Si chiederebbe perché? Chi se ne accorgerebbe?” “*L'albergo in cui si riunisce il Club*” risponde fulmineo il Governatore Lubrani, tutti sorridono, molti applaudono, di un sorriso forse un poco amarognolo. Ma non troppo, perché noi amiamo il Rotary, e ci crediamo, nonostante tutto.

I 14 tavoli brulicano di Rotariani impegnatissimi a rispondere ai quesiti proposti (dal duo Trivella/Lubrani), che sono tre: qual'è il Club che ho in mente per aumentare l'attrattività verso il mondo esterno e verso i Soci, e per migliorare la percezione dei Soci verso la Rotary Foundation? E infine come posso esercitare la mia leadership perché questo accada? Ogni tavolo nomina un referente che raccoglie le opinioni di ciascuno, ne prende nota, e infine riferisce pubblicamente al Seminario la risposta concordata con i Soci del suo tavolo a ciascuna delle tre domande di cui

sopra. La quarta è la più difficile da condensare in una risposta concisa come richiesto (pochi secondi sono pochi...), per cui viene per lo più sorvolata, o quasi, dai referenti. Ma le altre hanno tutte l'onore di essere state coraggiosamente affrontate e sviluppate al microfono (in un minuto ca.) da ciascun referente dei 14 tavoli, quindi 14 referenti ciascuno portatore delle proposte del suo tavolo agli stessi tre quesiti: quindi 42 risposte, in circa un'ora di tempo, veloci veloci veloci ma risposte mai banali e spesso evidentemente sofferte. Comincia il nostro Franco Angotti come referente del suo tavolo, e finisce Grieco referente di quello mio: impossibile riassumere le posizioni anche se ho cercato di prendere appunti di tutti, ma la sintesi è troppo ardua per chi scrive, che chiede venia e soprattutto comprensione dal lettore arrivato fin qui, anche lui stremato, ma volenteroso e anche coraggioso ad accettare la sfida di questa lettura, non propriamente amena...Bravo lettore, e grazie della Tua benevola comprensione!

Martedì 5 aprile siamo accorsi (in quarantaquattro) al nostro Westin Excelsior per ascoltare le parole un po' magiche di un *alieno* Rotariano (del R.C. Firenze, *non si dice Firenze Centro*,



precisa scherzosamente il nostro Presidente Franco Puccioni..) specialista di **Nanotecnologie e Nanoscienza: é Giovanni Baldi**, un vivace e sorridente "cinquantino" (come direbbe Montalbano, o meglio il suo autore Camilleri) che un po' alieno è, in quanto ci viene a

parlare di una scienza che sembra extraterrestre. Questo autore di 103 pubblicazioni e titolare di 25 brevetti quando parla fa tutto semplice: sembra (quasi) di capire tutto quello che dice ma poi ricostruire e riassumere quanto ha detto non è così facile come sembrava mentre lui parlava. Colpa nostra, naturalmente..

Per fortuna *l'aperitivo-antipastone* è stato quello delle grandi occasioni: mega-bresaola sommersa nel soncino (insalata valeriana), pomodorini di pachino raccolti intorno alle mozzarelline di bufala come a proteggerle dai nostri assalti (rotariani, s'intende..) , esili invitanti fettine di schiacciata salata alle olive, che occhieggiano amichevolmente i compagni di consolle: nessuno si lamenta, quindi un trionfo per il Prefetto Piero Germani, di ottimo umore, giustamente soddisfatto. Anche la successiva "cenetta" non era male: due "mezzelune" cioè due ravioloni ripieni di crema di asparagi, immerse nel burro fuso inzuppato di parmigiano grattato, delicate ma gradevoli; quattro robuste fette di tagliata cotta à *point* ricoperte da una salsetta verdissima di rucola, dal sapore incerto ma cromaticamente efficace, e adagate su un notevole straterello di patate rosolate in padella ma lessate prima, e quindi morbide dentro e con crosticina croccante fuori. *Dulcis in fundo*, tre *balls* di gelato alla crema di fattura artigianale (sembra quello del *B Ice* di Borgognissanti angolo Rotonda) adagiato su una salsa di fragole liscia e profumata: perfetto.

Il *nano*, precisa subito Baldi, scherzosamente, non è l'aperitivo San Pellegrino di qualche anno fa', ma è una unità di misura di materiali estremamente piccoli e perciò invisibili: un nanometro (nm) è un milionesimo di metro, chiamato anche millimicron.

Quindi sono materiali assolutamente invisibili, "la massa non ha quasi senso, ma la superficie sì": la doppia elica del DNA, per esempio, ha un diametro di circa 2 nm (nanometri). Il nm si usa anche per misurare la lunghezza d'onda della luce visibile (da 400 a 700 nm) e dell'ultravioletto, che è un po' meno di 400. Ma "nano non è nuovo" dice ancora Baldi, basti pensare alla bella e celebre *Coppa di Licurgo* del quarto secolo (d.C.), ora al British Museum di Londra, in vetro di epoca romana che ha un colore diverso se illuminata davanti (verdastra) o di dietro (rosso fuoco): solo qualche anno fa si è capito che ciò dipende dalla presenza nel vetro di nano materiali (oro) incorporati dai costruttori della coppa che creano questo stranissimo effetto ottico del cambiamento di colore. Naturalmente chi ha costruito la coppa non poteva sapere nulla dei nano materiali, ma conosceva la tecnica necessaria a incorporare minime quantità di oro che avrebbero prodotto quello straordinario effetto di luce. Anche i veneziani di Murano lo conoscono da tempo e lo usano ancora oggi per realizzare oggetti di vetro che contengono quelle tracce di oro che sono responsabili del bellissimo colore rosso brillante. Bisogna saper imparare dalla natura anche nel campo dei nano materiali, afferma con entusiasmo il nostro relatore, un esempio bellissimo è dato dal Geco, un lucertolina molto particolare che è in grado di camminare sulle pareti più lisce, anche a testa in giù: anche in questo caso si è scoperto che la natura utilizza nano materiali che consentono questa straordinaria capacità di aderire alle superfici anche le più lisce e ciò ha portato alla realizzazione negli USA di una super-colla e dei guanti per arrampicarsi...come un geco! Altro esempio che abbiamo dalla natura sono le *foglie di loto* che hanno la incredibile caratteristica che non si sporcano mai (*effetto loto*): oggi con la nanotecnologia si cerca di produrre tessuti e vernici che



abbiano le stesse caratteristiche delle foglie di loto, cioè che non si sporchino. Applicazioni fantascientifiche sono previste per il

grafene inventato da due scienziati russi (premio Nobel ad entrambi) al costo assolutamente trascurabile di pochissimi euro: è uno straterello di atomi di carbonio che fra pochi anni ci consentirà di arrotolare il nostro computer come un foglio di carta o di plastica, o immagazzinare idrogeno, o produrre illuminazione a basso costo, o desalinizzare l'acqua marina molto velocemente a costo zero. Insomma siamo nella fanta-nano-scienza , ma non troppo...

Ultimo, ma non per importanza, è il concetto di *teranostica* cioè di diagnostica e terapia in contemporanea: parla, Baldi, di *approccio teranostico* in campo medico quando potremo utilizzare delle "*nano-capsule* come proiettili perfetti" da inviare all'interno di tumori ottenendo così una diagnosi certa e anche una immediata terapia dall'interno dello stesso tumore. Fa l'esempio del tumore pancreatico e dei *linfociti T* usati "come cavallo di Troia" per la "nano-immuno-terapia" nel melanoma e nella sclerosi multipla. Fantascienza? Anche Asimov (1920-1992) era uno scrittore di fantascienza ma alcune delle sua "fantasie" potrebbero realizzarsi in un futuro molto prossimo con le nano-tecnologie di cui ci ha parlato Baldi, come quel fantastico viaggio all'interno del corpo umano su un veicolo miniaturizzato descritto da Asimov nel suo romanzo *Destinazione cervello* del 1987: qualcosa di simile viene o verrà fatto a breve in campo medico proprio grazie alle nano-tecnologie, ci assicura Baldi. Chi vivrà vedrà!

Fra poco, cioè alla fine di maggio, verrà da noi l'ing. Cassese che sta percorrendo una strada vicina a quella di Baldi sui nano-materiali in medicina, nel settore della camera operatoria e spaziale: parlerà anche della "interazione con radiazioni varie che arrivano, senza uso di farmaci, nei pressi del tumore. Dopo le super-specializzazioni degli ultimi anni si torna ad un umanesimo tecnico-scientifico di ritorno, con la realizzazione delle reti" afferma di passaggio Cassese, presente anche lui a questa serata di scienza, e forse un poco anche di fantascienza. Alla Isaac Asimov.

All'inizio della serata il *Presidente Franco Puccioni* ha *spillato* una nuova Socia, presentata dai Soci Angotti e Borri: è l'architetta **Grazia Tucci**, pugliese di origine ma fiorentinissima di adozione, che è professore associato di Topografia e Cartografia presso il Dipartimento di Ingegneria Civile e Ambientale della Università di Firenze. Insegna Geomatica per la Conservazione e per i Beni



Culturali, è socia delle più importanti Associazioni nazionali e internazionali del settore ed è autore di oltre 150 pubblicazioni. Ha coordinato importanti campagne di rilevamento in Italia e all'Estero su complessi monumentali e centri antichi, con largo uso di droni: di ciò ha già parlato al nostro Club in una memorabile serata di pochi anni fa': benvenuta, Grazia, nel Rotary International e nel nostro Rotary Club Firenze Sud!

Per il programma mensile dedicato a giovani artisti fiorentini invitati a "fare musica" seguendo criteri di filologia esecutiva, cioè usando possibilmente strumenti d'epoca, abbiamo accolto **martedì 13 aprile** nella Sala Affreschi del Westin Excelsior il "nostro" **Maestro Michele Manganelli** con la giovane **soprano Annamaria Vassalle** che hanno eseguito **musiche di Mozart (1756-1791)**. Il *forte-piano* personale di Manganelli è uno strumento antico e da viaggio, cioè facilmente trasportabile da due persone normali, di costruzione inglese, che abbiamo già ascoltato in precedenti esecuzioni filologiche. La Vassalle è una giovane artista che canta stabilmente nel Coro della Cattedrale di Firenze e che, conoscendo la lingua tedesca, è in grado di cantare con disinvoltura anche i celebri *lieder* tanto amati dai musicisti e dal pubblico di quella lingua. Questa sera infatti abbiamo proprio una vera rarità musicale: cinque *lieder* di Mozart si alternano a tre brani strumentali al solo forte-piano. Sono una rarità perché Mozart ha scritto pochi *lieder* nella sua breve ma intensissima vita musicale: morto a soli 35 anni, "probabilmente per cause infettive" ci dice Lucio Rucci il curatore di questo ciclo musicale, scrisse solo una

trentina di lieder contro i 600 scritti da Schubert. Ma sono molto diversi da quelli dei grandi musicisti venuti dopo di lui perché, a differenza di loro, i testi che li hanno ispirati sono in genere di poeti suoi contemporanei ma quasi sconosciuti, salvo uno dei lieder scritto su testo del grande Goethe.

Il concertino di stasera si apre con un *Andante* scritto da Mozart per un piccolo organo meccanico nel 1791, cioè nello stesso anno in cui lasciò per sempre questa terra: eseguito al forte-piano da Manganelli è una breve composizione musicale di una giocosità quasi infantile, leggero, poi allegro e ritmato, giocoso e con motivetti ripetuti, raramente si fa pensoso, di un tono generale allegro e spensierato, quasi di danza. Probabilmente suonato su un piccolo organo come indicato da Mozart l'effetto sarebbe un poco diverso, ma il suono del piccolo strumento antico e prezioso di Manganelli ce lo presenta in modo molto accattivante nella sua leggerezza un po' danzante.

Il primo *lied* (canto) del programma è del 1785 ed è un breve canto di iniziazione su testo del poeta viennese J.F. Ratschky suo contemporaneo, quasi sconosciuto: non si dice a che cosa viene iniziato, si parla nel titolo di un "viaggio dell'iniziato-adepto" probabilmente verso mete ideali di conoscenza e di saggezza, certo è che il testo aiuterebbe anche a comprendere meglio la musica, il cui andamento è tranquillo e disteso, quasi un racconto, forse un poco misterioso ma sempre discorsivo. Il secondo *lied* fu scritto da Mozart nello



stesso anno del precedente (1785) a Vienna su testo poetico di un altro illustre sconosciuto (C.F. Weisse) intitolato *Contentezza*: il tono della musica è particolarmente sereno, gioioso, felice, equilibrato in uno stato di grazia vissuta in allegria e semplicità. Segue un *Adagio per solo forte-piano* che Rucci definisce "famosissimo", sereno, denso, mai futile ma un poco triste in qualche passaggio (in do minore, mi precisa Lucio in un orecchio..) si avvertono ricordi anche drammatici, la tristezza si fa insistente ma si apre poi in un tono più sereno e positivo, deciso, quasi volitivo, e si conclude in

modo riflessivo.

IL terzo *lied* è molto noto fra gli specialisti del settore, forse anche per il titolo a dir poco curiosissimo: *Quando Luisa bruciò le lettere del suo infedele amante* composto da Mozart nel 1787 sul testo del poeta G. von Baumberg, di poco più giovane di lui. Dal canto della Vassalle si capisce che Luisa è arrabbiatissima anche se ricorda momenti di poesia, di passione e di malinconia nel bruciare quelle lettere "nate dalla calda fantasia in un'ora di passione" di colui "che non ha cantato solo per lei": non rimarrà traccia di esse "ma l'uomo che le scrisse brucerà a lungo ancora in me". Molto romantico, anche se il romanticismo musicale vero e proprio nascerà almeno due o tre decenni dopo, con i musicisti della generazione successiva a Mozart. Di tono romanticissimo anche il *lied* successivo scritto nello stesso anno (1787) su testo attribuito all'amico Joachim H. Campe, di qualche anno più vecchio di lui: si intitola *Sensazioni della sera per Laura*. Il tono generale è sereno ma anche un poco triste, "il sole è svanito, la luna brilla in cielo di luce argentata, sfuggono così le più belle ore della vita a passi di danza". La bella voce del nostro soprano Annamaria Vassalle è duttile e espressiva, sente intensamente quello che canta anche perché conosce evidentemente assai bene il testo. Segue una breve pagina per forte-piano, *Adagio in do*, scritto per un curioso strumento ormai scomparso che si chiamava *Glasharmonika* e che era fatto interamente di vetro e che quindi produceva un suono completamente diverso da qualunque altro strumento. Il nostro concertino si chiude con l'ultimo *lied* intitolato *A Cloe* anch'esso del 1787 su testo del poeta J.G. Jacobi, un po' più anziano di Mozart. La musica è allegra, ritmica, vitalissima e così su queste note cantate con grande fluidità e convinzione termina questa serata musicale dedicata alla giovane artista Annamaria Vassalle che stasera ha cantato per noi con l'amico Maestro Michele Manganelli, alla tastierina del suo forte-piano personale e portatile. Grazie ad entrambi, viva il Rotary!

Il **26 aprile**, in una fredda e ventosa serata - vero colpo di coda di un inverno poco appariscente - siamo a Villa Viviani, sperando nei caminetti accesi (ahimè invano, tutti spenti..) ad ascoltare, in *interclub* con il R.C. Fiesole, il giovanissimo **ingegnere Matteo Isola** vincitore della borsa di studio offerta dal Distretto 2071 di Arrigo Rispoli su proposta del nostro PDG Franco Angotti, e con la partecipazione della Regione Toscana che ne ha pubblicato il lavoro. Si tratta di uno studio storico e tecnico sui tentativi del passato di salvarsi, o almeno proteggersi, dalle alluvioni provocate dall'Arno, a Firenze ma non solo. E' la "*Storia sconosciuta della mitigazione delle piene*" del fiume Arno: così recita il titolo del garbato libretto prodotto da Isola. Ricchissimo di illustrazioni anche d'epoca assai interessanti, sono ben 76 le figure pubblicate: dalla *planimetria di Leonardo da Vinci nell'area pisana* (fig.1) al *rilievo batimetrico* cioè della profondità dell'Arno nel tratto che attraversa Firenze (fig.76), da zero a 10 metri d'acqua, fra il Ponte alle Grazie e il ponte Santa Trinita, rilevata il 21 ottobre 2014.



Per fortuna, tolti i cappotti e le pelliccette frettolosamente riesumati dall'armadio invernale, ci attende l'ormai noto e apprezzato multi-aperitivo-quasi-antipasto in veranda (riscaldata!), con frittini misti caldi in carta gialla, mini-sandwich al burro tartufato e altre piaceri tentatrici, calici di prosecco liscio o ammorbidito con succhi di agrumi sono serviti dal disponibile personale senza parsimonia. I Soci del gruppetto-musicofilo dissertano allegramente sulla prossima *Messa dell'Incoronazione di Mozart* in Duomo il 15 maggio: incoronazione di chi? Un potente della terra o dei cieli? I prossimi viaggiatori nelle lontane terre anseatiche del nord Europa si scambiano preziose informazioni su Lubecca e le altre città baltiche che stanno per visitare, su input del *gran-viaggiatore Claudio Borri con l'immane Doris*. Il simpatico e sorridente ospite-relatore *Matteo Isola*, con la bella fidanzata, trotterella allegramente nella veranda a caccia di frittini, con il bicchiere in mano, perfettamente a suo agio in questo ambiente che sente, giustamente, molto amico. La

nostra *Barbara* stimola operosamente la Direzione della casa ad approntare subito il tavolone della Presidenza rigorosamente da 14 posti, richiesto ma da loro dimenticato, che viene realizzato seduta-stante dallo stesso titolare sig. Lisi con trapano avvitatore e altri idonei attrezzi.

Tutti aspettano il grande *Giani* (*Eugenio, Presidente del Consiglio Regionale della Toscana*), notoriamente dotato del dono della ubiquità, che arriva puntuale, cioè pochi secondi prima della cena, con il consumato tempismo del vero professionista della politica, quale indubbiamente egli è. Lo si riconosce subito anche dall'impeccabile taglio dei capelli, elegantemente brizzolati, letteralmente scolpiti in testa da un sapiente artista delle forbici. Il *Presidente Puccioni*, forse ispirato dall'arrivo di *Giani*, coglie l'occasione per ricordare a tutti che *mercoledì 4 maggio* avverrà la consegna al Comune di Firenze delle due opere pittoriche di grandissime dimensioni ispirate al nostro Risorgimento (uno di Garibaldi e l'altro di Re Vittorio) restaurate a cura (e spese) dei Rotary fiorentini. Osserva inoltre il Presidente che il rapporto dei fiorentini con il loro fiume è di amore-odio, non è solo amore, anche se Firenze "deve all'Arno vita e potenza nei secoli scorsi", ma purtroppo anche molte alluvioni.

Eugenio Giani è prontissimo a illustrare il libretto che la Regione Toscana ha pubblicato su suo *input* personale come responsabile delle manifestazioni della Regione legate ai 50 anni dalla alluvione del '66. Cita il lavoro di Leonardo da Vinci e la sua proposta di deviazione del fiume per proteggere la città di Pisa dalle alluvioni; cita *Leonardo Ximenes* (1716-1786), fondatore dell'Osservatorio

Astronomico di San
Giovannino o
Osservatorio Ximeniano
(1756) con la sua
avveniristica proposta di
prosciugare i laghi di
Bientina e Massaciuccoli
scavando un canale
sotterraneo fino a
Viareggio: progetto
scartato dal Granduca
per il suo costo esorbitante. Cita *Alessandro Manetti* (1787-1865) ,



architetto e ingegnere idraulico che realizzò il prosciugamento delle "acque alte" del lago di Bientina, opera terminata nel 1864 poco prima della sua morte. Ma oggi, si chiede Giani? Oggi con lo sbassamento del fiume sotto il Ponte Vecchio la portata garantita è di 3.100 metri cubi al secondo (mc/sec.), dai precedenti di 2.500 "ma allora furono 4.500 i mc/sec. d'acqua" che passarono sotto ma anche sopra il Ponte Vecchio, che rappresenta una pericolosa strozzatura della portata del fiume. Si stanno realizzando altre opere di difesa come le vasche di Figline: anche il rialzamento delle dighe di Levane e La Penna è assolutamente necessario, ma non si è capito bene, da Giani, a che punto è il progetto relativo. "Il volume di Isola è un lavoro prezioso" per tutti coloro che si occupano del problema di cosa fare per affrontare in sicurezza le future piene dell'Arno, quindi prezioso per la città di Firenze e per tutta la nostra Regione, conclude Giani.

La parola passa al *giovane ingegnere Matteo Isola* che ricorda subito che "le alluvioni non sono certo una novità per Firenze" e dintorni: infatti negli ultimi 800 anni l'Arno è uscito almeno 60 volte "per cercare di riprendersi i territori di sua competenza" che gli sono stati tolti dall'uomo in tutti i modi possibili, con deviazioni del suo corso, dighe, vasche di espansione, canali sotterranei, argini artificiali, bonifiche, pescaie. Il fiume si vendica così, quando piove troppo sul Pratomagno i suoi due versanti mandano tutta la pioggia direttamente in Arno, che non può che esondare più o meno violentemente. Le dighe non bastano a trattenerne le acque, tanto che quelle di Levane e di La Penna, poste a una cinquantina di chilometri da Firenze, furono pubblicamente incolpate dell'ultima tragica alluvione di 50 anni fa, ma sono state poi assolte dal Tribunale di Firenze, che ha archiviato l'indagine, anche in seguito ai risultati della Perizia tecnica della Università di Bologna commissionata dalla Procura di Firenze che ha scagionato le due dighe e chi le gestiva (Enel). Ora si spera di rialzarne gli argini. Pisa è protetta da un canale scolmatore con paratie che si aprono automaticamente quando serve ridurre le acque in arrivo: prima veniva sparato un colpo di cannone e da Pisa partiva una compagnia di soldati a cavallo che faceva rompere gli argini ai contadini della zona, allagando tutto il territorio ma salvando la città di Pisa. Per quanto riguarda Firenze Isola fa presente che la pescaia al Ponte Vespucci, creata per non vedere l'acqua dell'Arno troppo bassa in estate, rappresenta

però una pericolosa diminuzione della sezione del fiume, cioè ne riduce la portata facendo crescere il livello delle acque, come conferma il nostro PDG *Franco Angotti* dicendo che il dibattito sulle pescaie è tuttora aperto e che bisognerebbe “eliminare le strutture che riducono la portata del fiume” per aumentare la sicurezza della città di Firenze: “Pisa si è difesa bene, Firenze no”, conclude Angotti. Il Presidente Puccioni giudica “poco rassicurante la conclusione” delle relazioni di oggi in quanto risulta ufficializzato (dallo stesso Giani) che se si ripetesse la quantità di pioggia caduta nel 1966 avremmo un'altra alluvione: sembra confermato, dice Puccioni, il disinteresse per la nostra città manifestato nei lontani anni '70 dalla classe dirigente italiana perché “fra un'alluvione e l'altra passano cento anni...”. Moro venne a Firenze un mese dopo l'alluvione, solo il Presidente Saragat venne dopo una settimana e tirarono manciate di fango contro la sua jeep piena di politici locali: lui “tornò in Prefettura e fece venire l'esercito per aiutare a ripulire” la città. Vediamo cosa farà la Regione e cosa farà il Governo: giudicheremo a novembre quando tutti vorranno commemorare la tragica alluvione di 50 anni fa (39 morti, ha detto Giani). Il libretto di Isola, finanziato dal Rotary toscano e stampato dalla Regione, potrebbe essere l'inizio di un nuovo impegno pubblico per portare avanti le opere necessarie a mettere finalmente in sicurezza la nostra città. *Sic in votis...Ma il presidente Puccioni consiglia tutti di confidare anche nella protezione del nostro grande Santo Patrono: SAN GIOVANNI BATTISTA !!!*

Martedì 3 maggio siamo tornati a *Villa Viviani*, di nuovo pioggia ma meno freddo dell'ultima volta, per ascoltare la seconda puntata dei misteriosi *nano materiali*, piccole pesti o geni miniaturizzati? Dopo *Giovanni Baldi*, il vivace e brillante “cinquantino” venuto da noi il 5 aprile u.s., il Presidente *Franco Puccioni* ci presenta il mite e sorridente **Ferdinando Cassese**, ingegnere meccanico prestato alla ricerca spaziale, a parlarci (un po' curiosamente data la sua formazione ingegneristica) di **raggi gamma e nano-materiali in medicina**: non nella grande industria, dove lui ha lavorato a lungo; e non alla Ferrari dove Montezemolo lo ha pregato (leggi costretto, perché è difficile dire di no a Monty, confessa sorridendo Cassese) di costituire una ditta a latere perché erano in troppi per la Ferrari a fare ricerca (una cinquantina!).

Naturalmente tutti i presenti, medici e non, hanno subito drizzato le orecchie quando hanno ascoltato da Cassese che avrebbe parlato di tumori da colpire in modo assolutamente nuovo e particolarmente efficace grazie agli studi sui raggi gamma, che sono il suo pane quotidiano nel campo della ricerca legata allo spazio, dove sono di casa. Infatti il suo lavoro principale con la DTN Technologies di Modena di



cui è Presidente, nata per scorporo "volontario" da Ferrari, è proprio la ricerca commissionata dagli enti spaziali italiani, europeo e americano cioè ASI (Agenzia Spaziale Italiana), ESA (European Space Agency) e NASA (National Aeronautics and Space Administration) che gli chiedono di risolvere alcuni problemi che si presentano nelle attività legate alla esplorazione dello spazio. Un esempio: come segnalare la presenza di pericolose sostanze patogene (nano-particelle) nella capsula spaziale di *Samanta Cristofolotti*, "un donnino con la forza di abbattere un toro" afferma con ammirazione Cassese. Loro studiano, provano e risolvono: per esempio, dice Cassese, hanno costruito per lei uno strumento che permette di evidenziare le nano-particelle dannose e sono riusciti ad evitare che siano presenti nell'aria della capsula spaziale quei pericolosi agenti patogeni che una volta respirati si diffondono in tutto il corpo attraverso i polmoni. Quello che vale per la capsula spaziale vale anche in una sala operatoria la cui aria deve essere assolutamente priva di agenti patogeni, naturalmente, dice Cassese. E loro si occupano anche di questo problema.

Quanto all'utilizzo terapeutico dei temibili raggi gamma, così abbondanti in natura "fuori del filtro atmosferico" dove ruotano le capsule spaziali, essi vengono prodotti a fini terapeutici da "un piccolo generatore di particelle" e "focalizzati" tramite una speciale lente di arseniuro di gallio (la *lente di Lave*) nel punto esatto del malato che essi devono colpire per rallentarne la malattia.

E i costi, chiede *Giancarlo Landini*, futuro Presidente del Club? In

genere "l'oncologia ha costi spaventosi" ricorda Landini, e i costi sono molto importanti nella gestione del servizio sanitario. La risposta di Cassese è incoraggiante: i costi di tutto ciò, cioè dei macchinari di cui sopra, non sono costosi come altri in oncologia e saranno di grande aiuto nella cura dei malati di alcuni tumori. Quali? Cassese non ha precisato, ma il suo predecessore Baldi aveva accennato qualcosa sui tumori del pancreas che sarebbero oggetto di studio in fase avanzata.

Fra lo stupore generale segue una curiosa e pittoresca digressione motociclistica (!) di Cassese che confessa, senza alcun imbarazzo, il suo grande amore giovanile e che dura anche oggi: è l'amore per il "Formichino" della Moto Rumi, uno *scuterino* creato da Donnino Rumi nel 1956. Questo imprenditore bergamasco (1906-1980) con fonderia-fabbrica meccanica con mille operai (che in tempo di guerra costruiva eliche e periscopi), nel dopoguerra costruì quello *scuterino* che tanto piacque e piace a Cassese, leggero perché con scocca portante in alluminio, motore di 125 cc bicilindrico a due tempi, che andava e va ancora benissimo. A cavallo del quale lui (Cassese) partecipa ogni anno alla rievocazione storica della interminabile corsa motociclistica Milano-Taranto (1.283 km !) per moto d'epoca: anche quest'anno la corsa si svolgerà (dal 3 al 9 luglio) e sarà la trentesima edizione. I meno giovani fra noi ricordano benissimo il Formichino della Moto Rumi, qualcuno lo ha anche posseduto (mille anni fa', naturalmente, forse Giulio Cecchi?) . Ma cosa c'entra il Formichino e la Milano-Taranto? C'entra eccome, anche se il collegamento non è proprio intuitivo, e quindi è necessaria una spiegazione che Cassese non esita a fornire con ampio uso di dettagli tecnici, che sfuggono ai più ma paiono assai convincenti. Sfrondati i quali- perché difficilmente riproducibili in queste semplici spigolature- sembra di capire che il nocciolo della questione sia rappresentato dal *semitelaio portante in fusione di alluminio* con caratteristiche meccaniche così straordinarie da non essere a tutt'oggi riproducibili: tanto che si può ipotizzare, afferma Cassese con convinzione, l'uso certamente inconsapevole da parte del costruttore (che era un grande esperto di fusioni metalliche) di nano-materiali sconosciuti, proprio come essi erano sconosciuti ai costruttori della celebre *Coppa di Licurgo*, di cui ci ha parlato Giovanni Baldi un mese fa'.

Claudio Borri, in coda alla serata, commenta i salti incredibili della carriera lavorativa di Cassese, dalle pompe elettriche della

Pignone alla Ferrari, dalla ricerca aerospaziale ai nano-materiali: "ma quanta autodidattica c'è, non ha mai smesso di studiare" gli chiede Borri? E' vero, risponde con semplicità Cassese, "la fatica è tanta ma se piace veramente quello che fai non te ne accorgi, vedi che sono già le due di notte perché guardi l'orologio...ho lavorato *in team* con persone preziose di un livello professionale unico, sia negli USA che qui" . Il segreto, conclude Baldi, è "fare qualcosa che veramente piace e farlo *in team*" con colleghi che la pensano come te. Un po' come il Rotary, verrebbe da pensare: grazie amico Cassese!

DYNAMO CAMP : UNA GIORNATA A LIMESTRE (7 maggio 2016)

Ore 8:30 partiamo con il Presidente Puccioni per andare a visitare il *famoso* Dynamo Camp a *Limestone*, sulla strada per l'Abetone, poco dopo Maresca e Gavinana, 650 metri di altitudine garantita dal sofisticato altimetro *de poche* di fabbricazione tedesca portato da Franco. *Famoso* per noi o almeno non nuovo da quando ce ne parlò qualche anno fa *Italo Romano*, un nostro Socio che purtroppo ha lasciato il Rotary dopo pochi anni di appartenenza al nostro Club (chissà perché...).

Perché al Dynamo Camp? Ci andiamo perché il Governatore Lubrani



consegnerà la somma raccolta dal suo Distretto (il nostro 2071) cioè dai nostri 53 Club in favore del Camp su input della cara Manola,

sua moglie, fotografa ufficiale del Distretto (è molto brava) : è sempre in prima linea in tutte le manifestazioni organizzate da suo marito con la

macchina fotografica a tracolla, e un bel sorriso. Sono ben 35.000 € più altri già consegnati. E di *euri* ne servono tanti per mandare avanti il Camp: per l'esattezza ne servono 4 milioni l'anno per offrire una vacanza speciale ai più sfortunati dei bambini, che sono quelli colpiti da gravi malattie (soprattutto tumori, ma non solo) e malformità invalidanti: nel 2015 sono stati 1.200 - sì, hai letto bene, sono milleduecento bambini solo nella scorsa estate.

Una vacanza speciale? Più che speciale, una vacanza che nessun altro può offrire a questi bambini. Per una settimana-10 giorni vengono seguiti individualmente da uno stuolo di ragazzi e ragazze che la mattina li accompagnano a fare attività "sportive" all'aria aperta nelle varie zone del Camp, dal nuoto alla *pet-therapy* con animali vari (cani, caprette, asinelli etc.), dal *climbing*-arrampicata su parete artificiale alla passeggiata su sentiero sospeso e tanto altro, anche inventato ad hoc per ciascun bambino dai ragazzi che li seguono. Sono 650 i volontari a disposizione



più 49 collaboratori fissi e 61 stagionali tra cui 23 medici e 28 infermieri: tutti impegnati a interessare e divertire i bambini delle varie età, quelli più piccoli, di pochi anni, con genitori al seguito, i teen-agers-adolescenti sono da soli. Nel pomeriggio i bimbi vengono portati in "laboratori"

attrezzati dove disegnano, scrivono, modellano e sono seguiti anche da artisti famosi che insegnano la loro arte con l'esempio pratico e li stimolano ad imitarli e a fare cose belle e significative. Al Camp hanno ideato anche un programma settimanale per i fratellini dei bimbi malati, per offrire anche a loro una bella settimana di vacanza e per prevenire le gelosie fra fratelli.

Lo spazio disponibile è immenso, circa 1.000 ettari e le costruzioni esistenti sono assai numerose e collegate da una stradetta interna, che abbiamo percorso in un piccolo bus, dopo aver consumato un pranzetto francescano nella immensa sala-mensa che ospita i pasti dei ragazzi ospitati in estate e che è dotata di una grande cucina professionale, offerta dalla Cassa di Risparmio. Pranzetto elementare ma curato, dove abbiamo scoperto altri amici del nostro Club: gli Angotti, i Sacchi e i Petrini, salvo se altri che ci possono essere sfuggiti.

Naturalmente il loro problema è quello della raccolta dei fondi necessari a gestire il Camp: lo fanno in molti modi, anche organizzando soggiorni-vacanza (quando sono vuoti, cioè fuori stagione) sia per privati che per aziende: hanno 230 posti letto oltre alla ristorazione che può essere svolta secondo i desideri degli ospiti (paganti). La prima settimana di ottobre si svolge il loro "open-day" in cui aprono le porte ai visitatori e ai possibili (auspicati) contributori al Camp: buona fortuna, ve la meritate!

Il penultimo concertino dedicato alla *"filologia esecutiva della musica"*, a cura di Lucio Rucci, si è tenuto al "nostro" Westin Excelsior **martedì 10 maggio** con tre giovani artisti fiorentini (o quasi): il pianista **Daniele Gullo**, fiorentinissimo, con madre e sorella al seguito, la violinista



Rossella Pieri con l'elegante marito e il soprano giapponese **Haruko Shimizu**, tutta sola, che fiorentina lo è solo di adozione per aver studiato musica al nostro "Cherubini" (Conservatorio Musicale). Tutti e tre hanno già suonato per noi in questa annata, veramente molto musicale, realizzata dal Presidente Franco Puccioni con la collaborazione di Lucio, otorino di professione e musicista per vocazione. Il programma di stasera, ideato da Lucio "in combutta" con Gullotta, comprende una prima parte vocale che consiste in due lieder per canto e piano, cioè in due poesie (romanticissime) musicate dal principe della musica romantica, **Beethoven**, che fra una sinfonia e l'altra trovava anche il tempo di mettere in musica le poesie che lo avevano colpito. La prima poesia (*Sehnsucht* = *struggimento*) è addirittura di Goethe e nella quale il poeta afferma che "solo chi ha conosciuto lo struggimento dell'anima può comprendere la mia pena". Musicata da B. nel 1809-10 lo è stata in seguito anche da parte di altri grandi compositori fra cui Schubert, Schumann e Ciaikoswky. La seconda poesia musicata da B. è stata scritta invece, alcuni anni prima, dal poeta tedesco *Matthison* assai apprezzato in patria per una raccolta di poesie fra cui questa "*Adelaide*": è "una vera dichiarazione d'amore in musica", mi ha detto Haruko con l'entusiasmo della artista che ha molto amato la musica che ha cantato, qui, stasera, per noi. Grazie piccola Haruko, per la tua emozione, che è stata anche la nostra. La brava Haruko....(segue testo di Lucio a commento della interpretazione di H.)

La seconda parte del nostro concertino privatissimo (siamo venticinque entusiasti..) è invece solo strumentale e prevede la più conosciuta delle 10 Sonate per violino e pianoforte scritte da Beethoven: la *Sonata a Kreutzer* (op.47, in la maggiore): al violino la affascinante Rossella Pieri e al pianoforte il simpatico M°. Gullotta. La sonata è non solo di eccezionale durata (35' circa) e di straordinaria bellezza musicale ma è anche considerata un po' rivoluzionaria, per vari motivi. Prima di tutto perché è molto diversa dalle sonate per violino e piano eseguite in quei primissimi anni dell'ottocento a Vienna: scritte da Haydn, Mozart e Salieri, erano ancora legate al classicismo settecentesco, elegante e un po' (troppo) salottiero, anche se cominciavano ad esprimere una pensosità quasi pre-romantica, già più moderna. Ma questa sonata è un'altra cosa: dopo una pensosità iniziale un poco ansiosa, già nel *Presto* del primo tempo si avverte "una violenta

lotta...fra due forze ora contrastanti" e ora impegnate "a raggiungere un comune ideale". Il contrasto "è estremamente energico, quasi tragico, verso la fine". Il linguaggio musicale così diretto è una vera novità, bene interpretata dalla nostra violinista in modo appassionato e insieme accurato, sempre garbato, mai violento. Il secondo tempo (*Andante con variazioni*) è il più lungo dei tre, prima il pianoforte suona molto, quasi da solo, e il violino è dolcissimo, memorie serene e placide in dialogo tranquillo e melodico con il pianoforte. Poi si risvegliano entrambi, quasi a ritmo di danza settecentesca, seguono le variazioni prima del piano poi del violino, ritmata e allegra, conclusa dal pianoforte. Poi si fanno più pensosi entrambi, la musica è cantabile e distesa, i due strumenti suonano insieme lo stesso motivo, con determinazione, che si scioglie in un canto del violino, con trilli bellissimi, molto alti, alternandosi con il pianoforte, i due strumenti sembrano dialogare con amore, delicatamente, con discrezione. Il pianoforte cambia registro, molto più basso, inseguito dal violino emozionante e emozionante, per sfociare in un *andante* denso di pathos e spegnersi poi insieme con dolcezza, delicatamente. Il terzo tempo (*Presto*) è il più breve dei tre ma



sicuramente il più moderno e appassionato. Era stato scritto per un'altra Sonata, molto più tranquilla di questa, ma B. si era reso conto che non era adatta per cui decise di "costruire" una nuova sonata su questo terzo tempo, che inizia con una specie di "cavalcata" fortemente ritmica dei due strumenti, poi il violino si fa più garbato ed è ripreso dal pianoforte con tono più assertivo, poi all'unisono riprendono il motivo iniziale, il violino con delicatezza mentre il pianoforte è deciso e fortemente ritmico. Poi anche il violino si vivacizza con grandi sonorità di entrambi, il ritmo non è mai sguaiato, garbatissimo, merito della violinista che suona con grande delicatezza anche quando il pianoforte di Gullotto offre sonorità talora straripanti, che inevitabilmente attenuano la espressività del violino, più morbido e riflessivo. Finale all'unisono, in allegria e spensieratezza.

Strepitoso Beethoven, bravissimi i nostri interpreti, giovani, impegnatissimi anche con il nostro esiguo pubblico ma, chissà, forse anche per questo: piccolo è bello... Grazie Franco, grazie Lucio.

Domenica 15 maggio: *Pontificale di Pentecoste* in Duomo, con orchestrina del Maggio completa di coro sotto la direzione del **Maestro Manganelli** e con la presenza del *Cardinale Betori*, che pur non essendo il sempre-sorridente Elia della Costa è riuscito oggi a sorridere, almeno una volta...

Ma cosa è un *Pontificale*? E' una *Messa Cantata* officiata di un Principe della Chiesa cattolica romana, qual è il nostro Arcivescovo Cardinale. Ma tutto ciò che ci azzecca (come direbbe qualche politico di provincia) cioè cosa c'entra con il Pontificale di Pentecoste il nostro Rotary che notoriamente è una associazione a-politica, a-confessionale, internazionalista e inter-religiosa,



quindi *laica, anzi laicissima*? C'entra...musicalmente, in quanto eravamo ospiti del "nostro" Maestro Manganelli in zona riservata del Duomo, vicinissima all'orchestra per ascoltare una musica bellissima quanto rara: la *Messa dell'Incoronazione* che Mozart (1756-1791) scrisse a Salisburgo nel 1779 dove era appena tornato come organista dell'Arcivescovo (Colloredo), finalmente con un buono stipendio. Infatti la proposta di partecipare a questa Messa era stata fatta al Presidente Franco Puccioni dallo stesso M^o. Manganelli alla fine del suo concertino al Westin Excelsior del 13 aprile (della nostra serie musicale dedicata all'ascolto di giovani musicisti fiorentini) in cui aveva eseguito al forte-piano tutte musiche mozartiane, anche con la giovane soprano Vassalle: visto il successo delle musiche presentate, Manganelli al termine aveva invitato il Presidente e i presenti ad assistere in Duomo ad un'altra composizione di Mozart che lui avrebbe diretto in Duomo il mese

dopo, cioè il 15 maggio, la Messa dell'Incoronazione. Ed eccoci qui: siamo una ventina di Soci appassionati di musica, Presidente Puccioni in testa con la immancabile Sig.ra Claretta, in *mise* primaverile e quindi un poco infreddolita in questo immenso Duomo gelido, inchiodati per due ore all'ascolto di bella musica, e della lunga Messa dell'Arcivescovo, omelia compresa.

In realtà oltre a Mozart abbiamo ascoltato anche alcuni altri brani musicali, di cui il primo scritto dallo stesso Manganelli a segnalare (musicalmente) l'entrata dell'Arcivescovo in cattedrale: una vera esplosione vocale e strumentale, orchestra coro e organo si scatenano al massimo della sonorità mentre Betori arriva all'altare preceduto e seguito da una bella squadra di serissimi chierichetti, non tutti giovanissimi, con i quali scompare dietro all'altare. Noi siamo alla sinistra della navata, al margine del transetto, subito dietro all'orchestra composta da 9 strumenti a fiato, archi, organo



e tamburi oltre al coro (con il nostro Lucio Rucci) e cantanti (soprano, contralto, tenore e basso). Gli orchestrali sono

"cameristi"

dell'orchestra del Maggio Musicale Fiorentino, quindi del massimo livello in questa città, il coro è quello della

Cattedrale: entrambi sotto la direzione del M.^o Manganelli. Le musiche di Mozart per questa *Missa Brevis* (Messa Breve) sono cinque e durano un'oretta: KYRIE, GLORIA, Credo, SANCTUS, AGNUS DEI. Dopo il Credo mozartiano abbiamo ascoltato un Offertorio di *Salieri* (1750-1825) il grande concorrente musicale di Mozart e a conclusione della Messa un Alleluia di *Haendel* (1685-1759). Quindi musica à *volonté*, quasi un concerto (sacro, ovviamente) con musiche (sacre) di vari autori: Manganelli, Mozart, Salieri e Haendel in un ambiente strepitoso come il transetto della Cattedrale, in cui il noto e famigerato rimbombo acustico della navata era fortunatamente molto attutito, quasi inavvertibile, dai nostri posti nelle prime due panche dietro

all'orchestra, sotto il cupolone di Brunelleschi. *Location* eccezionale.

Il *Kyrie* è il primo brano di Mozart in questa *Messa Breve*, in cui prima emerge il soprano con musica assai movimentata, poi riflessiva, e successivamente si fanno ascoltare assai gradevolmente anche gli archi, una decina in tutto, che riescono ad emergere dal mere-magnum sonoro, di grande impatto. Segue il *Gloria* in cui l'orchestra riesplode con la potenza dell'organo, del coro, delle voci soliste tutti insieme trionfalmente, con ritmo e vivacità mai eccessivi e qualche voce femminile che si introduce, quando può, con garbo, mentre due bimbe sedute vicino a noi, dietro la tastiera dell'organo, battono il tempo con cura e entusiasmo, con le manine e i piedini (dieci anni in due, più o meno).

Dopo la lettura del Vangelo e la impegnativa e teologica omelia del padrone di casa (l'Arcivescovo Betori) forse non troppo lontano dall'oratoria di Benedetto XVI, ecco il *Credo* del giovane *Amadé* (Mozart aveva solo 23 anni) che inizia in tono trionfante, vitale, ritmico, suonano e cantano tutti insieme, poi finalmente si sentono i violini che riescono ad emergere con musica vitalissima, energica, convinta, assertiva, decisa e allegra, segue una pausa di riflessione, molto più lenta, ora meditativa poi drammatica, infine contemplativa.

Il bimbetto di Manganelli ci raggiunge dalle retrovie dell'orchestra, dove staziona dall'inizio della *Messa*, per coccolarsi



con la sua mamma seduta in prima fila, davanti a noi: ha gli occhietti spauriti, un poco gonfi, il suo nonno è morto da poco e lui certo ne risente, povero piccolo cucciolo. Ma c'è la sua mamma, per fortuna, lei se lo prende in braccio e lui la stringe forte forte. Ma la fa un po' sbuffare e lui scappa via mentre le trombe squillano felici, il coro (di Lucio) si scatena su di loro e i pochi archi "ci danno dentro" con convinzione. Dopo qualche preghiera segue il breve *Offertorio* di Salieri: dinamico, polifonico, brillante forse un poco

esteriore, con poca anima ma tanto bel suono, tanta scuola di musica, tanta maestria, il tono è trionfale e poi meditativo: nel frattempo il bimbetto di M. si intrufola dietro l'organo, con suo padre, e a giocare con il telefonino. Dopo tanto incenso e un lungo falsetto orante del Cardinale (parlar cantando...*cantillatio* dice Lucio) inizia il *Sanctus* mozartiano intensissimo, con un attacco splendido, trionfale e meditativo, gli ottoni e il coro esplodono poi gli archi porgono un motivo che introduce il coro, mosso ma non agitato, poi disteso, rilassato ma convinto. Archi e ottoni accelerano con motivo quasi di danza, poi sommerso dalla sonorità generale. Prosegue la Messa con il *Pater Noster* e poi arriva l'ultimo brano della Messa di Mozart, l'*Agnus Dei*, che inizia con il canto delicatissimo di una bella voce femminile, melodico e ritmico, garbatissimo, poi a piena voce quasi una romanza in coro con gli altri cantanti solisti maschili per finire con l'orchestra che accelera ritmo e suoni, si fa assertiva e decisa, gli ottoni ribadiscono, il tono si fa trionfale, deciso. Si torna alla funzione religiosa con una Comunione in massa, giovani e vecchi, dal principe Corsini, quasi dimesso, al baldo turista di passaggio, un poco scalcinato ma ordinatissimo, mentre uno dei preti si rifiuta di consegnare la particola (l'ostia) nelle mani dell'ultima fedele, chissà perché.

Segue e termina questa Messa musicale con l'*Alleluia di Haendel* (vedi sopra) calmo e maestoso, musica come strumento della lode del Signore (parole di Manganelli) : poi è tutto uno scoppiettio di gioia e allegria, organo compreso, mentre il piccolo cucciolo torna dalla sua mamma che gli accarezza i capelli rossi mentre suo padre (Manganelli) dirige questa chiusura trionfale (forse un poco ripetitiva) e la mamma ritma con il capo una musica che evidentemente conosce. Applausi improvvisi e scroscianti, a tutti i musicisti, mentre Betori si allontana benedicendo i fedeli, con un debole sorriso, un po' dimesso: finalmente un sorriso. Lo faccio notare al Presidente Puccioni, che mi assicura che il Cardinale, in privato, è tutto diverso che in pubblico, perché secondo lui è persona timida. Comunque, alla fine, un sorriso ce l'ha fatto, forse due, quindi grazie Cardinale della bella Messa di Mozart e anche del sorriso con cui ci ha salutato.

Usciamo infreddoliti dal Duomo, l'aria calduccina ci ristora tutti, soprattutto la Sig.ra Claretta, ancora intirizzita, che si avvia a passo spedito sottobraccio al Presidente verso la "nostra" trattoria di via

Gulfra (l' *Toscano*) dove Piero ci ha organizzato un pranzetto di tipo ...francescano: ma precedente alla conversione del Santo, naturalmente. Ottimo appetito, tutto buono e abbondante, vino bianco eccellente, umore e tono generale allegro, siamo quindici, in armonia fra noi e con il mondo intero: mi viene da pensare al finale del mitico *Pranzo di Babette*, in salsa toscana.

Oggi è il **24 maggio** 2016, siamo al Westin Excelsior per accogliere ed ascoltare il Colonnello dell'Esercito Italiano **Alfonso Coscia** - con



funzioni di Generale, precisa accuratamente il nostro *Presidente Franco Puccioni*.

I telegiornali e la stampa ci ricordano che sono passati esattamente 101 anni dalla entrata in guerra dell'Italia (1915): all'alba di quel 24 maggio i primi fanti italiani attraversavano il Piave

verso il fronte austriaco e apprendiamo oggi dai media che proprio stamani sono iniziate sull'Altipiano di Asiago le cerimonie in memoria di quel giorno, presente anche il Presidente Mattarella. Per questa ricorrenza stasera il Presidente ha pensato di far suonare in onore dell'Esercito Italiano, dopo l' Inno di Mameli e l'Inno Europeo, la *Canzone del Piave*, cioè il canto che ha accompagnato l'esercito e il popolo italiano dopo la rotta di Caporetto e l'azione di contenimento della pressione avversaria che ha portato alla vittoria finale. E anche molto dopo: ricordo infatti che le nonne e le madri la cantavano ai bimbi più piccoli nei primi anni '40 del '900, come ninna-nanna . *Il Piave mormorava calmo e placido al passaggio dei primi fanti il 24 maggio* : dopo l'Inno Europeo una vivace orchestrina lo ha suonato, niente di triste, anzi il tono è vivace, quasi allegro, non è certo un canto guerresco, ma è il più bello dei quattro inni (!) suonati stasera, che sono quasi un concertino, bisbiglio all'orecchio di Landini, seduto al mio fianco, prossimo Presidente del Club, il quale conferma con un sorriso.

"Attività di impiego degli Ufficiali del Genio" questo il titolo della conferenza, anche se stasera il Colonnello-Generale avrebbe

dovuto parlarci della dismissione delle caserme fiorentine in favore del "demanio civile a corredo della città", dice Puccioni: ma le autorizzazioni non sono arrivate, sarebbe venuto anche il Sindaco o l'Assessore all'Urbanistica, ma evidentemente "le decisioni non sono formalizzate, sono ancora sub-judice" precisa il Presidente. "Con la fine della leva obbligatoria abbiamo oggi un esercito professionale con potenziamento e valorizzazione della sua professionalità, attrezzato e equipaggiato allo stesso livello degli eserciti americano, inglesi e francese, e ciò è motivo di orgoglio per tutti noi" conclude Puccioni dando la parola a Coscia.

Gli *Ufficiali del Genio dell'Esercito* sono *tutti ingegneri o architetti*, la sede di Firenze è in Piazza San Marco nel Palazzo Santa Caterina, già del Ministero della Guerra (dal 1808 al 1865) da dove controllano intere regioni italiane fra cui, oltre alla Toscana, anche Umbria, Lazio e Sardegna, quindi tutta l'Italia centrale. Svolgono un'opera di "supporto infrastrutturale e di protezione civile nelle calamità naturali". Ma si occupano anche di vera e propria progettazione di edifici militari, di affidamento dei relativi lavori e della loro esecuzione, con valutazione dell'offerta economica più vantaggiosa: per la nuova *Legge degli Appalti* "le offerte non sono non più al ribasso" come era prima, e ciò "porta a premiare la qualità e l'inventiva dell'impresa appaltatrice, non più solo il risparmio", afferma Coscia con convinzione.

Si occupano (gli Ufficiali del Genio) anche di "ristrutturazioni, di manutenzioni ordinarie e straordinarie, di verifiche sismiche, di valutazioni energetiche degli edifici, di fonti rinnovabili di energia e di contenimento energetico sia nelle pareti degli edifici che nella loro illuminazione, nell'ambito delle caserme" vecchie e nuove. Devono seguire anche i *Poligoni di Tiro*, sia in galleria che a cielo aperto, dove controllano l'eventuale presenza di polveri (da sparo) incombuste e l'inquinamento da piombo, soprattutto "nei parapalle finali" dove si arrestano i proiettili sparati nelle esercitazioni militari. Si occupano anche dei *Tirassegno* istituiti negli anni '70 per addestrarsi al tiro e al maneggio delle armi da fuoco, con controlli anche ai locali di custodia delle munizioni. Studiano e propongono anche progetti in *Project Financing* di cui seguono anche la relativa gestione post-lavori; progettano *alloggi demaniali* e perfino *asili nido* realizzati all'interno delle caserme per le famiglie dei militari ivi alloggiati.

Numerose anche le *missioni all'estero* in molti Paesi come *Libano*,

Mali, Afghanistan, Gibuti, Iraq e paesi balcanici: dove sono chiamati a realizzare o ripristinare strade, ponti, scuole, poliambulatori, forni e tanto altro. Per esempio il Col. Coscia è stato sei mesi a *Sarajevo* dove gli è stato richiesto di creare posti di lavoro per i tantissimi disoccupati locali dopo la cruenta guerra civile: lui è riuscito a utilizzare le capacità artigianali e produttive della popolazione producendo beni venduti poi anche nel nord-est d'Italia, conclude il Colonnello. Il *Presidente Puccioni* osserva con compiacimento che “questa struttura dell'Esercito Italiano è un esempio di perfezione”, i cui soldati svolgono una attività all'estero di successo in quanto “sono capaci di capire le condizioni e le qualità abitative di ogni stato estero dove vanno, ciascuno con il suo carattere particolare, anche in zone pericolose come Afghanistan e Iraq in cui il nostro Paese ha pagato un prezzo elevato”, con i nostri feriti e caduti nelle azioni di “Peace-keeping”. Le cosiddette “Azioni di Pace” sono in realtà una finzione” perché “le armi sono usate se attaccati, se no i nostri soldati sarebbero delle vittime sacrificali” dice Puccioni, che aggiunge, un poco sconsolato e un poco arrabbiato, che “gli USA hanno avuto un Generale Petraeus che aveva capito cosa fare” in Iraq, ma “lo hanno mandato a casa”...

I nostri soldati all'estero sanno conquistarsi la stima delle popolazioni locali anche perché hanno la capacità di sapersi adattare con facilità alle realtà sempre nuove e diverse, oltre al loro notevole valore umano, che li fa accettare dalla popolazione locale anche in posti dove



militari di altri Paesi hanno incontrato delle difficoltà per cui si sono dovuti ritirare, afferma il Generale. Che dichiara infine di avere tanta gratitudine per l'Esercito Italiano che ha creduto in lui investendo molto nella sua formazione professionale con corsi di specializzazione ed esperienze di lavoro: “grazie di cuore all'Esercito” dice con semplicità il Colonnello-Generale Coscia, “io

credo molto in quello che faccio e sono certo che noi tutti ci impegniamo e ci arrangiamo per raggiungere l'obiettivo assegnato".



Abbiamo così conosciuto stasera un aspetto molto importante dell'Esercito Italiano, sicuramente ignorato dai più ma che merita tutta la nostra considerazione e tutto il nostro grato apprezzamento: quindi grazie Presidente Puccioni e grazie Colonnello-Generale Coscia.

La sera del **31 maggio** non piove e non fa freddo (Deo grazias), siamo in 32 accorsi di nuovo a Villa Viviani per l' *Assemblea Straordinaria dei Soci* del nostro Club ai quali il Presidente Puccioni vuole presentare le "proposte alternative di *variazione della sede* del Club avanzate dal Presidente Incoming Landini", assieme al *Bilancio* del Club, provvisorio-ma-non-troppo in quanto manca solo un mese al termine del suo mandato. Il Presidente desidera anche illustrare la situazione attuale del *TFR* (Trattamento di Fine Rapporto= liquidazione) della nostra Segretaria Barbara e le questioni di alcuni *Soci morosi*, oltre a quella di Boselli, il Consulente del lavoro infedele che non ha versato all'INPS parte dei contributi previdenziali affidatigli dal nostro Club.

La preparazione "spirituale" alla Assemblea non poteva essere più

felice: due camerieri sorridenti volteggiano fra noi offrendo piccoli stuzzichini tentatori, mentre al banchetto degli aperitivi un suo collega porge con espressione di complice accondiscendenza il suo prosecco, liscio o variamente tagliato con succhi



di stagione. Poco dopo le 8 siamo già tutti seduti a tavola, con la convinzione di finire presto, e bene. Dopo le ragguardevoli penne strascicate al sugo (di pesce), un elegante cameriere presenta ai tavoli, quasi a leggero passo di danza, un cospicuo esemplare di ombrina (minimo cinque chili, parola di pescatore) subito ribattezzato "ombrona", che il gastronomo P.P. Paolo Petroni da me interpellato mi assicura essere "pescato, perché non vengono allevati così grossi": evviva, pesce vero, ormai è una rarità.

Si arriva così alla *Assemblea* vera e propria, che vede il Presidente Franco Puccioni molto impegnato a comunicare ai Soci che finalmente siamo riusciti ad accantonare gli euro "veri" del TFR di Barbara: cioè la somma di 16.000 € finora solo contabilizzati ma mai accantonati materialmente in un libretto o polizza ad hoc, che ne garantisca la disponibilità immediata quando si interrompesse il rapporto di lavoro con la nostra dipendente (Barbara, naturalmente). Si approva quindi alla unanimità tale accantonamento, anche nelle future annate rotariane, in apposita polizza. Ciò è stato possibile grazie alla disponibilità in banca della somma di 26.000 € - annuncia Puccioni con evidente e giusta soddisfazione, confermata dal Tesoriere Andorlini, grazie alla accorta politica di bilancio di questa annata e nonostante i Soci morosi per oltre 4.000€, cui verrà inviata ulteriore richiesta di pagamento (per raccomandata a.r.) dopodiché saranno dichiarati decaduti dal Club e si tenterà il recupero delle somme dovute, anche in maniera forzata. Anche la *questione Boselli* (vedi sopra di che si tratta) è stata messa in sicurezza, annuncia Puccioni: infatti se Boselli non pagherà entro la metà di giugno potremo ipotecare un suo immobile grazie *all'atto di riconoscimento del suo debito* che Puccioni in questo mese di maggio ha fatto firmare all'intera famiglia Boselli per l'importo dovuto.

Quanto all'eventuale *cambiamento di sede* del Club il Presidente Incoming Landini ha comunicato con soddisfazione che la Amministrazione del Westin Excelsior ha ridimensionato



drasticam
ente le
sue
eccessive
pretese
iniziali,
rendendo
sostenibile
il
mantenim
ento della
attuale
sede
ufficiale
del nostro

Club. La sede di Villa Viviani, che garantisce costi inferiori delle conviviali, ne sarà la *sede sussidiaria*. Per realizzare ulteriori risparmi di gestione e consentire maggiori service, anche in favore della Rotary Foundation, il prossimo Consiglio esaminerà eventuali proposte del Presidente, dei Consiglieri e dei Soci, fra le quali anche il costo del garage e degli ospiti dei Soci, argomenti piuttosto controversi sui quali i Soci hanno manifestato opinioni diverse.

Questo il succo concreto della serata, terminata un po' più tardi del previsto, nella bella sede di Villa Viviani, dopo un'ottima e leggera cenetta rotariana, niente di lussuoso ma certo gradevole, in un clima di apprezzamento e di gratitudine per l'operato del nostro Presidente Puccioni, espresso apertamente dagli intervenuti: Landini, Rucci, Angotti, Petroni (Paolo e Luca).

Buon Rotary a tutti, presenti e assenti, ugualmente importanti per il nostro Club.

Siamo particolarmente lieti di comunicare ai nostri Soci la avvenuta nomina *dal 1° giugno* del **Presidente Incoming Giancarlo Landini** a **Direttore del Dipartimento delle Specialistiche Mediche della Azienda USL Toscana Centro**.

Il Dipartimento coordina più di 500 medici e 66 Unità Operative di

varie specialità (Medicina, Cardiologia, Neurologia etc.) che lavorano nei 13 ospedali della nuova mega USL Toscana Centro che comprende i territori di Firenze, Empoli, Prato e Pistoia

7 giugno 2016 : *"Politica internazionale: nel caos o del caos?"* La

differenza è piccola ma essenziale, dice il **Prof. Luciano Bozzo** invitato al nostro meeting a parlarci della attuale politica internazionale mondiale, così difficile da decifrare anche

scorrendo tutti i santi giorni almeno uno dei giornali in edicola e pur sorbendoci le elucubrazioni dei telegiornali e dei talk show più seri e alla moda. Non parlo del redivivo "Lascia o raddoppia" di antica gloriosa memoria, quando però le cose in politica estera erano poche ma chiare: o stavi di qua (leggi USA) o stavi di là (leggi URSS) qualunque cosa



accadesse nel mondo tutto si riduceva a capire da che parte stava chi faceva qualcosa: una guerricciola, un attentato, una dichiarazione *forte*, un programma politico per il futuro, una minaccia, e così via. Poi c'erano i famosi *poteri forti* che tutti negavano di rappresentare, cioè quei potentati non in prima linea ma che erano il vero motore finanziario e ideologico più o meno celato da normali attività lavorative ma che erano sempre dietro (o accanto) al potere ufficiale. Tutto semplice, tutto chiaro. *Tutto finito*: a parte forse quel che resta dei poteri forti. Oggi, dice Bozzo, abbiamo nel mondo non meno di trenta (30!) conflitti armati regionali; abbiamo flussi migratori a vario titolo di sessanta (60!) milioni di persone: guerre, povertà, siccità insostenibile per mutamenti climatici, insofferenze etniche, rivalità tribali e chissà quante altre difficoltà talmente gravi da rendere non più abitabile la propria terra, la propria patria, la propria casa.

Conflitti e migrazioni non sono più controllabili dall'ordine mondiale, sono praticamente fuori controllo, per non parlare delle crisi finanziarie mondiali, l'ultima del 2008 è stata dirompente quanto imprevedibile e quindi evidentemente era imprevedibile: e la prossima? Quando ci colpirà? E quali ne saranno le conseguenze? E le armi nucleari? Finora si è cercato di limitarle a pochissimi stati. Ma ora la tecnologia della loro costruzione e miniaturizzazione è alla portata non solo di molti piccoli stati, come la Corea del Nord,

ma anche di potentati "privati" anche criminali, che non è possibile né controllare né convincerli a rinunciare.

Papa Francesco, dice Bozzo, ha recentemente parlato di una (ipotetica?) *terza guerra mondiale* che sarebbe in corso "a pezzi", cioè a macchia di leopardo. Da più tempo (forse mezzo secolo) si parla anche di una possibile *guerra civile mondiale*; e anche di una possibile *guerra civile molecolare*, cioè di decine di piccole guerre di ogni tipo, senza regole, senza fronti bellici, di tutti contro (quasi) tutti, anche razziali e post naziste ; e si parla di guerre non dichiarate, di guerre combattute a distanza con i droni, di eserciti "privati" fatti con civili (non militari) usati anche dagli Stati o dai grandi potentati (privati e pubblici) per difendere zone sensibili e importanti come i pozzi petroliferi, i famosi "contractors" degli americani. Insomma una gran confusione di guerre vere o ipotizzate, un vero caos, appunto.

Ma perché tutto questo caos, si chiede Bozzo? Che cosa è successo, senza che ce ne accorgessimo, che ha gettato nel caos la politica internazionale? Perché con la fine dell'Unione Sovietica e la caduta del muro di Berlino si è rotto l'equilibrio di potere con gli USA ed è cessata la esplicita minaccia nucleare che dava quella sicurezza che fu appropriatamente definita "robusta figlia del terrore". E sono inoltre evaporate quelle fondamentali "regole condivise" dei rapporti fra gli Stati che fino ad allora erano universalmente riconosciute, mentre si è creato nei nostri giovani un clima di tale



incertezza sul loro futuro da produrre un atteggiamento di sostanziale ostilità verso la società in cui essi vivono. Senza contare la diffusa crisi di fiducia per le istituzioni tradizionali come la famiglia, soprattutto nella sua figura fondamentale, quella del *pater familias*, il padre, il babbo, che secondo Bozzo non viene più sentito in famiglia come l'autorità indiscussa né dai giovani né dalle loro madri. Ciò non era mai accaduto dal tempo degli antichi romani, creatori di questa figura fondamentale e rimasta tale fino a noi, non solo nel nostro Paese ma anche in tutte le società del nostro mondo occidentale.

Dunque situazione di caos, dice Bozzo, ma non nel senso comune di situazione genericamente confusa e imprevedibile, ma nel senso che siamo tutti così interconnessi in tutto il mondo che un evento di poco conto che si verifica in un luogo può provocare conseguenze enormi anche a grandissima distanza: è il cosiddetto "effetto farfalla" secondo cui il battito d'ali di una farfalla, per esempio in Brasile, può provocare un tornado per esempio in Texas... Tutto ciò è, evidentemente, molto peggio del caos-semplice, in quanto con l'effetto farfalla può svilupparsi un effetto moltiplicatore delle calamità che rende la vita umana imprevedibilmente precaria e pericolosa. Poveri uomini d'oggi...

Per completare il quadro non precisamente rassicurante della geopolitica del nuovo (dis)ordine mondiale Bozzo cita le fasce "critiche" di instabilità (o peggio) che si estendono, a suo dire, da alcuni sciagurati Paesi dell'America Latina (Venezuela ormai fuori controllo e alla fame, Messico pericolosissimo) fino a quasi tutti i Paesi del Nord Africa e al Sahel, alla Mauritania, al Sinai, al Libano, al Caucaso, Iraq e Siria naturalmente, all' Afghanistan dove la guerra non è mai finita, al Kashmir-dove è in agguato un conflitto mai sopito fra India e Pakistan, entrambi dotati di armi nucleari, fino alla lontana terra degli Uiguri nel nord-ovest della Cina (regione dello Xinjiang). E' la grande fascia di instabilità battezzata *Caoslandia* da "Limes" (mensile di geopolitica) dove "i conflitti sono interconnessi anche per i traffici illeciti di droga e armi" che coinvolgono interessi economici enormi e creano "una situazione totalmente caotica in un sistema turbolento non disordinato sempre più complesso, destinato a rimanere un sistema del caos, non nel caos". L'ordine come lo abbiamo conosciuto" fino alla guerra fredda non esiste più per la mancanza di equilibrio di potere fra i Paesi che contano, dice Bozzo : "prima gli Stati sovrani erano una quindicina ora sono 200, più le grandi organizzazioni internazionali, più i potentati privati individuali che possono perfino costruire mini bombe atomiche *ad personam* che stanno in una valigetta-24 ore... Abbiamo il "riproporsi continuo di fluttuazioni significative senza un nuovo ordine internazionale, la nostra età non è entrata nel caos, ma è l'età del caos" ribadisce il Professore in quanto "non c'è più proporzionalità fra input e output" cioè fra cause ed effetti degli eventi della geopolitica attuale (mi sembra di capire, ma non ne sono del tutto certo, chiedo venia...).

A questo punto Bozzo tace, lasciandoci perplessi a rimuginare sul nostro futuro prossimo e remoto : chi vivrà vedrà, penso subito, come forse qualcun altro dei presenti. Il quadro potrebbe essere quasi pre-apocalittico se non arrivasse a fine serata la imprevista via d'uscita proposta dal Presidente Puccioni, che non è quella suggerita da Bozzo (soluzione finale nucleare e ritorno dell'umanità alle caverne e alla clava, prospettiva sgradevole e scarsamente auspicabile anche se razionalissima) bensì quella di *"sperare nell'imponderabile"*, cioè su eventi imprevisti, e quindi oggi imprevedibili, che possano risolvere senza sbocchi



Ultimo concertino....

Il 14 giugno, dopo la riunione del Consiglio Direttivo del Club, accompagnato a sorpresa da una sonora manifestazione dei Cobas (sindacati di base, cioè di ultra-sinistra) con giovani mamme un po' hippy e bimbettini sparpagliati a giocare in piazza davanti al Consolato francese, qui di fronte al Westin Excelsior, quindi verso le otto, siamo pronti per una cenetta veramente francescana-prima-della-conversione-del- Santo (evito i dettagli gastronomici per pudore) . Subito prima e durante la frettolosa cenetta l'intrepido Lucio Rucci, artefice di questa serata musicale, l'ultima delle nove soirées dedicate alla *filologia esecutiva della musica* con giovani musicisti fiorentini (o fiorentinizzati) , ci ha brevemente illustrato il programma: 4 lieder e una sonatina di Schubert, ma anche Villa Lobos e Gounod. Programmino eclettico realizzato con i nostri tre *aficionados*: *Daniele Gullotto al pianoforte, Rossella Pieri al violino e Haruko Shimizu soprano* .

La produzione musicale di Schubert (1797-1828) è inevitabilmente tutta giovanile essendo egli morto a soli 31 anni, di una malattia infettiva come moltissimi ai suoi tempi, precisa Lucio, e tutta romantica, essendo il romanticismo in musica praticamente nato con lui. Il primo dei quattro Lieder di stasera (*Serenata*) è una musichetta che tutti hanno orecchiato, più spesso eseguita al solo pianoforte (celebre l'interpretazione di Horowitz), cantabilissima, molto melodica, anche riflessiva, con il pianoforte che non si limita



ad accompagnare il canto della piccola Haruko, che ce la mette veramente tutta per essere musicalmente espressiva, e direi che ci riesce proprio bene (Lucio mi conferma). Segue il *lied dell'Arcolaio* in cui la musica sembra voler imitare il fuso di lana che gira vorticosamente, soprattutto il pianoforte suona velocissimo sotto il canto spiegato

di Haruko, il donnino col vocione potente e drammatico, quando serve, come nel finale di questo lied. Il *lied del mugnaio* è molto più discorsivo. Quasi descrittivo, calmo, talora anche ritmico, quasi

narrativo di belle memorie ricordate con gioia, piacevolmente condivise. Una chicca... *Canto sull'acqua* è il titolo dell'ultimo lied, penso a Debussy e al suo *Jeux d'eau*, inizia il pianoforte da solo come fosse uno dei suoi bellissimi Improvisi (di Schubert) mi suggerisce Lucio, su cui il canto di Haruko si innesta disinvolto e appassionato, mutevolissimo anche dalle tonalità più espressive (in minore, mi bisbiglia Lucio) a quelle aperte e di grande luminosità (in maggiore) , anche qui spesso il pianoforte sembra raccontare una sua storia che viene poi ripresa dal canto, per conto suo e poi insieme, all'unisono. Che bella musica...

La Sonatina op.137 n.2 è invece per violino e pianoforte, niente voce umana, ma il violino sa cantare altrettanto bene, dopo l'introduzione del pianoforte (Allegro moderato) che si presenta emozionata, quasi con un racconto che apre al violino



il quale riprende il suo conto trasmettendo emozioni dolci ma vivaci, aperte, luminose e garbate, espressive, talora pensose, meditative, poi distese. Il secondo tempo (Andante) inizia calmissimo, riflessivo, i due strumenti suonano quasi ognuno per suo conto poi di nuovo insieme, il dialogo è gentile e sereno, pulito, è puro spirito cristallino, poi un poco meditativo, poi anche appassionato con un pianoforte particolarmente espressivo anche nell'accompagnare il violino. Segue il *Minuetto* del terzo tempo tutto a passo di danza fortemente ritmica, in una allegria condivisa dai due strumenti che sembrano giocherellare insieme, gioiosamente. L'ultimo movimento (*Allegro*) inizia con una bella frase del violino larga e aperta, un canto di gioia intima e pensosa, poi condivisa con il piano che ribadisce il motivo anche da solo. Il violino riprende il suo canto ispirato, poi mosso, vivace, assertivo, convinto con il piano che lo segue e ribadisce e si somma con lui. Poi le parti si invertono: il pianoforte sviluppa un suo discorso melodico che si fa più discorsivo e dialogante con il violino che lo segue e ribadisce il suo tema. Brava Rossella, e bravo Daniele, grazie del vostro impegno e delle bellissime emozioni che ci avete saputo offrire.

Del compositore brasiliano *Villa Lobos (1887-1959)* la piccola Haruko ci canta una curiosissima Aria (da *Bachianas Brasileiras* n.5) composta nel 1939 in cui la prima parte è cantata ma senza parole, sembra Bach modernizzato, il canto è flessuoso, mai strillato, è pura musica cui segue una parte diversa, con le parole ovviamente misteriose, molto più vivace e moderna, anche drammatica che si spegne in un recitativo musicale senza parole, bellissimo, di grande emozione, intensissimo, che termina con un acuto finale molto suggestivo. Una vera scoperta.

La serata musicale termina con una *ariette* del compositore



francese *Charles Gounod (1818-1893)* dal titolo *Je veux vivre* (Voglio vivere) che come titolo che come musica si inquadra nel periodo della belle époque di fine ottocento, quindi vivacissima e allegra, a ritmo di valzer, voce spiegata ed

espressiva, acuto finale da Grand-Opéra: la Haruko se l'è cavata benissimo, applausi finali prolungati e convinti, anche per Gullotto. Bravi.

Conclude la serata il Presidente Franco Puccioni ricordando che nella nostra prossima conviviale del 21 giugno verranno presentati al Club i 10 nuovi Soci che costituiscono il nostro nuovissimo *Club Satellite Bagno a Ripoli*, fortemente voluto dal Presidente Incoming Giancarlo Landini, con consegna della Carta alla presenza del Governatore Mauro Lubrani. Tutti presenti, ovviamente!

Nella riunione del Consiglio Direttivo che ha preceduto il concertino è stata approvata la richiesta di Paolo Zuffanelli, già Socio del Club dal 1990 al 2011, di rientrare nel Club: bentornato, caro Paolo!

Inoltre al Socio Marcello Pecori è stato concesso un Congedo Semestrale per motivi di salute.

Il Consiglio ha inoltre deliberato di passare all'esame della Commissione

Effettivo un potenziale Socio presentato da due Consiglieri per l'eventuale comunicazione ai Soci.

Il Consiglio ha anche esaminato la situazione di Soci morosi per quasi € 8.700 che dovranno pagare quanto dovuto al Club entro il 25 c.m. Dopodiché il prossimo Consiglio, convocato per il 29 c.m. potrà eventualmente annullare l'affiliazione al Club di quei Soci che non avranno pagato quanto dovuto entro quella data (29 c.m.), restando comunque dovuta al Club la somma ad oggi maturata.

Che bel Satellite...

Il **21 giugno**, al nostro Westin Excelsior, sono stati presentati al Club i **dieci nuovi Soci** che si sono costituiti nel "nostro" **Club Satellite Bagno a Ripoli**, una grande novità fortemente voluta dal *Presidente Incoming Giancarlo Landini*, con il beneplacito del *Presidente Franco Puccioni*, e con grande soddisfazione del **Governatore Mauro Lubrani**, venuto apposta per "spillare" tutti i Soci di questo nuovo Club, che resta collegato al nostro ma con vita associativa indipendente: si riuniscono (mercoledì) infatti all'ex *Hotel Holiday Inn* e in giorno diverso dal nostro. Sono, quasi tutti, fra i 30 e i 50 anni di età, vivaci e allegri per la bella festa di stasera, che li vede entrare ufficialmente nel mondo del Rotary. Ecco i loro nomi, con età e professioni:

Paolo Alpi – Medico (49)
Daiana Bernardini – Avvocato (51)
Francesca Ciraolo – Medico (49)
Simonetta Doni – Architetto (51)
Luisa Fioretto – Medico (60)
Gianfranco Labile – Avvocato (48)
Maria Petrini – Avvocato (36)
Giacomo Rasile – Commercialista (34)
Jacopo Sanalidro – Avvocato (47)
Ludovica Sanalidro – Direttore Teatrale (49)
Duccio Viligiardi – Avvocato (52)



Lubrani è raggiante, con la simpatica moglie Manola fotografa ufficiale del nostro Distretto 2071, che mi ha confessato di avere portato con sé non una ma *due* macchine fotografiche, “per essere certa di *non bucare* l'evento”, cioè per essere sicura di avere delle foto pronte per il Notiziario del Distretto. I nuovi Soci sono stati chiamati uno per uno da Puccioni e “spillati” da Lubrani, grandi strette di mano, larghi sorrisi, pacca sulle spalle e avanti un altro: grande allegria generale, foto ricordo del gruppo compreso il PDG *Arrigo Rispoli* venuto anche lui a festeggiare il grande evento, con la immancabile Assistente del Governatore *Stefania Giusti*, molto affascinante in *mise* primaverile delicatamente policroma.

Segue un *light dinner* copioso con penne rosse piuttosto attraenti e una ricca insalata di gamberi, forse un poco pallida ma sufficientemente sapida, frittino vegetale ma non solo, assai apprezzato e *spolverato* all'istante dai presenti di buon appetito, e di buon umore. Il Presidente annuncia che il nostro *Filippo Cianfanelli* ha donato al Club alcune sue litografie di Firenze alluvionata, esposte all'ingresso della sala, che i Soci potranno comperare e il cui ricavato andrà alla Rotary Foundation. Nei cinquanta anni dall'Alluvione si presenta ai Soci come un dono significativo per un acquisto rotarianamente solidale.

E' al suo quinto Club Satellite, proclama fierissimo *Lubrani*, uno



anche
realizzato dal
suo Club
storico, il R.C.
*Pistoia-
Montecatini
Terme* del
1950, che gli
ha fatto
questa
bellissima
sorpresa.

Invita i nostri nuovi *Soci-Satelliti* ad “onorare la fiducia ricevuta” con opere di service significative e ad “essere dono nel mondo” secondo il motto di quest'annata rotariana voluta dal *Presidente Internazionale Ravindran* (dello Sri Lanka, ex Ceylon) che ha celebrato la sua apoteosi finale a Seul (Corea del Sud) con una

Convention Internazionale che è stata la più frequentata da molti anni: ben *43.000 rotariani di tutto il mondo*, soprattutto dal far-east (estremo oriente) asiatico. Immediata la risposta di *Landini* che cita il primo service in corso d'opera da parte del Satellite: sarà in favore della Biblioteca di Bagno a Ripoli, a sua volta città satellite di Firenze, finora non rappresentata da alcun Rotary (ma c'è un Lyons). La nuova Socia Salanitro ricorda un altro service in corso al Teatro della Pergola. Viva il nostro Satellite!!!

Il Presidente Puccioni invita **Roberto Mazzanti**, ex Socio trasferitosi in



Florida (USA), a dirci qualcosa della situazione elettorale americana, onorando così la sua promessa di fare una relazione al nostro Club, nonostante sia uscito dal Rotary da quasi un anno, con nostro grande dispiacere. Con bella voce tonica e sonora ci dice subito che cercherà di dire le cose con la massima obbiettività possibile, anche se ciò è molto difficile sia per la complessità del

problema che per la visione distorta dei due candidati alla presidenza USA come è offerta dai nostri giornali. Sia Trump che la Clinton "non gli sono simpatici" ma vivendo in America crede di aver capito alcune cose che non conosceva sulle loro elezioni. Intanto le elezioni primarie dei due partiti si svolgono con regole diversissime, in quanto il candidato democratico per la sua "nomination" gode dell'appoggio sicuro di ben 535 "superdelegati" nominati direttamente dal suo partito: quindi "parte 535 a zero", dice Mazzanti, rispetto al candidato repubblicano che non li ha. Inoltre la Clinton, dopo il ritiro (forzato) dell'altro candidato Sanders, ha l'appoggio del Presidente Obama, che ora fa campagna elettorale per lei. Invece Trump non solo non gode dell'appoggio del suo partito (repubblicano) né tantomeno del Presidente, ma rischia anche di perdere molti voti di cittadini repubblicani che pur di non eleggerlo preferiscono votare la Clinton.

Ma nonostante ciò Trump ha raccolto successi impensabili all'inizio della sua campagna elettorale, anche perché il suo programma sociale ricalca da vicino quello del socialista Sanders (cosa ignorata dalla stampa liberal anche di casa nostra), quindi è molto apprezzato dalla popolazione americana più povera (sono 45

milioni, dice Mazzanti). Inoltre Trump combatte la immigrazione illegale negli USA assicurando che farà costruire una muraglia al confine con il Messico a spese di quel Paese, che si vedrà costretto a farlo per non incorrere nelle ritorsioni americane sui 40 milioni di messicani, che hanno già fatto domanda di immigrazione in America. Infine Trump raccoglie consensi anche in merito alle spese della NATO che per il 72% sono finora a carico degli USA : dovranno essere sostenute *molto di più* dai Paesi europei che sono protetti dalla Alleanza Atlantica e *molto meno* dagli USA che non sono più così interessati all'Europa come un tempo.

Infine Mazzanti fa presente che la Clinton ha grossi problemi con la FBI per avere deviato sulla sua email personale non protetta un grandissimo numero di messaggi governativi, quando era Segretaria di Stato (Ministro degli Esteri) di Obama, e di averne distrutti 40.000 (!) ovviamente violando la legge federale... Pesa anche sulla sua immagine pubblica il massacro dell'ambasciatore americano a Bengasi (Libia), dopo tortura, nonostante fossero pronti in quella zona 300 militari USA dei corpi speciali, che la Clinton si è rifiutata (?) di utilizzare per salvare l'Ambasciatore: e molti si domandano ancora perché. Sembra inoltre che la *Fondazione Clinton* sia finanziata anche dall'Arabia Saudita, mentre Trump ha dichiarato di *non* volere soldi dal partito repubblicano, gli bastano i suoi : ha un patrimonio personale valutato 6 miliardi di dollari, soprattutto in immobili. Lui non piace agli intellettuali americani, infatti quelli repubblicani potrebbero



votare Clinton, ma la Clinton non piace alla sinistra del partito democratico che potrebbe votare Trump che simpatizza con il socialista Sanders, ormai tagliato fuori dalla nomination alla presidenza.

C'è poi il nodo dell'*ISIS* la cui nascita (sunnita) potrebbe essere stata (almeno) tollerata dall'attuale governo americano in chiave anti-scita, cioè contro l'Iran e i suoi alleati (i libanesi di Hezbollah antisionisti) : se Trump andrà al governo ha dichiarato che l'*ISIS* verrà attaccato e distrutto in poco tempo con truppe dei Paesi musulmani e anche con l'aiuto delle forze speciali americane, afferma Mazzanti. Che

fa anche un fuggevole accenno al cosiddetto *Obama-Care*, la discussa riforma sanitaria voluta da Obama per offrire assistenza sanitaria a chi non ce l'ha (sono decine di milioni di persone) con polizze sanitarie assicurative *obbligatorie* del costo di \$ 6.000 che non tutti possono pagare, afferma Mazzanti. E Landini si inserisce prontamente nel discorso sanitario affermando con convinzione che il nostro sistema sanitario toscano "è il meglio d'Italia". Però "bisogna avere i quattrini" afferma Puccioni, "è il lusso dell'Italia e bisogna trovare i fondi per pagarlo".

La Clinton e Wall Street, la flotta USA quasi attaccata dai caccia russi, la flotta cinese davanti all'Alaska, l'ultima riforma di Obama delle toilettes pubbliche e private che devono prevedere anche l'uso da parte dei "trans", quindi non più due ma tre *locations*, la Vice-Presidente già nominata dalla Clinton espressione del più estremo liberalismo americano, la mancata nomina del suo Vice-Presidente da parte di Trump in attesa degli eventi, Trump che piace alla "pancia" degli americani, Trump che ha tante proprietà ma non tanta liquidità (forse), Putin che ha mandato i caccia con successo in Siria contro l'ISIS, 30-35.000 forze speciali USA che Trump sembra incline a dispiegare contro l'ISIS che la Clinton vorrebbe solo "contenere", due nuove portaerei americane nel Mediterraneo, lo Yemen abbandonato dagli USA (mi sembra di capire), gli alleati abbandonati (sempre da Obama), il debito pubblico USA raddoppiato negli ultimi anni in mano ai cinesi, i repubblicani americani "rispettosi in modo integrale della Costituzione americana", 50 Stati degli USA ognuno "gelosissimo della sua identità anche religiosa", Washington cioè il Governo Federale americano che si occupa solo "dei confini del Paese e della politica estera" lasciando tutto il resto ai governi dei singoli Stati", i democratici americani che hanno una "visione centralista dello stato, alla francese"....

Insomma, una vera valanga di informazioni sull'America e sui candidati alla prossima presidenza americana che ci permetterà,



quando arriverà il momento (prossimo novembre, precisa implacabile Roberto) e ammesso che abbiamo saputo metabolizzare quanto (pur ammutoliti) abbiamo potuto ascoltare dalla viva (e potente) voce del nostro amico Mazzanti, ci permetterà (dicevo) di capire qualcosa di più delle elezioni americane.

La serata è terminata con un curioso scambio di opinioni "tecniche" sulla nostra *Costituzione* che ha visto emergere valutazioni divergenti fra il Socio Del Prete ed il nostro Presidente Puccioni: da "la più bella Costituzione del mondo" (opinione di Del Prete) siamo precipitati, senza scampo, ad "una delle peggiori, che è nata vecchia anzi è nata morta" (valutazione di Puccioni) "al contrario di quella americana che è vecchia di due secoli ma funziona ancora bene essendo fondata su un saggio equilibrio dei tre poteri dello Stato democratico, seguendo Montesquieu": potere legislativo e potere esecutivo non conculcato da quello giudiziario perché in equilibrio perfetto fra di loro, in America, ma non da noi



in quanto i Padri Costituenti, reduci da un ventennio di strapotere dell'esecutivo (in era fascista) , lo hanno ridimensionato a vantaggio di quello giudiziario che nella debolezza del primo (potere esecutivo) si è

creato una spazio esorbitante.

Appuntamento a **Montecatini sabato 25 e domenica 26 per il Congresso Distrettuale** , a cui siamo tutti invitati dallo stesso Lubrani, che si è complimentato con Puccioni per la sua solerte partecipazione a tutti gli eventi distrettuale della sua annata. Confermo con piacere.

L'amicizia e il collare, ovvero il collare dell'amicizia.

Conviviale del 29.6.2016

Il **29 giugno** siamo in 54 al Westin Excelsior, in questo inconsueto *mercoledì* di prima estate, per la conclusione dell'annata rotariana di Franco Puccioni e lo sbocciare di quella nuova di Giancarlo Landini, dopo il breve Consiglio Direttivo che ha deciso... di non poter decidere in merito all'*annullamento della affiliazione* dei 4 Soci morosi (cioè alla loro espulsione dal Club per morosità) per motivi formali: ma "le formalità in diritto hanno sostanza" precisa il nostro avvocato-Presidente Franco Puccioni.

Quindi aperitivi delle grandi occasioni in Sala Affreschi, con caldi frittini in eleganti cartocchetti di carta gialla, spiedini di mozzarelle e tomatini infilzati insieme allegri ed invitanti, bocconi di melone avvolti nel prosciutto crudo, un classico dell'estate. Arriva *Stefania Giusti*, la nostra Assistente del Governatore, in visita di cortesia con il suo bel sorriso; arriva *Giulio* il maxi-nipote (di Cecioni) già "Scambio Giovani" per un anno in Florida che sorprende in un tete-à-tete ingegneristico con Franco Angotti; caracolla verso di noi scherzosamente e sorridente come sempre il nostro gigante-buono (*Rabaglietti*) che accenna misteriosamente a qualche sua sopravvenuta titubanza mnemonica (solo occasionale, per fortuna, si affretta a precisare) che recentemente si è manifestata: cerco di consolarlo facendogli presente che a 90 anni sarà forse



un po' peggio, quindi ora bisognerebbe piuttosto festeggiare e brindare insieme alla pochezza della attuale molestia, per cui lui decide di allontanarsi a brindare, ridacchiando.

Segue cenetta-tutto-pesce in onore del nostro Presidente (noto cultore della fauna ittica...nel piatto) così come l'amica *Claretta*, ahimè in vacanza per 3 settimane nel Cilento, al mare naturalmente; quindi gnocchetti ai frutti di mare con gamberi e calamaretti, rana pescatrice (*vulgo* : coda di rospo) al forno, sapida e per nulla asciutta, forse al cartoccio, in generosa quantità e di ottima freschezza, con una decina di punte di asparago affastellate nel piatto con discrezione; fragole con panna montata, di rara bontà. Una bella rosa "Twilight" è offerta con grazia alle Signore dalle "bimbe" del Rotaract in aiuto a Barbara, assieme alla imprevista *foto-ricordo* di questo Anno Rotariano, ideata dal Presidente e prontamente realizzata da Piero (Germani) in tempo per stasera: bravo e efficiente, come sempre, nonostante gli incombenti importanti campionati di calcio di cui è notoriamente appassionato cultore! Rappresenta tre delle colonne marmoree delle Terme Tettuccio di Montecatini (sede dell'ultimo Congresso Distrettuale di Lubrani) fronteggiate dalla squadretta personale del Presidente, che sfoggia con lui ampi e generosi sorrisi, non di circostanza. "Sono tre persone felici di respirare finalmente aria fresca - dopo il Congresso senza aria



condizionata" dice Puccioni, subito prima di una buona cena all'aperto nel cortile del Tettuccio, che vogliono "esprimere la gioia di trasmettere a Voi questo messaggio di serenità, nato nel Congresso dei 270 amici rotariani nello spirito di amicizia che lega tutti i rotariani". In questo spirito di grata amicizia il

Presidente Puccioni distribuisce i PHF (onorificenze Paul Harris Fellow) che ha deciso di riconoscere a Pino, Nino, Piero, Stefano, Lucio, Claudio e Barbara , tutti con il relativo *pin*, manca solo quello di Claudio che arriverà in luglio, mormora Franco in un

orecchio a Landini.

L'inizio della sua annata è stato un po' difficile, osserva Puccioni, con un debito di oltre 35.000 euro verso il fisco e la previdenza per mancati versamenti del consulente del lavoro, i quali "si erano persi e non ritrovati e quindi non versati, ma ad oggi il debito ammonta a soli 12.790 euro, circa un terzo di quello originario" che il consulente ha riconosciuto come suo debito e che è garantito con una cambiale che lui dovrà pagare entro la fine di ottobre c.a.. Inoltre, all'inizio della sua "gestione", dice il Presidente, si era creato un certo malanimo per qualche rischio (penale) che riguardava gli ultimi (4) Presidenti, lui compreso: il rischio è stato estinto e gli animi si sono riappacificati, anche se ha notato la "fuga" di alcuni Soci forse timorosi di possibili spese aggiuntive "per i debiti delle gestioni precedenti". La conclusione di questa esperienza è che è preferibile "non fidarsi dei consulenti" dice Puccioni.

Altro debito accumulato dal Club era quello del TFR (trattamento di fine rapporto=liquidazione) di Barbara, che è cresciuto in questi anni fino a 16.100 euro perché erano stati contabilizzati ma non materialmente accantonati in un libretto o in una polizza: pochi giorni fa' tale importo è stato *interamente accantonato in una Polizza Assicurativa con Allianz* tramite Angelica Germani, e "una



delibera specifica *impegna* le prossime gestioni a mettere da parte nella polizza la somma annuale maturata" del TFR di Barbara (meno di 1.000 euro l'anno). Infine il Presidente Puccioni anticipa la pubblicazione del "librettino" che raccoglierà i reportages (di Nino Cecioni) di tutte le riunioni della sua annata rotariana, di cui sta scrivendo la

Prefazione " a imperitura memoria dei fasti rotariani!!" dichiara ironicamente...

Il Presidente *Franco Puccioni* quindi solleva in alto il famoso luccicante *collare*, simbolo della Presidenza del Club che lui non ha mai indossato, precisa Puccioni, sopra il capo di *Giancarlo Landini* e ringrazia l'Onnipotente del Suo aiuto, che aveva invocato all'inizio del suo mandato e che sente di aver ricevuto.

Landini esprime la sua gratitudine a Puccioni per aver “stabilizzato il Club in un momento di turbolenza e di ciò dobbiamo essere grati tutti, i due Presidenti hanno lavorato insieme anche per il nuovo Club Satellite, l'idea del Satellite è sua ma Franco ne ha permesso la nascita nella sua annata”. Del suo programma parlerà ampiamente il 5 luglio, nella prima conviviale a Villa Viviani. A presto!

Compiono gli anni in luglio:

Calamia, De Sanctis, Falchi, Lahr, Landini, Lotti Margotti, Nativi, Vannini e Vannoni.

A tutti giungano i nostri più festosi auguri!!!